

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La diffusione dell'8 Marzo

Tutto il partito è impegnato in questi giorni per organizzare la diffusione straordinaria di domenica prossima, 8 marzo, festa della donna. Molte federazioni già hanno fatto pervenire le prenotazioni e gli obiettivi di diffusione. Venezia: 16.000 copie, Padova 5.500, Milano 65.000, Modena 44.000, Rimini 6.500, La Spezia 11.000, Roma 50.000. Le federazioni che ancora non lo avessero fatto devono comunicare al più presto gli obiettivi.

## Per l'irresponsabilità del governo

# Giornata d'inferno nelle città senza i trasporti

A Roma braccio di ferro fra sindacato unitario e «comitato di lotta»: ha viaggiato il 40 per cento degli autobus

La paralisi dei servizi di trasporto urbano ed extra urbano è stata pressoché totale in tutte le città fino alla mezzanotte. L'adesione degli autotrasportatori allo sciopero è stata mediamente del 90 per cento con punte del 100 per cento come a Venezia, Milano, Bologna, Genova, Torino, ecc. A Roma dove il «comitato di lotta» del personale viaggiante dell'Atac non aderiva allo sciopero, ha circolato circa il 40 per cento delle vetture. Fermi tutti i mezzi in servizio nel Lazio e la metropolitana. Per oggi il ministro del Lavoro ha nuovamente convocato le parti. Pro-

cederà — ha annunciato — ad una nuova ricognizione per vedere se esistono le possibilità di una mediazione. Contatti tecnici sono in corso con altri ministeri. I sindacati hanno annunciato, in caso di ulteriori rinvii del governo, nuove azioni di lotta.

Altri disagi, nel campo dei trasporti, sono previsti per i prossimi giorni. Intanto da stasera, per ventiquattro ore, si fermano i traghetti che collegano le isole al continente. Per quanto riguarda gli aerei invece, è previsto uno sciopero per dopodomani (tecnici di volo).

A PAGINA 2

## Se manca una guida politica seria

Quando si semina vento, è inevitabile che si raccolga tempesta. Governi deboli, incapaci, al cui interno sono sempre passate complicità con i settori più eversivi della «autonomia» sindacale, hanno seminato vento con i loro rilardi, le loro inadempienze, le loro ambiguità ammiccanti: adesso la tempesta si scarica sulle spalle di milioni di utenti dei trasporti, dei cittadini, dei servizi pubblici essenziali.

La condizione drammatica che nelle ultime ore hanno vissuto le grandi città paralizzando i trasporti, proprio mentre un improvviso black-out bloccava per ore gli aeroporti, è emblematica di questa situazione di disordine. E' arcinoto che i Comuni sono gravati di compiti e responsabilità per i quali lo Stato ha poi sempre negato i mezzi finanziari. In Parlamento era pronta da anni una legge strategica di riforma dei trasporti urbani ed extraurbani, ma non è mai stata approvata, per iniziativa parlamentare e in modo specifico

dal comunista: è stata approvata solo ora ma chissà quando sarà attuata, così come è capitato al piano delle ferrovie che è rimasto ad ammantare tre anni nei cassetti ministeriali. Ci sono voluti cinque anni laceranti per varare quella riforma del controllo del volo che altri paesi hanno fatto venti anni or sono.

Gli esempi potrebbero continuare a decine. Intanto il governo non riesce neppure ad essere presente con i suoi ministri ai tavoli delle trattative sindacali. Tra rilardi e rinvii tutto marcesce mentre l'inflazione galoppa; e in questo contesto si ingigantiscono gli egoismi, le spinte corporative, i particolarismi, l'irresponsabilità. E' un terreno di coltura prezioso per gli autonomi, sia che essi raccolgano lavoratori in buona fede disorientati e frustrati; sia che a tirare i fili vi sia la persona ben nota della destra eversiva e legati al sistema di potere della Dc.

Questo capolavoro ha avuto l'ultimo tocco con l'improvvisa concessione di enormi au-

menti salariali ai medici mutualisti. Si è squarciata la diga scatenando un'aspra rincorsa delle categorie il cui ultimo approdo sarà la distruzione della lira, livelli di inflazione e di prezzi tali da sconvolgere l'economia e la società.

Il sindacato unitario — che del resto era uno degli obiettivi della destra democristiana quando ha favorito e sobillato gli autonomi — è nella morsa: stretto tra il malcontento dei lavoratori, le loro richieste, la latitanza e le contraddizioni del governo, il suo senso di responsabilità verso il paese. Neppure il sindacato è però immune da responsabilità. Anni di difficili equilibri unitari di vertice hanno aperto una via profonda crisi di rappresentatività reale. Quando Berlinguer ha posto a Torino il cruciale problema della democrazia sindacale, tutte le oche governative hanno strillato come se le spensassero. Ma il problema c'era e c'è. Non si governano i processi del mondo del lavoro senza un sindacato che pri-

ma di tutto esprima direttamente i lavoratori, e sia da essi sentito nel bene e nel male come un proprio strumento.

Che fare in questa situazione? Nessuno ha la bacchetta magica, ci sono invece molte cose da fare. Più tempo si perde peggio sarà. Occorre intanto varare e attuare tutte le misure legislative e non legislative necessarie per la riforma dei trasporti e per consentire alle autonomie locali di gestire con efficacia i propri compiti. Occorre costituire sedi di negoziato sindacale in cui le controparti pubblica sia insieme sensibile e attenta ai problemi dei lavoratori e ferma nella difesa dell'interesse collettivo. Occorre condurre avanti con maggior forza la grande battaglia politica per l'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Occorre rafforzare il sindacato unitario attraverso lo sviluppo di una sua democrazia interna.

Ma tutto questo è difficile e per molte parti impossibile

fino a che il paese manca di una guida politica seria, ferma, coerente; fino a che i difficili equilibri interni di una maggioranza rissosa e scossa da feroci rivalità interne non siano sostituiti da una certa convergenza politica delle forze democratiche in un clima di coesione nazionale; fino a che contro ogni logica si pretendano di affrontare una delle crisi più gravi della storia del paese discriminando dalle responsabilità di direzione politica il maggior partito dei lavoratori.

Noi dall'opposizione continueremo a fare la nostra parte con senso di responsabilità. E del resto se proprio tutto non è allo sfascio è perché al peggio fanno argine la nostra forza e la nostra responsabilità. Ma gli italiani comunque la pensino devono sapere che questa situazione è senza via di uscita se non cambieranno profondamente i suoi termini.

Luigi Libertini

NELLA FOTO: piazza Venezia, a Roma, ieri mattina

## Si è concluso il 26° Congresso

# Breznev rieletto Nessun mutamento nel vertice PCUS

Una ovazione che sottolinea «l'eccezionale coesione» del nuovo CC - Il ricevimento per le delegazioni straniere

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Leonid Breznev è stato rieletto segretario generale del PCUS. Lo ha annunciato ieri stesso prendendo la parola nella brevissima seduta conclusiva del 26. Congresso (solo 27 minuti). Breznev — che ha esordito sottolineando l'atmosfera di «eccezionale coesione» che ha caratterizzato la prima riunione del nuovo Comitato centrale — è stato subito interrotto da una prolungata ovazione, l'ultima di una serie ininterrotta che ha preso avvio il primo giorno dei lavori congressuali. L'anziano leader ha atteso alcuni minuti in silenzio, mentre i delegati, in piedi, moltiplicavano gli evviva al suo indirizzo. Poi ha interrotto l'applauso con un gesto della mano ed ha proceduto alla lettura della composizione dei massimi organismi dirigenti del partito eletti nella seduta a porte chiuse della sera precedente. Assolutamente nessuna novità, sia nella composizione del Politburo, sia tra i membri candidati, sia nella segreteria del partito.

Breznev ha proceduto alla lettura seguente, come da tempo vuole la prassi, un rigoroso ordine alfabetico per quanto riguarda i due elenchi del Politburo e dei membri candidati e proponendo una successione evidentemente ispirata a criteri politici più significativi per quanto concerne la segreteria. Pur essendo arduo addentrarsi nelle allusioni del cerimoniale, sembra difficile non scorgere nei gesti compiuti da quella tribuna, di fronte ad

una platea di 260 milioni di spettatori (la seduta conclusiva è stata trasmessa in diretta dalla televisione) qualche dato rimarchevole.

Leonid Breznev è entrato in sala come sempre primo e solo, dietro di lui, nell'ordine, Suslov, Cernenko, Tikonov, dietro, appaiati, Kirilenko e Gorbaciov. Accedevano tutti gli altri. La composizione della segreteria è stata letta con una sola variazione rispetto all'ordine di entrata in sala: Breznev, Suslov, Kirilenko, Cernenko, Gorbaciov, Ponomarev (unico tra i membri supplenti a far parte della segreteria), Kapitonov, Dolgich, Zimin, Russakov (gli ultimi quattro non sono membri dell'ufficio politico). Arvid Pelshe — classe 1899, il più vecchio del Politburo, di cui i più accreditati «cresimologi» pronosticavano l'uscita dai massimi organismi dirigenti del PCUS — è stato confermato anche alla presidenza della Commissione centrale di controllo.

«Tutto il lavoro del nostro Congresso — ha poi proseguito il segretario generale del PCUS — si è svolto in uno spirito di unità e di coesione che costituisce la forza e la invincibilità del nostro partito. Permettetemi di assicurarvi che la nuova composizione degli organismi dirigenti salvaguarderà con la massima cura e considererà l'unità del partito, gli interessi del partito, la garanzia di tutte le

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

## Appassionata manifestazione pubblica a Palazzo Vecchio

# Da Firenze il segnale che il Paese è solidale coi patrioti del Salvador

Nel salone gremitissimo hanno parlato il sindaco Gabbuggiani, Ingrao, Labriola, Paola Gaiotti e Gozzini - Il diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Tredici mila vittime nel solo 1980, di cui l'85 per cento assassinate dalle forze di destra e dall'esercito; un quarto dei sacerdoti e dei religiosi laici scomparsi o torturati. Si consuma così il dramma del Salvador, 4 milioni di abitanti, gran parte delle ricchezze in mano al 5 per cento della popolazione, il più piccolo Stato dell'America centrale, dove è in atto uno dei più feroci genocidi del nostro secolo. Al Salvador il Comune di Firenze ha voluto dedicare una manifestazione pubblica svolta l'altra sera nel salone del Duomo di Palazzo Vecchio, presenziando l'on. Pietro Ingrao, della direzione del Pci, l'on. Silvano Labriola, capogruppo alla Camera del Psi, la parlamentare europea della Dc Paola Gaiotti e il senatore Mario Gozzini, della sinistra indipendente, presidente della Lega per i diritti dei popoli.

La sala appariva stracolma

di persone, donne, operai, moltissimi giovani e studenti stranieri, a dimostrare quanto sia forte l'impegno per la libertà, i diritti civili e l'autodeterminazione dei popoli. In questo senso si è voluto esprimere il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, aprendo la manifestazione, e ricordando la vocazione internazionale della città che, sulle orme tracciate da Giorgio La Pira, intende operare come ambasciatrice di pace.

Sia Gabbuggiani che il sen. Gozzini hanno rilevato l'esigenza di trovare una sempre più ampia unità attorno ai problemi del Salvador per chiedere al governo il ritiro dell'ambasciatore italiano e per rivendicare la non ingerenza americana nella vicenda salvadoregna.

Marco Ferrari

(Segue in ultima pagina)

La sala appariva stracolma di persone, donne, operai, moltissimi giovani e studenti stranieri, a dimostrare quanto sia forte l'impegno per la libertà, i diritti civili e l'autodeterminazione dei popoli. In questo senso si è voluto esprimere il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, aprendo la manifestazione, e ricordando la vocazione internazionale della città che, sulle orme tracciate da Giorgio La Pira, intende operare come ambasciatrice di pace.

Che cosa insegna allora la lotta dell'intero popolo salvadoregno contro la brutalità e l'infamia del regime del Mezzogiorno dovranno rispondere dell'accusa di truffa e peculato per lo scandalo della diga Garcia, un gigantesco imbroglio in costruzione da ben dieci anni vicino a Palermo.

A PAGINA 4

## Il vertice della «Cassa» a giudizio per la diga d'oro

L'ex presidente e l'intero consiglio d'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno dovranno rispondere dell'accusa di truffa e peculato per lo scandalo della diga Garcia, un gigantesco imbroglio in costruzione da ben dieci anni vicino a Palermo.

## Assegni dei petrolieri a Dc, Psi e PSDI

C'è una svolta nell'inchiesta sullo scandalo petroli: gli inquirenti avrebbero entrati in possesso di una prova decisiva sulla corruzione di esponenti della Dc, del Psi e del PSDI.

A PAGINA 5

# Le tesi congressuali di Craxi

Una visione politica e culturale molto diversa dal progetto socialista di Torino - Che significa «governabilità» in questo mondo in crisi? - La pregiudiziale contro il Pci non viene abbandonata

La pubblicazione delle tesi per il nuovo congresso del Partito socialista è una occasione che può essere feconda per una rinnovata e costruttiva discussione tra le forze fondamentali della sinistra italiana. Di una tale discussione i comunisti italiani avvertono la necessità: in particolare oggi, di fronte alla condizione difficile del Paese, sia per la esistenza di responsabilità comuni in tante amministrazioni locali e regionali e in settori decisivi delle organizzazioni autonome di massa sia per la opposta collocazione dei due partiti rispetto al governo nazionale.

Questa situazione non è faci-

le né per i comunisti né, credo, per i socialisti: anche se non si tratta di una situazione del tutto nuova. Essa riproduce, in parte, quella che si ebbe con l'avvicinarsi del centro-sinistra. Allora, si giunse alla estensione dell'intesa di governo in quasi tutto il Paese. Ma questa così ampia rotazione — più in generale, la politica che in quel tempo si ebbe non fu giovevole al partito socialista. E soprattutto, quella politica, pur arretrando novità importanti, non riuscì ad avviare a soluzione i problemi del Paese. D'altra parte, è ovvio che della divisione delle forze progressiste e di sinistra si sono sempre gio-

vati i conservatori, così come delle rotture tra le forze democratiche — quando queste rotture superavano i limiti fisiologici — si sono sempre giovate le forze reazionarie. Perciò il bisogno dello sforzo unitario e la lotta contro lo spirito di setta è una necessità elementare e profondamente costitutiva del modo stesso di essere, della maturità del movimento operaio organizzato, e, in esso, dei comunisti italiani.

Le divisioni, però, non avvengono per caso. Come la vicenda storica ci ricorda, esse avvengono dinanzi ai passaggi difficili: ed oggi noi viviamo uno di questi momenti. Vi è una crisi che

coinvolge, seppure in forme profondamente diverse, il mondo intero: e le forze progressiste, di sinistra, socialiste e comuniste hanno dinanzi a sé problemi inediti e difficoltà grandissime. In parte, ciò dipende anche dai risultati e dalle vittorie straordinarie che sono state ottenute nel cammino della liberazione dei popoli e della emancipazione umana. Tutto ciò ha creato una situazione rispetto a cui molti degli schemi mentali del passato — anche quelli non viziati da er-

Aldo Tortorella

(Segue in ultima pagina)



## lasciamola così senza rancor

NOI SIAMO assidui e attenti lettori degli articoli di fondo che compaiono su «L'Unità», quotidiano ufficiale del socialdemocratico, non solo per l'interesse politico che suscitano le loro posizioni, ma anche, e se non addirittura soprattutto, per l'alto valore culturale di questi brevi saggi, che, recando generalmente la firma «U» (cioè la lettera iniziale del titolo del giornale), non sappiamo mai se attribuirli all'on. Longo o all'on. Puletto. Il primo, giudicato a occhio, ci sembrerebbe più adatto a lavori pesanti: trasporto di grossi mobili, pulizia di grandi appartamenti e via facendo; il secondo, invece, ci appare più pensoso e più incline a perdersi tra le «sudate carte». Certo è che il primo, quando sempre di fronte a prodotti di rara qualità, come l'articolo apparso ieri sul foglio socialdemocratico, articolo che terminava con queste parole: «Chissà che abbandonato il ricorso all'esca-

tologia, anch'essi (i comunisti) non capiscano che soltanto la scelta occidentale, la pratica del riformismo e del gradualismo possono davvero cambiare il Paese».

Ora noi possiamo personalmente testimoniare quanto sia felice e indurita l'esortazione che abbiamo ora riferito, se è vero, come è vero, che l'autentica cultura si riconosce sempre nell'uso delle parole più appropriate e incisive. Ci trovavamo un giorno, confusi tra una folla numerosissima, ad ascoltare il comizio di uno dei nostri maggiori dirigenti. Ma sentivamo, con un indicibile disagio, che l'oratore recitava la matina «non ingrata». Ed egli stesso pareva aver tirato il pubblico ne seguito a dritti con rispetto, questo sì, ma senza tensione, senza ardore, senza passione; e applaudiva anche con sostanziale freddezza. Finché a un certo punto l'autorevole comiziante, come riscosso, si è ritirato, proruppe in un grido quasi di ri-

scossa: «Basta con l'esca-tologia, compagni, basta con l'esca-tologia».

Successe un finimondo. Donne e uomini che si abbracciavano, bambini che urlavano, vecchi che piangevano commossi, bandiere che sventolavano. Dopo un tratto che da lungo tempo, nelle case, nelle fabbriche, nei caffè, la gente, angosciata, si domandava: «Ma quando la sinistra con l'esca-tologia?», e aspettava ansiosa che sorgesse il gran giorno. «Escatologia» è voce essenzialmente teologica, con cui ci si riferisce al destino ultimo dell'uomo e del mondo. I socialdemocratici l'hanno usata qui come sinonimo di estremismo, ciò che è decisamente errato. Ma ancora una volta essi hanno compreso le masse e hanno capito che i lavoratori e i pensionati non vogliono vivere meglio, ma arduo dal desiderio di abbandonare l'esca-tologia. Ma davvero: invincibile per sempre senza rimpianto.

Fortebraccio



## Rossi alla Juve per tre miliardi e mezzo?

Paolo Rossi alla Juve? Farina junior, attuale presidente del Vicenza, non conferma né smentisce, però ammette: «Le trattative sono ormai arrivate alla stretta finale. Tutto dipende dai soldi». Sembra che la Juve per avere Paolo abbia offerto tre miliardi e mezzo più tre giocatori in comproprietà.

NELLO SPORT

## Jake La Motta a Milano per la prima di «Toro scatenato»

# «Ho fatto 2000 round con De Niro»

«Bobby è dotato per la boxe» - «Per quattro volte ho avuto un occhio nero e ho dovuto spendere quattromila dollari per rifarmi i denti rotti»

«Mi fece piangere Jake La Motta, allora giovane Toro del Bronx», lo ha confessato Ray «Sugar» Robinson. Nel suo «Dieu m'a prêté la foudre», scritto a New York da Dave Anderson e tradotto in francese da Andy Dickson, figlio del famoso Jake Dickson che tra le due guerre mondiali fu il «patron» del pugilato europeo a Parigi come a Londra. «Sugar» Ray lo confessa. Dice: «Mi fece piangere il Toro nel mio spogliatoio, non per il dolore anche se avevo una costola quasi fratturata, ma perché Jake mi aveva inflitto la mia prima sconfitta dopo quattro vittorie consecutive». Robinson, chiudendo gli occhi come per ricordare meglio riprende: «Allora ero giovane, 23 anni appena, ci tenevo an-

cora a queste cose. Accadde nell'Olimpia di Detroit una notte di febbraio del 1933. Al gong dell'ottavo round dall'altro angolo uscì Jake La Motta con la sua furia da Toro. Aveva una faccia triste e piatta, uno sguardo senza espressione, quasi volti su sei. Nell'ultima sfida, nel Chicago Stadium, gli strappai la cintura mondiale dei medi. Lo bastonai per tredici round, nel suo spogliatoio il Toro ebbe un collasso. I fratelli Joey e Al Silvani, i suoi secondi, dovettero chiamare un medico. Quando rividi Jake a New York infranti guardò torvo e come sfidandomi sbruttò: «Mi hai battuto negro bastardo, ma non mi hai messo giù, nessuno può inchiodarmi sulla stuoia, nessuno!». Aveva ra-

L'arbitro Sam Hennessy, si mise a sgranare i secondi, rientrai nelle file appena in tempo per continuare. Vinsi i due ultimi assalti, ma lui, il Toro, ebbe il verdetto. Poi mi rifei, come sapete. Ho battuto Jake La Motta cinque volte su sei. Nell'ultima sfida, nel Chicago Stadium, gli strappai la cintura mondiale dei medi. Lo bastonai per tredici round, nel suo spogliatoio il Toro ebbe un collasso. I fratelli Joey e Al Silvani, i suoi secondi, dovettero chiamare un medico. Quando rividi Jake a New York infranti guardò torvo e come sfidandomi sbruttò: «Mi hai battuto negro bastardo, ma non mi hai messo giù, nessuno può inchiodarmi sulla stuoia, nessuno!». Aveva ra-

gione, neppure Denny Nardico ci riuscì. L'anno dopo, nel 1932, quando il Toro era ormai finito a Coral Gables. Ebbene, malgrado il tempo trascorso, gli è rimasto negli occhi il «fight» perso a Detroit come quello vinto a Chicago e tutti gli altri tra noi due. Il Toro del Bronx era davvero un Toro, un rude, potente, incontrolabile mostro che scaricava con i pugni sul nemico la sua rabbia, il suo odio, la sua gelosia, il suo furore, la sua violenza selvaggia da primitivo. Jake La Motta è stato il più duro, il più indomabile, orgoglioso dei «fighters» da me incontrati».

Giuseppe Signori

(segue nella sport)



# A Roma sciopero tra le polemiche

**GIAMBATTISTA ZANELLI**  
(Montello - Bergamo)



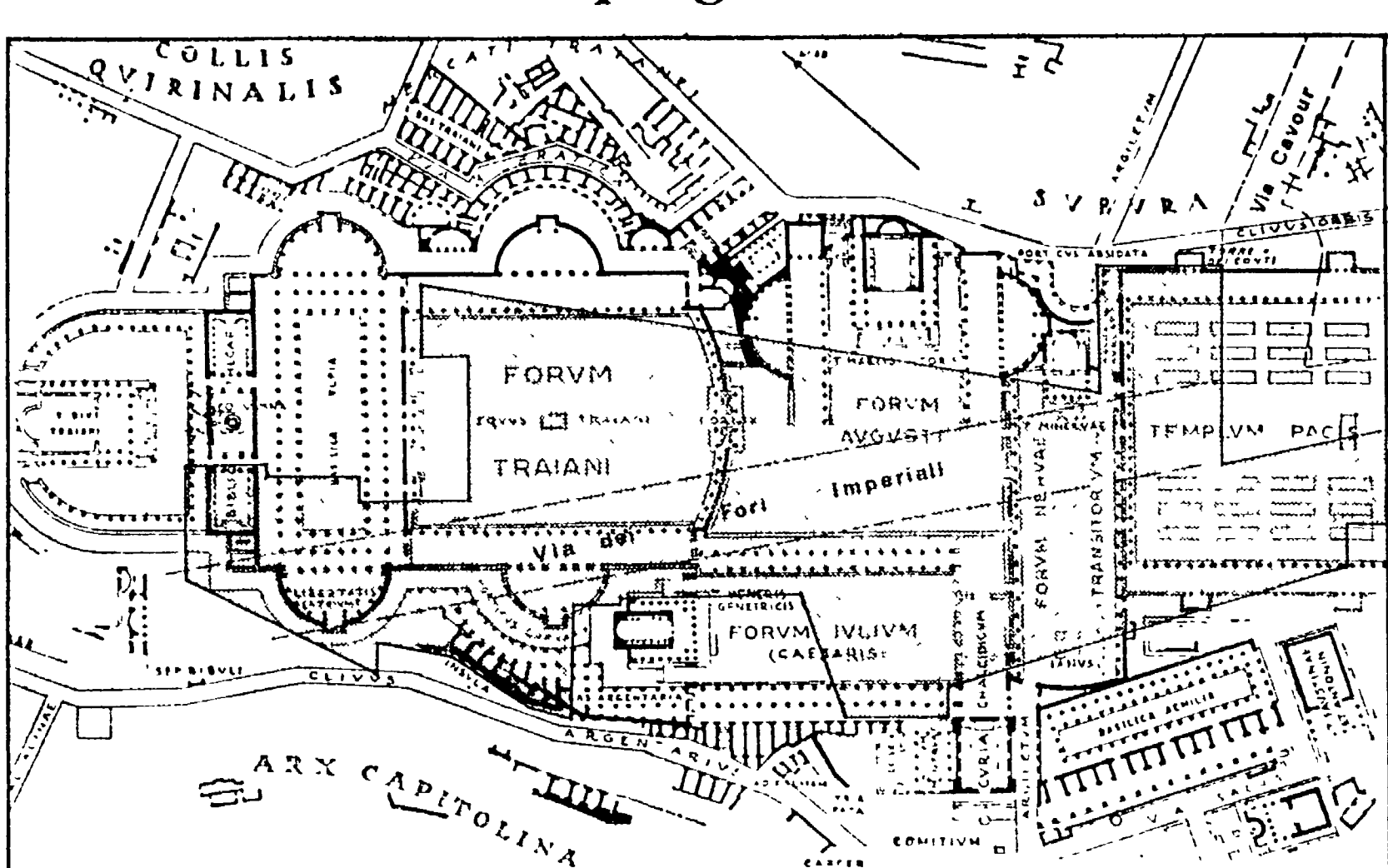
Nell'intervento nel dibattito sui Fori Imperiali è forse utile ricapitolare per brevi cenni l'importanza storica di questo complesso archeologico.

Nell'antica Roma mutarono le costituzioni e si spostarono anche le piazze principali: da quella della aristocrazia repubblicana a quella dei principi. Cesare fu visto accogliere il Senato nel tempio del suo foro, come un dinasta, sotto la protezione di Venere sua progenitrice. Augusto affidò nel suo foro lo statuto degli antenati della famiglia Giulia a quelle dei sommi viri della Repubblica (compromesso storico perfettamente riuscito). Vespasiano esaltò nel suo foro, la vittoria sugli Ebrei, accumulandovi opere d'arte come in un *Roman Museum* (nessuna gravosa tanto significativo quanto il candelabro e sette braccia). Domiziano e Nerva collegarono con il loro foro quelli precedenti e Traiano celebrò con il suo la fondazione della dinastia Ulpia-Aelia. Se negli anni 112-113 erano le donne della famiglia imperiale a rappresentare la continuità del potere fra Traiano e il successore designato Adriano, il foro prese l'aspetto virilissimo di un accampamento militare, dove la colonna appare ad un tempo insegna militare onorifica (addobbata dal rosmarino illustrante le campagne contro i Daci) e monumento funerario racchiuso dall'urna d'oro del defunto imperatore.

Ultima urna (Adriano non verrà cremato), ultimo foro, ultimo momento di fortuna dell'Italia come centro dell'Impero (il segno della crisi è già evidente sulla colonna di Marco Aurelio). Decadenza questa non solo di impero ma di civiltà, di città e di artigianato, campagne e agricoltura. Torniamo alle piazze. Nel Medioevo, chiesette, forse un povero abitato e pantani. Nel Rinascimento, un nuovo quartiere. Infine, le deportazioni e la distruzione di questo pezzo di Roma al tempo di Mussolini, con l'autostrada che dal Colosseo mira in direzione degli agghiacciamenti obliqui del fatidico balcone. Ai lati, false quinte per contenere i fianchi sventrati della Velia, miseri giardinietti e pozzi archeologici in cui rovine sterrate, smembrate, inedite, incomprensibili marciavano fino a ieri nell'oblio e ancora oggi nella segregazione chimica dovuta alle combustioni urbane. Plaudirono e cooperarono allora i «romantisti», divoratori di città e rovine, né poi impararono qualcosa dal disastro, se non altro a tacere.

Perché non ripugnano gli avventurieri degli interventi (la Colonna Traiana segna l'altitudine originaria del Quirinale prima dello sbrancamento) mentre ripugnano quelli del duce? La risposta sta nello sviluppo della coscienza. In antico non ripugnava dominare, asservire, essere padroneggiati (anche dall'inconscio) e distrugge-

## La discussione sul progetto di scavo a Roma



Una carina dei Fori Imperiali. In grigio la zona che non è stata finora interessata dagli scavi

## L'archeologo: svestiamo scientificamente i Fori

«Nessuno vuole sottoporre il ventre della città al coltello del macellaio»  
Bisogna integrare a pari dignità urbanistica e archeologia  
Un'adesione critica e costruttiva, articolata in tre fasi di intervento

re storici patrimoni. Oggi assistiamo a un po' di velleità autodeterminarsi, gruppi sociali che lottano contro lo sfruttamento, individui che indagano nelle regioni più oscure del proprio essere, società che cercano di conservare la loro storia. Si può amare o maledire («beate antiche civiltà generosamente distrutte»), scrive Briganti su la Repubblica del 25 febbraio scorso) questa nostra «condanna alla scienza». Ma così è. Di qui i giudizi diversi che diamo di Traiano e di Mussolini (così come di tutti gli «sventratori» del nostro secolo, Halles compreso).

Il bello del progetto di trasformare i mozziconi dei fori in un grande parco archeologico — avanzato dal sindaco Petroselli e dal soprintendente La Regina con incomparabile intelligenza e coraggio — sta proprio nel fatto che per realizzarlo non vi è niente da distruggere (visto che sul luogo la distruzione è già avvenuta mezzo secolo fa) né da ricostruire. Lasciare le cose come stanno è d'altra parte intollerabile. Sprofondati, segregati, traumatizzati dal traffico, i monumenti si degradano e soprattutto non si vedono.

È questione di discutere sul danno degli «scandamenti». No, è questione di dignità ambientale. «Dov'è la Colonna Traiana?», chiede un tempo agli esamni dell'università di Roma. Molti rispondevano: «Non lo so». Era la risposta senza del resto di una sorta di scapardone degli studenti o il sovrano principio era la città stessa, stretta nella morsa inesorabile del traffico? Creare il parco significa valorizzare l'unico capitale di Roma: la sua storia e la sua bellezza, per la ricchezza morale e materiale (si pensi all'enorme impulso turistico) dei cittadini.

Dirò schematicamente cosa a mio avviso si dovrebbe fare. Prima fase. Continuare nella direzione già imboccata con la chiusura del quartiere (progetto di parco compreso), le mappe e le ipotesi ricostruttive dei fori stessi e quant'altro può servire a sviluppare la coscienza storica e ambientale. Cominciare lo scavo archeologico (dal foro Traianorum?), inteso come uno dei momenti di questo museo all'aperto e quindi visitabile sempre dal pubblico (tramite appositi percorsi), secondo il costume britannico.

Terza fase. Chiudere definitivamente il traffico motorizzato, proseguire gradualmente lo scavo, trasformare gli uffici comunali sul Campidoglio in un nuovo museo. Ciò comporta una trasformazione di Roma, cioè l'arresto delle deportazioni dei cittadini e degli istituti culturali dal centro e il progressivo decentramento degli uffici e ministeri. Brucia a questo proposito constatare che proprio il ministero per i Beni culturali ha favorito, insediandosi al centro, l'espulsione di un museo e spostando prossimamente la propria sede sempre nel centro impedirà la creazione dell'auspicato museo della città nel contenitore indiscutibilmente più adatto: San Michele (se si sa, di un tale museo statale si avrà pur bisogno). Rivoltare a questo proposito un appello al ministro Bianchi perché sconsigliare, se si è ancora in tempo, questa sciagurata evenienza.

Nel mio totale e sincero appoggio al progetto e nel mio impegno a mettere a disposizione delle amministrazioni l'esperienza archeologica acquisita lavorando sul campo vi è una preoccupazione più che di forma della costruzione, che non della riserva. Sta nell'idea, già diffusa, che si possa e si debba scavare tutto e presto. Alla pessima urbanistica e archeologia del passato dobbiamo contrapporre un'ottima archeologia e urbanistica.

Andrea Carandini

«... Mi rendo conto e faccio la constatazione un po' ironica che adesso che ho sessant'anni comincio finalmente ad avere le idee confuse sull'amore. Prima credevo di averle chiare; adesso mi rendo conto di quanto sia complicata la questione». L'arguzia, l'onestà, la laicità di questa dichiarazione conducono l'intervista che Luciano Gruppi ha rilasciato a Fabio Giovannini perché, insieme ad altri materiali, fosse inserita nel volume dal titolo *Comuni e diversi* (Il PCI e la questione omosessuale).

Abbondantemente annunciata nei mesi scorsi, il volume è giunto in libreria solo in questi giorni, pubblicato dalla Dedalo. E l'interesse opportunamente si raccende perché costituisce un contributo di indagine e di riflessione assai ricco su una tematica quasi della sessualità e della diversità sessuale — oggettivamente complessa e forse imbarazzante, che non molti portano da guadagnato finora, neppure tra gli studiosi di sinistra. Circostanza singolare quest'ultima (e invidiata): argomenti ben più remoti sono passati al vaglio critico, ma evidentemente significativi, non privi di motivazioni, non possono certo risiedere nell'irritazione del tema o nella difficoltà di coglierne le implicazioni.

Fabio Giovannini, comunista, ventitreenne, studente di filosofia all'Ateneo romano, ha deciso di superare l'imbarazzo e ha affrontato di petto l'interrogativo: che cosa è cambiato, che cosa sta cambiando nel rapporto tra PCI e «diversi»?

Affrontata in un libro la questione dei «diversi»

## Problema omosessualità che ne pensa il PCI

parte del PCI circa i problemi delle cosiddette «diversità». «Diversità» di carattere sessuale, anzitutto: ciò che consente a Giovannini di compiere una ricognizione del grado di elaborazione raggiunto dal PCI nei riguardi dell'intera problematica della sessualità. Ma anche «diversità» in senso più lato, intendibile come il portato «di diversità sessuale» — oggettivamente complessa e forse imbarazzante, che non molti portano da guadagnato finora, neppure tra gli studiosi di sinistra. Circostanza singolare quest'ultima (e invidiata): argomenti ben più remoti sono passati al vaglio critico, ma evidentemente significativi, non privi di motivazioni, non possono certo risiedere nell'irritazione del tema o nella difficoltà di coglierne le implicazioni.

Giovannini cerca la risposta nelle direzioni più diverse, e dove non trova risposta, raccoglie segnali e indizi. In una ricerca non facile, sapendo di avere di fronte, e anzi di star dentro, una macchina omosessuale che il PCI, che assume dall'interno e dall'esterno, che ha radici e antenanti, umori e cultura, tradizione antica e moderna sensibile, ma che si misura co-

raggiamente con il nuovo perché i valori di libertà, di dignità, di eguaglianza si affermano pienamente anche nella sfera più intima che è quella della sessualità. Che questo sia l'obiettivo, pur non semplice né privo di ostacoli, Luciano Gruppi lo spiega chiaramente in tutta la sua intervista; e lo conferma anche aggiungendo alcune riflessioni assai stimolanti: altri due intervistati: Mario Siniella e Dego Novelli, il primo nella sua qualità di studioso dei fenomeni legati alla soggettività, il secondo nella sua veste di sindaco comunista di una grande città come Torino.

Se il libro si conclude con la cronaca (le lettere, i dibattiti, i servizi giornalistici) sempre più di frequente in questi tre anni sulla stampa comunista intorno ai temi dell'omosessualità, ecco tuttavia parte da lontano, dalla storia, dalla filosofia, dai classici. Che cosa ne pensava Carlo Marx? Dell'omosessualità non è dato sapere, ma dell'amore

autori prima citati — è la sottile constatazione di un atteggiamento negativo, di un'insistenza moralistica, di intolleranza, talvolta di rifiuto, che in passato ha contraddistinto la posizione del PCI nei confronti dell'omosessualità. Molti elementi vi hanno contribuito: il peso della morale cattolica, le rigidità dello stalinismo, le condizioni difficilissime della battaglia politica durante il fascismo e nella fase della contrapposizione post-bellica. Di episodi non certo luminosi il libro ne indica parecchi.

Non tutte le ragioni che si opponevano ad una considerazione laica e moderna dei problemi della sessualità sono ora cadute, ma certo è ben altro l'atteggiamento dei comunisti nella fase attuale. Spiega la raccomandazione di liberarsi dai vincoli dell'economicismo e del «politichismo» che mortifica l'attenzione verso il «sociale». Gruppi non vede nulla di scandaloso che dell'argomento si parli apertamente nelle sezioni di partito, oltre che — come è già avvenuto — nelle sedi di approfondimento teorico. Novelli considera questo alla stregua di un qualunque altro problema e ravvisa nell'omosessualità una condizione che non deve dar luogo né a discriminazioni né a particolarità, e in tale senso si è espresso negli incontri che come sindaco ha avuto con esponenti di associazioni omosessuali.

Si può dunque concludere che per i comunisti non esiste più il problema? Quello del rispetto delle libere scelte sessuali — osserva Giovannini — è un cammino finalmente iniziato ma ancora da compiersi nella pratica quotidiana. E certo — come dice Gruppi — senza la pretesa di dettare una nuova morale, poiché è questo un compito che non spetta al partito. Ma confrontarsi con il diverso è già in sé una garanzia.

Eugenio Manca

## Sul «primato dell'Occidente»

# Civiltà superiori e storia inferiore

La riconoscenza a Ida Magli il merito di aver recuperato dalle rigattiere della cultura illuminista la vascia d'antiquariato in cui, immerso nell'acqua sporca della presunzione razzista, è stato affogato l'enfant terribile della civiltà contemporanea: l'imperialismo. La Magli si compiace di definire con il loro nome. So bene che bisognerebbe essere più prudenti. Ida Magli è un'antropologa di alto livello, e la sua insoddisfazione per le culture «diverse», «subalterne e contadine», si accompagna ad un grande rispetto per i «diversi», le «donne» e i «subalterni nostrani». Infatti, è dettata da un misto di amore per il progresso e da una generosa preparazione scientifica. Del resto, tanto lei (nella nota uscita su Repubblica il 20 gennaio scorso), quanto i professori e sacerdoti intervistati sullo stesso

argomento e sullo stesso giornale (13, 22 e 26 febbraio), si guardano bene dal parlare di razze inferiori. Parlano, invece, con il tono di chi scopre l'America, di civiltà superiori. Ma il risultato è analogo.

L'enfant terribile di cui sopra è cresciuto in questi trent'anni lontano dall'Europa, dove avrebbe avuto qualche difficoltà a svilupparsi. A causa di recenti e non gradite memorie. Oggi, vi ritorna adulto, posato, addirittura progressista, e vi ritorna attraverso quella sinistra e moderna alla quale non sfugge che un eventuale conflitto di interessi con il Terzo Mondo (che so?, per il petrolio), subalterne e contadine, si accompagna ad un grande rispetto per i «diversi», le «donne» e i «subalterni nostrani». Infatti, è dettata da un misto di amore per il progresso e da una generosa preparazione scientifica. Del resto, tanto lei (nella nota uscita su Repubblica il 20 gennaio scorso), quanto i professori e sacerdoti intervistati sullo stesso

## La Magna Charta e Timbuctu

Non che Ida Magli e i professori dicano cose sbagliate o confutabili. Al contrario. La Magna Charta è stata forse scritta a Timbuctu? E non è forse vero che nelle società contadine imperverano il patriarcato, l'ignoranza e la repressione sessuale? Fuori dal cerchio magico d'Occidente, niente difensori, niente parimenti, niente penicilline, niente classe operaia, niente musica rock (che qualcuno comincia seriamente a considerare liberatorie), niente Coca Cola. Forse bisogna constatare che, sventata l'illusione dell'alternativa cinese, degenerate o in difficoltà le rivoluzioni del Terzo Mondo, smemata la «realtà» del socialismo, le componenti che hanno formato il fronte vasto e rumoroso del '68 si stanno separando. Sicché ognuna se ne torna per la sua strada: New left con new left, evangelismo con evangelismo, marxismo con marxismo e leninismo (o quel che ne resta) con leninismo.

Nuova è forse la tendenza di un certo operismo intrasigente, diffuso nell'extrasinistra, a schierarsi rapidamente sulle posizioni di un neoliberalismo aggressivo e segnato per le arretratezze e le ricchezze immeritate dei popoli «di colore». Nuova, si inten-

de, solo per questa fase. Perché si è già manifestata altre volte, e non è strana. Nuovissimo, poi, potrebbe essere il pericolo che dalla parte del Terzo mondo rimasero soltanto il cieco integrismo cattolico di Comunione e Liberazione e certe aspirazioni morali, nobili ma disorientate e disarmate.

Non vorrei incorrere in biottismo. Sono stato infastidito anche, negli anni scorsi, dall'invito perentorio a compiere scialli, saltarelli e diademi, e soprattutto dall'uso estensivo, incontinentemente e meramente ricattatorio dell'accusa di razzismo. Quanti padri o madri non sono stati giudicati razzisti per aver dato un cefalino ai figli? E non è vero che, fino a poco tempo fa, accorgersi del colore dei negri equivaleva professare un'intollerabile discriminazione?

## Mostra sul Sahara algerino



Mostra sul Sahara algerino

## Sono velati nomadi di pelle bluastra si chiamano Tuareg

Dopo il passo di Tin Tahajjil si apre la piana che porta a Fort Gardel e alle prime dune dell'Erg al-Bi. Non c'è da sbagliare: dominano il giallo abbagliante della sabbia, l'ocra in tutte le sue sfumature, l'arancione, il grigio delle rocce, l'azzurro cupo del cielo. Su questo sfondo, i personaggi: alti, spazzati, vestiti di pelli, bracciali d'argento, mortali ricamati dal trionfo delle palme, vasi per la mungitura delle capre, ceramiche, bambole, disegni, strumenti musicali, ampie sacche in pelle lavorata per la dote munita di lucchetto e chiavi: insomma, quel che si usa chiamare la cultura materiale d'un popolo.

Sovrasta il tutto l'ombra discreta ma ossessiva del Tuareg, che per più di un

motivo incuriosisce. Per cominciare dall'uso le donne, escludendo dal loro corpo, sono un po' al mondo di uomini velati. Perché il caratteristico colore delle vesti rituali, portato giorno e notte, conferisce alla pelle, che è una indelebile tinta bluastra (di qui il nome di «uomini blu»). E perché, di religione islamica, mostrano, suddivisi in gruppi o «tribù», sono organizzati in forma schiavistica e su base matriarcale: è infatti per via matriarcale che l'arabo, se si acquisiscono i quarti di nobiltà necessari, insieme a sposanti addestrati al comando.

Di origine antichissima, appartenenti ad una razza bianca con alcune caratteristiche berbere, nomadi oggi ridotti a non più di trecentomila su un territorio grande quindici volte l'Italia. I Tuareg hanno sempre vissuto di commercio lungo la via «saheliana», dal deserto porta a Tripoli e al deserto al Cairo; sale, datteri e piante officinali in cambio di zucchero e miglio. Rimangono, da loro antenati, alcune stupende incisioni rupestri: scene di caccia al protoelefante dipinte con l'ocra sulle pareti di incavature naturali, scene di mungitura, rappresentazioni erotiche, capitoli con notabili dove spiccano i singolari uomini «bibringolati», altri «uomini emaculati» come le tigris.

Peccato la laconica conclusione del commento scritto alla mostra: solo consultato il libro che ha accompagnato la mostra, si scopre che la seconda spedizione è stata tratta, veniamo a sapere, ad esempio, del grande rilievo dato alla cultura orale: l'esaltazione di una propria «sfide letteraria e poetica», e di «corti d'amore», dove in recinti fuori dal villaggio, i giovani usano ancora corteggiarsi. Resta la assoluta novità di una rassegna che li porta in contatto con una realtà ed un popolo dimenticati.

Vanna Brocca

NELLA FOTO: un Tuareg del Sahara algerino



Lo scandalo dell'invaso di Garcia tra espropri di favore e omicidi di mafia

# Il «vertice» della Cassa e 114 agrari a giudizio a Palermo per la diga d'oro

Una grande abbuffata di miliardi che ha favorito potenti «famiglie» siciliane - Peculato e truffa i reati contestati al prof. Pescatore e agli altri - Da 10 anni in costruzione l'opera non ha dato una sola goccia d'acqua

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — Sequestri a catena, giacchi, uccisioni: accanto a questa «diga d'oro», emblematicamente vuota, scorre tanto sangue. Per gli affari che hanno alimentato questo feroce intrico, in una zona deserta, alle sorgenti del Belice, a cavallo fra le province «mafiose» di Palermo, Trapani e Agrigento, dovranno rispondere di peculato e truffa, davanti al tribunale l'ex presidente e l'intero consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno. E, insieme a loro, 114 proprietari grossi e medi, beneficiari degli «espropri d'oro», e il vertice (DC-PSI) di un ente-simbolo del sistema di potere del centro-sinistra siciliano, il Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice.

La diga Garcia, un gigantesco invaso da dieci anni in costruzione, nel territorio del comune di Roccamena, uno

dei centri ai margini della «vallata del terremoto» del '68, non ha dato, infatti, finora una goccia d'acqua ai contadini. Ma, secondo il giudice istruttore Giovanni Barile, che ha depositato ieri mattina la sua clamorosa ordinanza di rinvio a giudizio, ha costituito un vero e proprio «pozzo di San Patrizio» di illeciti, peculati e truffe, compiuti all'ombra del cosiddetto «intervento straordinario» per il Sud.

## La denuncia del PCI

Lo scandalo, rivelato tre anni fa esatti all'Assemblea regionale dal PCI, coinvolge il presidente (dc) della CASMEZ, Gabriele Pescatore, che ricopre questa carica per 20 anni, i consiglieri

Franco Ancona, Luigi Pianese, Baldo De Rossi, Alessandro Petriccione e Pasquale Saraceno; i funzionari della Cassa, Francesco Vegna, Filippo Vicenti e Giuliano Visconti, tutti colpevoli, secondo il magistrato, di avere avallato e applicato le perizie suppletive che portarono alle stelle (in alcuni casi fino ad 80 volte) il valore degli interventi dei terreni da espropriare; il commissario straordinario (PSI) Franco Furnari e il direttore amministrativo (DC) Giuseppe Mirto, del Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice, assieme a due impiegati (Francesco Misernino e Michelangelo Calvani) dello stesso ente, braccio esecutivo dell'assessorato regionale all'agricoltura, che istruì le pratiche per l'acquisizione delle terre, 114 dei 118 proprietari (4 di essi sono morti durante l'istruttoria). Tra questi ultimi, Giuseppe Garda,

il «patriarca» ottantenne di Monreale e gli esponenti di altre «famiglie» i Fundaro, gli Asta, i Giocondo e, per completare il quadro, pure i Salvo di Salemi, i potentissimi e diacchierati esattori considerati in Sicilia «più potenti di un partito o di una banca», come una volta si lasciò scappare il Popolo l'organo ufficiale della DC.

## Terre svendute contadini raggirati

Questa è la storia di una ben singolare «trasformazione» agricola. Dove c'era pascolo e frumento i proprietari colpiti ieri dal rinvio a giudizio si gettano come mosconi negli anni Sessanta, proprio quando l'area di Roccamena sta per essere prescelta (nonostante tante abbondanti

trivellazioni fatte in altre zone vicine) per la diga, che viene reclamata, fin dal dopoguerra, dai contadini del Corleonese, con marce, occupazioni e scioperi a rovescio. Si preparano ad una grande abbuffata di miliardi. Ma i piccoli proprietari non lo sanno. E svendono per poche lire quella terra aridissima.

«Don» Peppino Garda, per esempio, per 300 ettari sborsa appena 100 milioni. L'inchiesta, oltre ad approfondire le ragioni di tale e tanta sospettata furia d'accaparramento, getta luce anche sulla fase successiva dell'imbroglio che verrà pilotata dalla Cassa e dal Consorzio.

La costruzione della diga, deliberata nel '72 con uno stanziamento iniziale di 380 miliardi si tramutò infatti in breve in una inesauribile greggia parassitaria di miliardi. Terreni acquistati dai privati a 400 mila lire l'ettaro ver-

## Una sequenza di crimini

Il fatto è che — accerta il magistrato — gli uffici dell'intervento straordinario statale e regionale hanno predisposto in loro favore un'impressionante catena di «moltiplicazioni», avvalendosi di mille sotterfugi.

In principio, dunque, furono gli espropri. Poi — mentre la magistratura decapitava, con una retata di arresti, il vertice del Consorzio di bonifica — si snodava una



Gabriele Pescatore

tragica catena. Nel secondo capitolo della «operazione-diga senz'acqua», una agghiacciante sequenza di crimini: 3 sequestri, quello di un nipote della patriarca, Peppino Garda, Franco Madonia, del professor Nicola Campisi, e di Luigi Corleo, suocero del Salvo; l'assassinio, nel '75, del giovane socialista Lillo Monreale, colpevole d'aver sospettato gli imbrogli; l'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e del suo amico-confidente Filippo Costa, freddati per aver messo il naso negli appalti della diga; l'esecuzione, nel '78, del cronista giudiziario del Giornale di Sicilia, Mario Franceschi, che aveva scritto sull'«affare». Ed ancora altre vittime, decine, attorno a quella farfalla «cattedrale» della Cassa del Mezzogiorno, tutte rimaste impuntate.

Vincenzo Vasile

## Conferenza di produzione ad Arbatax

# Se la cartiera potesse contare su boschi vicini

Lo Stato deve acquistarla, senza regalare ai privati — In quale modo produrre legno

ROMA — Alle porte di Olbia è fiorita una piccola industria che dagli aghi di pino ricava truciolati per quei rivestimenti a superficie ruvida che, ormai vanno di moda. Il signor Paolo Marras, tempo fa proprietario della cartiera di Arbatax, ha fatto qualcosa in più come ha spiegato qualche giorno fa durante la conferenza di produzione svolta all'interno dello stabilimento: si è comprato un bel brevetto tedesco con il quale — pensate un po' — dagli aghi di pino si può trarre del buon mangime per le pecore. Gli aghi di pino Paolo Marras li ricava dai boschi che ha tirato su con un piano di forestazione realizzato in modo tale da garantire anche le attività agro-pastorali.

Sono due esempi circoscritti, ma buoni a capire quanto cose si possono fare con il legno. Eppure — con quella cartiera piantata lì, nel cuore dell'Ogliastra (750 occupati), massima produttrice di carta per giornali, sul punto di essere acquistata per metà dallo Stato con 50 miliardi da pagare sull'ungheia — in Sardegna, a parte le iniziative di Paolo Marras e di qualcun altro, forestazione ce ne è. Il legno bisogna comprarlo all'estero e le prospettive sono tutt'altro che rassicuranti.

E' già stato calcolato che i paesi della CEE nei prossimi anni dovranno raddoppiare la loro importazione da paesi terzi. Con due incognite: il prezzo e la disponibilità del mercato. La forestazione attraverso un periodo di crisi in Svezia; le pesanti restrizioni annunciate da Reagan per l'industria abitativa minacciano di dimezzare il taglio di boschi in Canada, i cui alberi sono utilizzati sia per la produzione di carta che per il mercato edilizio americano.

In Europa chi ha voluto e saputo ha cercato di mettersi al riparo: Francia e Inghilterra hanno attuato piani di forestazione che le hanno rese pressoché autosufficienti; la Spagna addirittura esporta in Italia semilavorati per il cartone ondulato.

Sarebbe tempo di porre rimedio anche da noi visto che le importazioni di legno ci costano già 1000 miliardi all'anno. E invece di forestazione non si parla neanche ora che si dovrebbe ricostruire — con l'acquisto di Arbatax — il «polo pubblico» della carta, «Polo pubblico» ma per cacciarlo — secondo il progetto del governo — in quel pasticciaccio della Publiedit, la finanziaria pubblica nella quale sono stati accorpiti il Giornale, l'agenzia Italia e uno stabilimento tipografico.

Proprio i dirigenti della cartiera nel corso della conferenza di produzione — hanno spiegato con i numeri che avere il legno sul posto consentirebbe di far calare il prezzo della carta che esce da Arbatax di 65 lire al chilogrammo (più altri 65 se la cartiera potesse usufruire di energia prodotta localmente).

Basterebbe, per rendere au-

tosufficiente Arbatax, forestare 50 mila ettari di terreno, una superficie grande quanto l'Asinara. Intorno a questo tema — un futuro per la cartiera legato alla forestazione — ha ruotato l'intera conferenza di produzione dalla quale sono scaturite quattro indicazioni principali.

1. Attuazione del piano ventennale di forestazione (lo hanno reclamato vigorosamente anche i rappresentanti dei braccianti utilizzando i fondi stanziati dalla CEE. Il piano è uno dei tanti lasciati fallimentari della vecchia giunta guidata dalla DC con i quali deve fare i conti il nuovo governo regionale.

2. Il «polo pubblico» si deve fare per condizionare il monopolio privato, diversificando la produzione: Arbatax — per equilibrare il conto economico — non può restare inchiodata alla produzione di sola carta per quotidiani. Comunque il «polo pubblico» deve prevedere un ciclo completo e, quindi, non può prescindere dalla forestazione. In quanto all'insediamento nella Publiedit — spiega Piero Marras, della segreteria nazionale dei poligrafici e cartai — al ministro De Michelis glielo abbiamo messo per iscritto: «siamo contrari, come siamo contrari a operazioni assistenziali: salvare posti di lavoro è il nostro mestiere ma ci batteremo contro soluzioni pastocchiate».

3. Bisogna andarci piano con i 50 miliardi che si vogliono dare a Fabbri per metà cartiera: il Parlamento deve verificare il valore reale, poi il prezzo va depurato di tutti i soldi che lo Stato ha già erogato per tenere in piedi la fabbrica; quello che resta deve essere investito unicamente nella cartiera senza andare a coprire altre operazioni poco chiare; in più bisogna intendere sul ruolo della Fabocart, che resterebbe come socio di minoranza ma alla quale non si può delegare la gestione della cartiera. Alleghiamo un sospetto: che a questo punto la Fabocart preferisca non vendere ma chiedere altri soldi per fare da sé riconversione produttiva e forestazione; allora — avvertono i sindacati — è il governo che deve fare la sua parte e andare sino in fondo.

4. Contestualmente ci vuole una politica di riequilibrio del territorio per impedire che l'Ogliastra continui a svuotarsi per l'emigrazione e la fuga verso la fascia costiera.

Il sindacato ha altri appuntamenti per rilanciare il suo pacchetto di proposte: il 13 intanto lo sciopero nazionale dei cartai. Poi le conferenze di produzione in Calabria e in Sicilia dove ci sono stabilimenti per la prima lavorazione del legno: 1.000 posti di lavoro in gioco e il tema della forestazione legato al dramma perpetuo delle frane che scaraventano a valle interi paesi.

Antonio Zollo

## Folla e maschere senza precedenti per l'allegro appuntamento del martedì grasso

# Una festa più «grande» che mai chiude il carnevale di Venezia

Il simbolico rogo di Pantalone a piazza San Marco  
Ininterrotto via vai nel labirinto delle calli - Tanti «foresti» e tutta la città - Che fare nell'82?

Dal nostro inviato

VENEZIA — Furtive, le ultime maschere in sontuosi costumi di velluto e di broccato si aggirano verso l'alba lungo le calli, lestriche di coriandoli. Vengono dalle grandi feste «private» iniziate nella tarda serata di ieri nei saloni dei palazzi sul Canal Grande. Un cielo grigio, a tratti piovoso, si portava via il malinconico sentore del Carnevale. Paolo Foll, nuovo iniziato alle 23, al Teatro del Ridotto, la replica del suo «Paradosso» da Diderot. L'ora in cui un po' alla volta si zittivano gli altoparlanti dei balli in Campo San Polo, alla Pescheria di Rialto, in Campo Santo Stefano, in via Garibaldi a Castello. Ultimi scampoli caserecci, tutti veneziani della «festa grande» di piazza San Marco. Quella, s'era conclusa un paio d'ore prima, nel rogo del simbolico Pantalone, presenti migliaia di persone, stremate e bagnate retroguardia dell'immenso esercito che da ieri mattina, martedì grasso, aveva occupato la città.

Non era bastato lo sciopero nazionale degli autobus, né il blocco totale dei trasporti in laguna, ad arrestare la marcia di gente, giunta con ogni mezzo dalle città del Veneto e da più lontano. Treni sovraccarichi scaricavano fin dal mattino valanghe soprattutto di giovani, per lo più già truccati e mascherati. Lungo il ponte trans lagunare, interminabile boscione d'auto cercava in quale maniera di raggiungere i parcheggi di piazzale Roma e dell'isola del Tronchetto. Poi, tutti a piedi, in una processione ininterrotta nel labirinto delle calli, inevitabilmente diretta verso il proskenio di San Marco.

Sono maschere «povere», fatte in casa: un naso finto, un cappello di cartone, una coperta della mamma, una vecchia giacca militare, un asciugamano arrotolato in testa a mo' di turbante. E poi tanto colore pennellato sulla faccia. Nelle prime ore del pomeriggio San Marco è già gramiata. Decine di migliaia di persone, incuriosite, talora perplesse, ansiose di divertirsi. Chiaramente, nella stragrande maggioranza, sono «foresti» i veneziani, loro, arriveranno sui tardi. In pochi, tanto per mostrare i perfetti costumi da sartoria teatrale, i travestimenti impeccabili, le movenze eleganti di una consumata disinvoltura. Gli altri, se ne restano nei sestieri, a farsi il «loro» carnevale. Sembrava impossibile ripetere il «pienone» incredibile di sabato, di domenica. Sembrava non potesse reggere il «crescendo» inarrestabile avviatosi col giovedì grasso, quando la esplosione del carnevale ha sorpreso tutti, compresi i veneziani pur ammaestrati dalla straordinaria esperienza dell'anno scorso. Eppure è accaduto.

La suggestione di questa città fuori del tempo, la sua

più piccolo gesto nello specchio di una dimensione teatrale, esercita un fascino irresistibile. Viene inevitabilmente da chiedersi cosa spinga tanta gente a venire fin qui da Napoli, da Roma, da Firenze, da Milano, dall'estero. Quale meccanismo scatti nel provocare il bisogno di truccarsi, di mascherarsi, di travestirsi. E tutto senza isterismi, senza esasperazioni o violenza. Al più, qualche traccia di un ritrovato vecchio spirito goliardico.

L'impressione è soprattutto quella di un gran bisogno di esibirsi. Singolarmente o in gruppi, le maschere guardano soprattutto al fatto di essere guardate. Ci si agita, si corre, si grida, si balla, soprattutto per attirare l'attenzione degli altri. L'obiettivo di una cinepresa o della più dispettante delle macchine fotografiche ha il potere di una calamita. Se davvero questa in cui viviamo è la società dello spettacolo, qui abbiamo la riprova di quanto possano i grandi mezzi di comunicazione di massa. La televisione come nutrimento quotidiano è il contagio cui obbediscono i comportamenti di tutti. Il



VENEZIA — Maschere in Piazza San Marco

carnevale è soltanto una immensa occasione collettiva per esprimere questo bisogno di esibizione, di protagonismo. E' Venezia la cornice irripetibile per vivere, una volta tanto, migliaia e migliaia di piccoli show individuali.

Ma è ormai tempo di bilanci. Maurizio Cecconi, assessore comunale al turismo, può giustamente compiacersi

di come sono andate le cose. E' stato il carnevale della città, il carnevale di tutti, senza etichette. Abbiamo visto che la gente vuole e può stare insieme. Senza incidenti, senza violenze. Venezia ha tenuto sui servizi meglio dell'anno scorso. Anche se ha dimostrato di non essere fatta per reggere l'impatto di centinaia di migliaia di persone. Certo, noi dobbiamo

irrar da questa esperienza alcune lezioni. Bisogna ampliare i servizi per i turisti, rispondere alla domanda di dove far dormire i giovani e affrontare l'annosa questione dei terminali per l'arrivo nel centro storico».

Prosegue Cecconi: «Sul piano più complessivo, una cosa si può dire. Non abbiamo avuto un solo carnevale, bensì tre, abbastanza distin-

ti fra di loro. Quello dei turisti, quello dei veneziani nei sestieri e nelle isole, quello della cultura. La Biennale ha voluto il teatro chiuso nei teatri e ciò, a mio avviso, non è stato positivo. Il rapporto con l'enorme pubblico presente a Venezia andava cercato di più all'aperto, nelle piazze, in mezzo alla gente».

Mario Passi

## Da oggi in discussione al Senato le norme per la moralizzazione

# Conti trasparenti anche per i parlamentari

Eletti e uomini di governo dovranno così rendere pubbliche le proprie condizioni patrimoniali

## Per i referendum tre seminari del PCI

In preparazione della campagna referendaria, la Sezione centrale Scuole di Partito in accordo con la Segreteria ha organizzato tre seminari che affronteranno i seguenti temi: l'impostazione politica ed organizzativa della campagna referendaria; la battaglia per la difesa della legge 194; i referendum sull'ergastolo, legge Corsico, tribunali militari e Porto d'armi.

**SEMINARIO PER IL MEZZOGIORNO E IL LAZIO:** si terrà all'Istituto Togliatti (Frat. Togliatti - Roma) il 12 e 13 marzo, con inizio alle ore 15, e i relatori sui tre punti saranno Alessandro Natta, Adriano Sironi, Ugo Spagnoli.

**PER L'ITALIA SETTENTRIONALE:** all'Istituto Curiel (Frat. Togliatti - Roma) il 12 e 13 marzo, con inizio alle ore 15, e i relatori saranno Renzo Trivelli, Bianca Bracciorossi, Luciano Violante.

**PER L'ITALIA CENTRALE:** all'Istituto Alicata (Albino - Reggio E.) il 13 e 14 marzo, con inizio alle ore 15, e i relatori saranno Edoardo Perna, Giglia Tedesco.

Sono invitati dirigenti provinciali, segretari di zona ed organizzatori della campagna sul referendum, i segretari della FGCI.

ROMA — Dopo un anno di lavoro, le prime norme «moralizzatrici» stanno per vedere la luce. Da oggi, infatti, l'assemblea di Palazzo Madama sarà impegnata nella discussione e approvazione di due disegni di legge (frutto dell'unificazione di una decina di proposte): il primo riguarda il finanziamento pubblico ai partiti e l'introduzione di nuovi controlli e divieti; il secondo disegno di legge istituisce l'anagrafe tributaria e patrimoniale degli eletti e dei membri del governo. Dopo l'approvazione del Senato (prevista per domani sera), i provvedimenti passeranno all'esame della Camera dei deputati.

Obiettivo di entrambi i disegni di legge — dice il compagno Roberto Maffioletti, segretario del gruppo dei senatori comunisti, che ha seguito il lavoro della commissione Affari costituzionali — è di rendere trasparenti i bilanci dei partiti e le condizioni patrimoniali degli eletti e degli uomini di governo e degli amministratori. La nuova legge

sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti (approvata nel '74) introduce, in effetti, diverse novità. Vediamo le più interessanti.

**CORRENTI** — Per la prima volta i «raggruppamenti interni dei partiti politici» fanno il loro ingresso in una legge. Alle «correnti», infatti, sono estesi i divieti — già previsti per i partiti — di ricevere finanziamenti da organi della pubblica amministrazione, da enti pubblici, da società a partecipazione pubblica o controllate da queste ultime. Gli altri soggetti a cui sono estesi i divieti sono i deputati, i senatori, i parlamentari europei, i consiglieri regionali, provinciali, comunali, i candidati a queste cariche e chiunque rivesta cariche «nei partiti». In caso di violazione dei divieti, il contributo statale viene decurtato fino ad una somma pari a quella illegittimamente percepita.

**PUBBLICITA'** — I finanziamenti legittimi che superino i cinque milioni di lire devono essere dichiarati congiun-

tamente da chi li eroga e da chi li riceve: il documento deve essere depositato presso la Presidenza della Camera dei deputati, che curerà l'accesso dei cittadini alle stesse dichiarazioni. Chi non dichiara i suoi finanziamenti o dichiara il falso o cifra infondata a quelle realmente percepite è punito con una multa dal triplo al quintuplo dell'ammontare non dichiarato. E' prevista anche la pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

**BILANCI** — I bilanci dei partiti dovranno essere pubblici e sottoposti ai controlli dei revisori dei conti. Nei bilanci devono essere indicate le partecipazioni dei partiti a società commerciali, la titolarità di imprese, i redditi comunque derivanti da attività economiche, i contributi superiori a cinque milioni annui, la ripartizione dei contributi statali. Nella relazione al bilancio devono essere riportate le somme per contributi anche indiretti erogate alle correnti e ai gruppi parlamentari.

I bilanci sono sottoposti al controllo del presidente della Camera (d'intesa con il presidente del Senato) che si avvale di un comitato tecnico composto da revisori ufficiali dei conti. Per i contributi non dichiarati è prevista la decurtazione del finanziamento pubblico per una somma pari a quella non dichiarata.

I bilanci dei partiti, le relazioni e le rettifiche dei bilanci saranno pubblicati in un supplemento della Gazzetta Ufficiale. Il bilancio consuntivo, infine, dovrà essere certificato da un collegio di revisori dei conti designato da ciascun partito.

**RIPARTIZIONE** — I contributi dello Stato — ecco un'altra rilevante novità — devono essere ripartiti tra gli organi centrali e gli organi periferici del partito. La misura e i criteri li stabiliscono i singoli partiti. Il 20 per cento del finanziamento pubblico è ripartito in misura eguale fra tutti i partiti, il restante 80 per cento in proporzione ai voti ottenuti.

**ELEZIONI** — Il disegno di

legge estende definitivamente il contributo anche per le elezioni europee (15 miliardi) e regionali (20 miliardi). La condizione per ricevere il contributo è quella di aver avuto almeno un candidato eletto.

**ADEGUAMENTO** — Dal 1974 il contributo dello Stato al finanziamento dei partiti è fermo a 45 miliardi di lire. Questa cifra verrà ora aggiornata all'aumento del costo della vita nella misura del 75 per cento dell'indice calcolato dall'Istat. L'adeguamento diventerà così automatico. In queste ultime ore che precedono la discussione in aula si sta cercando un sistema di adeguamento del finanziamento che non segua meccanicamente l'aumento del costo della vita.

Il secondo disegno di legge — come dicevamo — prescrive la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche elettive di alcuni enti. Vediamo, innanzitutto, chi sarà sottoposto alle disposizioni della legge: senatori, deputati, presidente del Consiglio,

ministri, sottosegretari, consiglieri regionali, provinciali e dei Comuni capoluogo o con popolazione superiore a centomila abitanti. E inoltre: i presidenti, vice presidenti, amministratori delegati, direttori generali di enti pubblici anche economici, di società a partecipazione pubblica, di aziende autonome nello Stato e di aziende municipalizzate.

Tutti questi soggetti devono sottoscrivere una dichiarazione concernente i diritti reali su beni immobili e mobili; le azioni di società, le quote di partecipazione a società; l'esercizio di funzioni di amministratore o di sindaco di società. Nel documento deve essere riportata anche la formula «sul mio onore affermo che la dichiarazione corrisponde al vero». Deve essere depositata anche l'ultima dichiarazione dei redditi. A questi adempimenti sono tenuti anche i coniugi e i figli conviventi (i quali però non possono essere obbligati).

In caso di inadempienza è prevista la diffida. All'inosservanza della diffida verrà data pubblicità. Le dichiarazioni patrimoniali saranno pubblicate su appositi bollettini e l'accesso alle stesse è libero per tutti i cittadini elettori. In particolare, questo meccanismo permette di porre in risalto anche le variazioni patrimoniali e di reddito ad ogni scadenza annuale e alla fine del mandato.

g. f. m.

## Permesso retribuito per addetti alle elezioni amministrative

ROMA — Spetteranno per legge anche ai componenti i seggi elettorali delle «amministrazioni» (regionali, provinciali e comunali) le tre giornate di ferie retribuite già previste per presidenti e segretari, scrutatori e rappresentanti di liste dei seggi per le elezioni politiche.

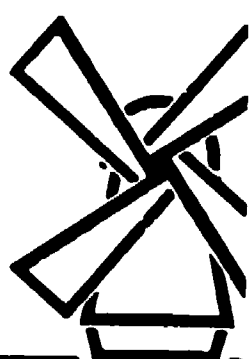
La norma è stabilita da una

legge d'iniziativa comunista (prima firmata dal compagno Piero Bonetti) che è stata esaminata ieri dalla Camera e verrà approvata nella giornata di domani per passare quindi subito all'esame del Senato in modo che possa entrare in vigore prima della tornata elettorale della prossima primavera.

Pino Arlacchi

## Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale

In un'indagine ai confini tra antropologia, sociologia, economia, la critica dei più radicati luoghi comuni della letteratura meridionalistica: emigrazione-misericordia, mafia-latifondo, Mezzogiorno-società contadina



## il Mulino



Solo ora inchiesta del Governo

## Scandalo Belice: per 13 anni processi tenuti nel cassetto

### Basilicata: il PCI denuncia i gravi ritardi

POTENZA — Se non si interviene rapidamente non c'è ancora alcuna garanzia che prima del prossimo autunno i 40 mila sfollati sfollati della Basilicata abbiano un alloggio sicuro e non disagiato, anche se si trascurano i problemi più urgenti, come i comunisti hanno già sottolineato, pone un freno a tentazioni repressivistiche che minacciano di esautorare i comunisti. Il comitato direttivo regionale del PCI lucano, dopo una riunione che si è svolta ieri, ha chiamato i comunisti e le forze democratiche ad una immediata mobilitazione. Il direttivo regionale del PCI ha sintetizzato in sei punti le proposte urgenti:

- 1 accelerare i tempi per l'installazione di prefabbricati leggeri nei nove comuni dell'epicentro e negli altri comuni sfollati in cui se ne presenti la necessità;
- 2 rifinanziare l'intervento del commissario straordinario con fondi finalizzati all'acquisto di prefabbricati leggeri nonché alla requisizione e all'acquisto da parte dei comuni di alloggi disponibili; bisogna istituire corsi di formazione professionale per preparare operai qualificati per il montaggio dei prefabbricati leggeri;
- 3 superare gli intralci che impediscono la piena utilizzazione dei fondi disponibili per le piccole riparazioni, garantendo il rimborso della spesa sostenuta, affrontando i problemi della sicurezza antisismica con le misure appropriate. E' inoltre necessario prorogare i termini per la presentazione delle perizie: è infatti difficile ottenere dai tecnici entro 13 marzo;
- 4 prevedere e approntare i piani di reulazione da parte dei sindaci e del commissario straordinario;
- 5 rilanciare il rapporto e la collaborazione con le regioni, le province, le comunità montane, i comuni gemellati. Ancora oggi, per responsabilità contrattuali della giunta regionale, i comunisti non esprimono pienamente la potenzialità di emergenza di risorse e di tecnici di cui sono dotati;
- 6 bisogna infine esercitare un controllo sulle condizioni igienico-sanitarie. E' stata infatti segnalata una preoccupante diffusione di infezioni virali.

### Oggi sentenza al processo per il libro delle Br

ROMA — Stamattina i giudici togati e popolari della Corte d'assise di Roma si ritireranno in camera di consiglio per decidere la sentenza da emettere nei confronti degli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanni Lombardi, di Carmine Florio e di Giancarlo Paoletti, tutti e quattro imputati di «pubblica istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato» per avere pubblicato il libro delle Br contenente, tra l'altro, ordini militari e direttive sull'armamento.

Con le arringhe pronunciate ieri da altri quattro avvocati della difesa, il processo è ormai giunto alle ultime battute. Tutti i legali intervenuti ieri hanno riallacciato, in grandi linee, le argomentazioni già sostenute nelle prime arringhe difensive. Sia gli avvocati Di Giovanni e Lombardi (per l'imputata Giovanna Lombardi), sia l'avvocato Florio (per l'imputato Carmine Florio), sia l'avvocato Paoletti (per l'imputato Giancarlo Paoletti), hanno insistito nel sostenere che la pubblicazione dei documenti propagandistici delle Br, riuniti in un libro non ravvicinato ad un atto di apologia o di istigazione.

## Clamorosa svolta nell'inchiesta torinese sul contrabbando degli olii minerali

# Assegni dei petrolieri a DC, PSI e PSDI Saranno ascoltati anche gli ex ministri

Un'importante prova del coinvolgimento politico sarebbe nelle mani degli inquirenti - Il latitante Gissi avrebbe elargito somme per 400 milioni a esponenti di tre partiti di governo - Aperto e rinviato il processo a 4 imputati

### Danni di guerra: depone oggi il ministro Colombo

MILANO — Al processo per i falsi danni di guerra appun-  
tamento con il ministro delle Finanze dal 1973 ad oggi saranno ascoltati come testimoni dai giudici di Torino che indagano sul scandalo dei petroli. La clamorosa decisione potrebbe essere collegata alla notizia, ancora priva di qualsiasi conferma ufficiale, secondo la quale gli inquirenti avrebbero raggiunto la prova che nel 1973 esponenti romani di tre partiti di governo (DC, PSI e PSDI) ricevettero 400 milioni di lire da parte di uno dei petrolieri maggiormente coinvolti nel contrabbando di olii minerali, il latitante Vincenzo Gissi.

Chi siano i politici beneficiari delle elargizioni industriali non si sa. Quello che è noto è che la prova starebbe in una serie di assegni saccati dal conto corrente che Gissi aveva aperto in una banca milanese.

TORINO — Tutti i ministri dell'Industria e delle Finanze dal 1973 ad oggi saranno ascoltati come testimoni dai giudici di Torino che indagano sul scandalo dei petroli. La clamorosa decisione potrebbe essere collegata alla notizia, ancora priva di qualsiasi conferma ufficiale, secondo la quale gli inquirenti avrebbero raggiunto la prova che nel 1973 esponenti romani di tre partiti di governo (DC, PSI e PSDI) ricevettero 400 milioni di lire da parte di uno dei petrolieri maggiormente coinvolti nel contrabbando di olii minerali, il latitante Vincenzo Gissi.

Chi siano i politici beneficiari delle elargizioni industriali non si sa. Quello che è noto è che la prova starebbe in una serie di assegni saccati dal conto corrente che Gissi aveva aperto in una banca milanese.

La magistratura avrebbe messo le mani sulle matrici degli assegni, che per altro risultano intestati a nomi di fantasia. Come da questi ultimi essi siano risaliti alle matrici dei petroli, la notizia, ancora priva di qualsiasi conferma ufficiale, secondo la quale gli inquirenti avrebbero raggiunto la prova che nel 1973 esponenti romani di tre partiti di governo (DC, PSI e PSDI) ricevettero 400 milioni di lire da parte di uno dei petrolieri maggiormente coinvolti nel contrabbando di olii minerali, il latitante Vincenzo Gissi.

Chi siano i politici beneficiari delle elargizioni industriali non si sa. Quello che è noto è che la prova starebbe in una serie di assegni saccati dal conto corrente che Gissi aveva aperto in una banca milanese.

chiesta appena cominciata. Essa riguarda il contrabbando di benzina operato a partire dal 1973 dalla ditta Sipca di Bruino (Torino). La Sipca appartiene al petroliere latitante Bruno Musselli per il tramite della finanziaria milanese Sofimi.

Non è questa però l'unica novità importante di ieri. Ci sono anche dodici mandati di cattura (quattro dei quali tradotti in effettivi arresti) e cinque importanti interrogatori effettuati da Vaudano nell'ambito della istruttoria sul contrabbando di benzina operato negli anni 1973, '74 e '75 da alcune ditte, tra cui la Isomar di S. Ambrogio e la Sipar di Airolo (Lecco).

Le 4 persone arrestate sono i funzionari dell'Ufficio Generale di Sapia e Francesco Fucile, e i industriali Feliberto Zanghi e Giovanni Gal-  
liberti. Il primo (ex-ufficiale della Guardia di Finanza al pari di tanti altri personaggi implicati nel contrabbando, come Gissi, Galassi, l'avvocato Giulio Formato) era socio di affari del latitante Vincenzo Gissi, titolare della Sipar. Galiberti è titolare della Cogebas, una ditta lombarda.

Gli altri mandati di cattura riguardano un funzionario dell'Uff. defunto pochi giorni fa, il dott. Costadura, i detenuti Raffaele Giudice e Mario Milano (ex-comandante delle Fiamme gialle del primo, titolare della Costieri Alto Adriatico il secondo), i latitanti Enrico Ferlito (funzionario Uff. Vincenzo Gissi, Salvatore Galassi, Pietro e Cesare Chialotti. Gli ultimi due, com'è noto, sono i proprietari della Isomar.

CATANZARO — Ricalcando fedelmente le tesi già sostenute nella sua requisitoria, il procuratore generale al processo di appello per la strage di piazza Fontana, dottor Domenico Porcelli, ieri ha iniziato la sua replica partendo dall'esame della posizione di Mario Merlino e di Pietro Valpreda. Così il PG è tornato ad affermare che Merlino, al servizio dei fascisti e in particolare di Stefano Delle Chiaie, si servì di Valpreda per collocare la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. Valpreda è stato definito dal magistrato «uomo violento, deciso a tutto pur di emergere, naturalmente predisposto al crimine». Partendo da questa affermazione, il dottor Porcelli ha «dedotto» che Merlino non dovrebbe avere avuto molti problemi nel convincere Valpreda a collocare l'ordigno.

Le prove? Come era stato già notato in occasione della requisitoria, anche stavolta non sembra che le tesi della pubblica accusa possano fondarsi su elementi diversi, e tantomeno nuovi, rispetto a quelli che avevano portato i giudici di primo grado ad assolvere l'anarchico per insufficienza di prove. Il dottor Porcelli, infatti, ha rievocato la testimonianza del tassista Rolando, dicendo che egli «prese le distanze dalla fotografia che il questore Guida gli mostrò ma non ebbe perplessità a puntare l'indice su Valpreda quando fu messo a confronto con lui».

Soffermandosi poi su Mario Merlino, il PG ha detto che gli argomenti sostenuti dalla difesa dell'imputato «non hanno minimamente scalfito» il suo convincimento.

Subito dopo il PG ha esaminato la posizione del generale Masetti e del capitano La Bruna, accusati di falso in atto pubblico e di favoreggiamento, affermando che gli ufficiali del SID erano consapevoli di quanto facevano in favore di Giannettini e di Marco Pizzani e che conoscevano le implicazioni dei personaggi.

Prima del procuratore generale aveva preso la parola l'avvocato di parte civile Giuseppe Seta, il quale ha detto che si è fatto di tutto per sottrarre alla giustizia Giannettini, non tanto per il suo ruolo, ma perché dietro di lui c'erano i servizi segreti. Giannettini, ha aggiunto il legale, fu strumento nelle mani del SID. Egli si consegnò alle autorità italiane quando lo decise il SID.

L'avvocato Giuseppe Seta ha infine ricordato la decisione della Corte di Cassazione, che si è espressa per la alternativa delle responsabilità tra i due gruppi di imputati.

Oggi proseguirà la replica del procuratore generale, che tratterà le posizioni di Freda, di Ventura e di Giannettini.

### Il processo a Bari contro Giuseppe Piccolo

## L'uccisione del compagno Petrone: no della Corte ad un altro rinvio

L'ultimo tentativo degli avvocati missini è stato quello del «cromosomo in più» I giudici hanno respinto le eccezioni - Oggi un altro processo contro fascisti

Dal nostro inviato  
BARI — Le hanno pensato davvero tutte. Ci hanno provato, dapprima, con la legittima sospizione per poi insistere, lungamente, all'altra mattina con una serie di interminabili eccezioni procedurali e di piccole obiezioni tecniche. Ieri, poi, gli avvocati di Giuseppe Piccolo, il fascista che la sera del 28 novembre 1977 assassinò il nostro giovanissimo compagno Benedetto Petrone, hanno giocato l'ultima, disperata carta.

Nel tentativo di annullare la superperizia psichiatrica (oltre 100 cartelle) che riconosce l'omicida di Benedetto, ancorché psicotic, perfettamente sano di mente, e quindi di rinviare per l'ennesima volta il dibattimento, i legali Preziosi e Franz (figlio del defunto senatore missino di Avigliano) hanno, perfino, sostenuto che «responsabile» di quel tremendo, vile, efferato delitto è, probabilmente, un cromosomo in più: 47 al posto dei normali 46, che Piccolo, a detta dei due avvocati, «dovrebbe portare con sé ma che non ha».

Nel tentativo di annullare la superperizia psichiatrica (oltre 100 cartelle) che riconosce l'omicida di Benedetto, ancorché psicotic, perfettamente sano di mente, e quindi di rinviare per l'ennesima volta il dibattimento, i legali Preziosi e Franz (figlio del defunto senatore missino di Avigliano) hanno, perfino, sostenuto che «responsabile» di quel tremendo, vile, efferato delitto è, probabilmente, un cromosomo in più: 47 al posto dei normali 46, che Piccolo, a detta dei due avvocati, «dovrebbe portare con sé ma che non ha».

possibile rendere un po' di giustizia a Benedetto e alla sua famiglia. Anzi entrerà nel vivo oggi stesso con la deposizione di Giuseppe Piccolo che, per la prima volta, potrà essere interrogato pubblicamente. Lui, l'imputato, in sintonia con la sua difesa, ha sostenuto, fino a ieri, la parte del povero demente. Perfino tre notti fa ha tentato un innocuo suicidio, l'ultimo della serie, ed anche ieri in aula ha cercato di vestire i panni della vittima sovrastata da un destino irrazionalmente avverso e comunque enormemente più grande di lui. Ma, persa anche questa ultima battaglia, non ci sarebbe da meravigliarsi se stamane Piccolo improvvisamente rin-  
savisca.

Ora, dopo aver scaricato tutti. Certo, il suo partito, il MSI, gli ha procurato due abili legali di fiducia, ma solo perché vuol tenere distinta la sua posizione processuale dagli altri sette fascisti coinvolti nel raid assassino e accusati, a piede libero, solamente di falsa testimonianza e favoreggiamento. Emanuele Scaramello, Luigi Piccini (figlio del noto pittore Genaro), Vincenzo Lupelli, Antonio Molfetto, Carlo Montone, Domenico Grimaldi e Michele Anselmo, i sette missini sotto accusa, anzi si sono ben guardati in questi due giorni di presenziare al processo, dunque, continua e dopo ben tre anni e mezzo sarà

la che ha i giusti agganci in città col potere politico e amministrativo, al contrario di Piccolo, ex immigrato dal piccolo paesino campano di Vallata e di origine col palette maresciallo di Pubblica Sicurezza, chiaramente popolare, hanno scelto i migliori avvocati penalisti.

Insomma, il loro obiettivo è chiaro: lasciare Piccolo completamente isolato e dimostrare che quella sera maledetta, erano si usciti assieme all'omicida dal portone della Federazione provinciale missina gridando inni nazisti ma solo per una ragazza o poco più e che comunque, poi, le loro strade a piazza della Libertà, dove il diciannovenne Petrone fu ucciso con una micidiale pugnale e l'altro giovane comunista Franco Introna fu gravemente ferito, si divisero al punto tale da non vedere nemmeno l'assassino che affondava la lama nell'addome di Benedetto.

Ma è altrettanto chiaro e logico che il MSI, ora che a Bari ha ritrovato un suo voto perbenista con la propaganda 35 mila firme raccolte per la pena di morte, abbia tutte le intenzioni di mostrare alla città un Piccolo omosessuale, deviante, inferno di mente e comunque un prodotto abnorme, lontanissimo dai «suoi» sette ragazzi che, giacca e cravatta, stanno attivamente collaborando alla crociata.

Ma lo «schieramento» che

proteggono costoro è, purtroppo, ben più vasto e coinvolge diversi settori moderati della città. Ieri mattina, per esempio, la «Gazzetta del Mezzogiorno», il quotidiano locale, nel resoconto della prima giornata di dibattimento, non meno riportava i nomi, a parte Piccolo, degli altri imputati. Ma non per responsabilità della cronista che aveva fatto interamente il suo dovere. E, a quanto pare, il consigliere delegato della «Gazzetta», il vero padrone del giornale, Bepi Goryux, grande amico del pittore Piccini, che aveva depennato, dall'articolo il nome del figlio del suo amico e degli altri sei.

Ma coincidenza vuole che stamane si celebrerà anche il processo d'appello per ricostituzione del partito fascista e tra i suoi imputati guarda caso annovera non solo Piccolo ma anche quasi tutti gli altri scagionati in prima istanza da una sentenza che fece gridare allo scandalo.

E' probabile che in queste ore Piccolo stia facendo bene i suoi conti e chissà che, sentendosi tradito, non faccia scoppiare l'imprevedibile. E cioè che non si diventi di nuovo, per intero, l'assassino, sequenza che portò alla morte di Benedetto, ma anche la non meno tragica catena di incidenti che tre anni fa mise Bari a ferro e fuoco.

Mauro Monti

### Pace e Piperno potranno espatriare entro il 13 aprile

ROMA — Franco Piperno e Lanfranco Pace, i due leader di autonomia estradati dalla Francia e recentemente prosciolti per insufficienza di prove dal caso Moro, dovranno decidere entro il 13 aprile se espatriare o rimanere in Italia, ove pendono nei loro confronti altre gravi accuse per attività terroristiche. I due autonomi, in seguito alla sentenza di proscioglimento nell'inchiesta Moro, hanno ottenuto venerdì scorso dalla questura romana i loro passaporti. In base alla convenzione europea recepita dal trattato di estradizione italo-francese, hanno 45 giorni di tempo per lasciare l'Italia ed evitare l'arresto per tutti gli altri reati contestati loro dai magistrati del caso 7 aprile.

In teoria, anche in questo periodo potrebbero essere arrestati ma solo per accuse e fatti successivi all'estradizione, che, come si ricorderà, fu concessa dalla Francia soltanto relativamente al caso Moro. Se, d'altra parte, i due autonomi rinunciassero all'espatrio e volessero mettersi a disposizione della giustizia anche per le altre accuse, verrebbero arrestati allo scadere del 45esimo giorno.

### Dopo ore di interrogatorio nessuna rivelazione del terrorista di Prima linea

## Le mezze verità di Marco Donat Cattin

«Non sta collaborando», affermano i magistrati - Il giovane nega di essere stato aiutato dai genitori per avere il passaporto - Oggi sarà ascoltato dai giudici di Firenze - «Sfiorato» il caso Calabresi

Dal nostro inviato  
TORINO — «Guai se passasse l'immagine di un Marco Donat Cattin migliore di un Peci o di un Sandalo. Più meritevole e anche più coraggioso è chi collabora con la giustizia. Questo potere può servire a chiarire lettere». La frase è di uno dei giudici istruttori che, in questi giorni, ha lungamente interrogato il giovane capo di Prima linea, accusato di innumerevoli omicidi, oltre a rapine, varie assalti a caserme, ferimenti, incendi. Ieri sono terminate le contestazioni dei fatti specifici.

Gran parte della giornata di oggi, come si è detto, sarà dedicata ai giudici fiorentini. Marco Donat Cattin è accusato di avere partecipato all'assalto delle Murate, le carceri di Firenze, con lo scopo di fare evadere i detenuti Neri e Bandoli. Il tentativo fallì, ma nel corso di una sparatoria venne ferito a morte un agente. Per la prossima settimana sarà la volta dei giudici di Bergamo e di Roma, e forse, di Milano. I milanesi sono competenti per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Que-

sto argomento, per ora, è stato soltanto sfiorato. «Non è stato approfondito», ha detto ieri un magistrato nel corso di un breve colloquio con i giornalisti. La storia di Calabresi, nelle grandi linee, è nota. Roberto Sandalo, la diciannovenne figlia di un'Albergo, gli disse che a commettere quel delitto era stata gente del servizio d'ordine di Lotta continua. Ora si sa che, sia pure succintamente, Marco Donat Cattin ha parlato di questo. Al delitto Alessandrini, invece, è stato dedicato, presumibilmente, più spazio. Di Alessandrini, Marco Donat Cattin avrebbe parlato anche nella famosa lettera trasmessa il giorno stesso del suo arrivo in Italia ai magistrati. «I giochi però erano già stati fatti», è il laconico commento di uno degli inquirenti. Questo vuol dire che la lettera era già stata scritta a Parigi? E' possibile. Quella lettera, d'altronde, aveva un preminente scopo difensivo, nel senso, cioè, di accreditare l'immagine di un giovane terrorista pentito, che però si comporta con «dignità», non abbassandosi al livello

già ammesso di essere stato uno dei due (l'altro era Sergio Segio, latitante) a sparare al magistrato.

Ma come mai interrogatori tanto lunghi e qual è l'obiettivo della difesa? La lunghezza degli interrogatori, destinati a proseguire ancora per giorni e giorni, è facilmente spiegabile con la mole delle contestazioni. Non dimentichiamo che Marco Donat Cattin è accusato di ben sette omicidi, oltre a rapine, varie assalti a caserme, ferimenti, incendi. Ieri sono terminate le contestazioni dei fatti specifici.

Gran parte della giornata di oggi, come si è detto, sarà dedicata ai giudici fiorentini. Marco Donat Cattin è accusato di avere partecipato all'assalto delle Murate, le carceri di Firenze, con lo scopo di fare evadere i detenuti Neri e Bandoli. Il tentativo fallì, ma nel corso di una sparatoria venne ferito a morte un agente. Per la prossima settimana sarà la volta dei giudici di Bergamo e di Roma, e forse, di Milano. I milanesi sono competenti per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Que-

sto argomento, per ora, è stato soltanto sfiorato. «Non è stato approfondito», ha detto ieri un magistrato nel corso di un breve colloquio con i giornalisti. La storia di Calabresi, nelle grandi linee, è nota. Roberto Sandalo, la diciannovenne figlia di un'Albergo, gli disse che a commettere quel delitto era stata gente del servizio d'ordine di Lotta continua. Ora si sa che, sia pure succintamente, Marco Donat Cattin ha parlato di questo. Al delitto Alessandrini, invece, è stato dedicato, presumibilmente, più spazio. Di Alessandrini, Marco Donat Cattin avrebbe parlato anche nella famosa lettera trasmessa il giorno stesso del suo arrivo in Italia ai magistrati. «I giochi però erano già stati fatti», è il laconico commento di uno degli inquirenti. Questo vuol dire che la lettera era già stata scritta a Parigi? E' possibile. Quella lettera, d'altronde, aveva un preminente scopo difensivo, nel senso, cioè, di accreditare l'immagine di un giovane terrorista pentito, che però si comporta con «dignità», non abbassandosi al livello

do che i due si sono incontrati in occasione della Pasqua del '79, e cioè quasi un anno dopo. E ancora: «Alberto» afferma di avere interesse a genitori per avere un passaporto, ma di avere ottenuto un secco rifiuto. E tuttavia c'è chi ritiene che il giovane fosse in possesso di quel documento.

Ibbo Paolucci

### Il col. Viezzier non è indiziato

Nell'articolo comparso sul giornale di domenica 22 febbraio sul caso «SID-Pecorelli», riferendo che il colonnello Antonio Viezzier è stato proscioltto dall'indagine disciplinare disposta dal ministero della Difesa, abbiamo erroneamente scritto che l'ufficiale era stato coinvolto anche nell'indagine penale della Procura romana sulla stessa vicenda, tuttora in corso. In realtà il colonnello Viezzier non è stato mai indiziato dalla magistratura. Ci scusiamo dell'errore con l'interessato e con i lettori.

### situazione meteorologica

| LE TEMPERATURE |       |
|----------------|-------|
| Bolzano        | 3 11  |
| Verona         | 3 9   |
| Trieste        | 5 6   |
| Venezia        | 5 8   |
| Milano         | 2 8   |
| Torino         | 2 8   |
| Cuneo          | 3 3   |
| Genova         | 6 13  |
| Bologna        | 2 7   |
| Firenze        | 7 12  |
| Pisa           | 7 12  |
| Falconara      | 3 9   |
| Perugia        | 6 9   |
| Pescara        | 6 11  |
| L'Aquila       | 5 11  |
| Roma           | 11 13 |
| Roma F.        | 11 14 |
| Campob.        | 6 10  |
| Bari           | 13 19 |
| Napoli         | 12 15 |
| S. Maria       | 9 11  |
| P. M. Leuca    | 12 17 |
| R. Calabria    | 12 17 |
| Messina        | 12 16 |
| Palermo        | 13 16 |
| Catania        | 8 17  |
| Alghero        | 12 15 |
| Cagliari       | 10 18 |

SITUAZIONE: l'Italia è compresa entro un'area di bassa pressione che si estende dalla Francia al Mediterraneo e nella quale si inseriscono perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale.

PREVISIONI: inizialmente si avranno condizioni di tempo perturbato in tutte le regioni italiane caratterizzate da annuvellamenti estesi e consistenti associati a precipitazioni. Le perturbazioni si sposteranno verso sud, di tipo temporale, e sulle Alpi, al di sopra dei 1000 metri, di tipo nevoso. Durante il corso della giornata il tempo si orienterà verso una calma, con qualche pioggia o temporale, soprattutto sulle regioni meridionali e centrali e sulla Sardegna dove la nuvolosità tenderà a frantumarsi lasciando il posto a limitate schiarite. Successivamente la variabilità si estenderà alle altre regioni dell'Italia settentrionale e a quelle adriatiche dell'Italia centrale. La temperatura si manterrà moderatamente invariata. Durante la notte banchi di nebbia sono possibili sulle Piane Padane.



Si apre oggi, preceduta dalle prime polemiche, l'assemblea dei delegati

# Montecatini: quale salario (e quale sindacato)

I rischi di un ripiegamento in una pura dimensione contrattuale, anche se occorre fare scelte più chiare su temi molto concreti - Le dichiarazioni fatte alla vigilia - Vi sono delle posizioni molto diverse nelle tre confederazioni

Gli stati maggiori dei sindacati italiani, insieme a numerosi delegati provenienti da fabbriche e uffici di tutta Italia, si riuniscono oggi a Montecatini. Non è la grande assemblea che era stata a suo tempo annunciata, da tenersi a Milano o a Roma; si è ripiegati su un centro minore, quasi a sottolineare le caratteristiche di studio e riflessione dell'iniziativa, ma è pur sempre un'occasione importante. Lo scenario non è davvero confortante. I rischi del «ripiegamento», non sono solo logistici. Basta dare un'occhiata a quanto avviene nel mondo del lavoro. Non c'è soltanto la ripresa del sindacalismo autonomo nei servizi, la scacchiera dei picciotti legislativi, sotto il colpo delle astensioni spontanee.

Perché questo ripiegamento e quale può essere la risposta? Noi non crediamo che possa consistere nel calcolare tutte le figure, nel far propria ogni spinta rivendicativa elementare. Nemmeno si può pensare che basti — per soffocare gli scioperi selvaggi nei servizi — ipotizzare un intervento autoritario, a colpi di legge: altri Paesi hanno adottato questi sistemi ma hanno visto poi scoppiare tra le proprie mani il picciotto legislativo, sotto il colpo delle astensioni spontanee.

Noi siamo convinti che questo «abbassare il tiro» questo rinchiudersi, questo disperdersi in mille rivoli incoerenti dell'azione rivendicativa nel particolare, nasca dall'assenza di un progetto più ampio e trascinante delle divisioni ai vertici del sindacato, dal venire meno, spesso, dell'autonomia e della democrazia del sindacato. Facciamo un esempio. La CGIL lanciò tempo fa un'iniziativa, un orientamento: fare del terremoto che aveva devastato intere zone del Mezzogiorno, l'occasione per costruire dal basso un vero e proprio piano di rinascita, coinvolgendo non solo le popolazioni locali, ma anche gli operai del nord, la scala mobile è un progetto che non è mai stato.

re il modo per ristabilire un legame anche organizzativo con le forze dei giovani, dei disoccupati, degli emarginati. Ma quanti hanno creduto a questa possibilità nel sindacato? Un impegno serio su questo grande tema di rinnovamento e trasformazione del Paese avrebbe forse richiesto, forse, assopiti delusi, qualche lancio all'iniziativa sindacale, avrebbe evitato che migliaia e migliaia di attivisti sindacali incentrassero la propria attenzione, su un tema certo importante, ma limitato come quello del recupero della contingenza sulle liquidazioni di anzianità. Era la vera «controproposta».

E in questo senso avrebbe agito un progetto vero e credibile, non rimpicciolito alle ambiguità gestionali dello 0,50, sull'altro grande tema del rapporto tra fabbrica e piano. Anche qui le elaborazioni non sono mancate per un disegno di trasformazione del modo di lavorare in fabbrica, conquistando gruppi di lavoro autogestiti con una loro nuova professionalità collettiva (e quindi anche con una vera risposta salariale e una nuova efficienza), per un sistema di controlli e poteri sulle scelte di investimento non scisse dall'operato degli organi di programmazione.

Sono indicazioni proposte, rimaste sulla carta, oggetto di convegni per esperti. Hanno tutte un grande bisogno di una riforma del sindacato, una riforma dei consigli, una ripresa della democrazia ca-

pace di coinvolgere accanto agli operai, i tecnici, gli impiegati, gli ingegneri, il loro patrimonio di conoscenze. E' vero, sono tematiche rinviate ai Congressi che CGIL, CISL e UIL terranno in questo tormentato 1981. Ma sarebbe un guaio, noi crediamo, se a Montecatini ci si limitasse a guardare con piccole lenti «contrattualistiche» le questioni del salario, delle liquidazioni di anzianità, delle aliquote fiscali. La risposta al malessere non può che consistere in una capacità di rimettere in piedi un progetto unitificante, dentro il quale ci siano pure le liquidazioni (e la riforma del salario, dunque) e le riduzioni di orario e, insieme, un chiarimento del rapporto con il governo. Un tema delicato quest'ultimo, oggetto di recenti, dure discussioni. Anche i dirigenti sindacali sono chiamati a riflettere sul comportamento assunto, nel cosiddetto «periodo della solidarietà nazionale», fra un muro opprimente di un governo che in qualche modo coinvolgeva le forze di sinistra, e un'azione anche di sabotaggio su leggi che pure potevano avere uno sbocco rinnovatore. Sono errori che possono ripetersi oggi, rinvenendo, nelle file del movimento sindacale, le stesse tendenze, i medesimi inadempimenti. Il sindacato è chiamato ad uscire da questa «immesse», con un scatto unitario.

Bruno Ugolini

## Bruno Trentin: decideranno i delegati anche col voto



Bruno Trentin



Cesare Del Piano

ROMA — Si ridiscuterà tutto all'assemblea dei delegati di Montecatini. Per questo, una commissione ristretta della segreteria CGIL, CISL, UIL ha lavorato ancora ieri intorno alle tematiche con cui arricchire la relazione che oggi Cesare Del Piano leggerà di fronte ai 1.500 delegati.

I cardini della discussione saranno essenzialmente tre. Così il ha riassunto Enzo Caramagna, segretario confederale della CGIL: il rapporto tra la strategia contrattuale e le linee di programmazione; la riforma della struttura della contrattazione (cadenza dei contratti, contrattazione integrativa, sedi della contrattazione, ecc.); la definizione dei termini di una vertenza con la Confindustria e con il governo sulle liquidazioni per ottenere un recupero di quanto perso dai lavoratori con il blocco della scala mobile. Su tutto questo, niente

piattaforma in grado di offrire risposte adeguate al malessere che serpeggia alla base. Ieri si è voluto correggere certe «interpretazioni»: «Il sindacato — ha sostenuto, per esempio, Giovanni Mucclarelli, segretario confederale della UIL — non si predispone affatto a ripiegare su «mere ipotesi contrattualistiche».

Ma la «piattaforma globale» di cui ha parlato Mucclarelli sollecita un chiarimento sul nodo non sciolto del confronto politico. Ed ecco che Mancini, della FILT-CGIL, sollecita uno spazio adeguato alle questioni contrattuali che in questi giorni tormentano il settore dei trasporti e si ripercuotono così pesantemente sugli utenti, paventando «un vuoto che, in un momento così delicato, sosterremo non solo come trasporti, ma come movimento nel suo insieme».

«Significa, ad esempio, affrontare il problema dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero con un pronunciamento netto, di linea e di modo di essere del sindacato.

Ancora, i tessili CGIL e CISL hanno messo a punto, in vista di Montecatini, una proposta comune sulla indennità di fine lavoro (recuperare l'effetto anomalo del blocco della contingenza sui valori già maturati: concordare un interesse annuo sull'intera ammontare; cambiare radicalmente l'attuale sistema di liquidazione per le competenze che matureranno in futuro), ma anche su questioni come quelle delle pensioni e delle aliquote.

La famiglia a un mese dalla morte ricorda

Il motore della gru riparte, innescando la trappola mortale. «Abbiamo visto quella mostruosa torre di acciaio aggredire per un attimo solo — raccontano gli operai sconvolti — Subito dopo c'è stato il tonfo spaventoso». Il carropontista che dall'alto ha assistito con gli occhi sbarrati alla scena agghiacciante è svenuto sul colpo.

Gli altri due operai che lavoravano a terra col povero Aniello Leone sono riusciti a mettersi al riparo solo per un soffio: adesso sono ricoverati in ospedale in preda a un pesantissimo choc.

Aniello Leone è morto qualche minuto dopo la tragedia: da sotto alle lamiere lo hanno tirato quelli del pronto soccorso dello stabilimento. Ma il poveretto non è arrivato vivo al vicino ospedale di Nola. Nel mastodontico capannone «scocca» dove lavorano insieme quasi duemila persone per una buona mezz'ora non si è capito più nulla. Grida di disperazione, urla, imprecazioni, pianti. «Ecco come si può morire in una fabbrica

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — E' morto schiacciato sul posto di lavoro da una enorme pila di lamiera di acciaio alta otto metri e pesante quaranta quintali. Aniello Leone, 53 anni e tre figli, magazziniere al reparto scocca all'Alfasud, non ha avuto scampo. I rotoli sono accatastati uno sull'altro in lunghe file, alte fino a venti metri: uno spaventoso labirinto in equilibrio instabile disegnato da viali stretti qualche metro appena.

Se una di quelle torri crolla non c'è nemmeno lo spazio per mettersi al riparo. Ieri mattina è successo proprio così, attorno alle 12.30.

Le sequenze di questa specie di film dell'orrore cominciano con una operazione di normale routine. Il manovratore del carroponte solleva il grosso rotolo d'acciaio che sta in cima alla catasta e lo adagia pian piano al suolo. L'operazione, spiegano gli addetti al reparto, è molto delicata: si tratta infatti di districarsi nella giungla di lamiera senza sfiorare nulla.

Ma l'operazione riesce. Una volta a terra, occorre solo slacciare il cavo e tirarlo di nuovo su. La tragedia si consuma all'improvviso proprio a questo punto.

Scatta il segnale di via al tiraggio della fune. Nessuno, evidentemente, si accorge che il cavo di metallo in alcuni punti atterraggiato su se stesso si è impigliato tra le lamiere.

La famiglia Drago invia all'Unità la somma di lire 100 mila.

Bagheria, 4 marzo 1981

Adamo e Maria Vecchi partecipano con affetto al dolore di Federico Stame per la prematura morte della sua compagna

SIMONA  
Bologna, 4 marzo 1981

Nel suo carismatico ricordo i suoi cari sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

GIANFRANCO ORLANDINI  
Roma, 4 marzo 1981

avvisi economici  
CALABRIA - Zambrone - Tropea  
Villaggio Camping PAGO PAGO sul mare. Tel. 02/800487.

## Non è meglio la scala mobile della contrattazione selvaggia?

Dibattito tra Mattei e Sylos Labini - Il PRI insiste: quadrimestralizzazione

ROMA — La scala mobile resta sempre sotto tiro. Il tentativo del governo, nell'incontro con i sindacati, per ora è rientrato, ma molte delle forze in campo non hanno certo desistito. Il Partito repubblicano, ieri, ha ribadito, in una nota, che «una quadrimestralizzazione della cadenza contribuirebbe a frenare l'inflazione» e ha invitato il sindacato ad affrontare la questione a Montecatini, insieme agli altri temi di politica contrattuale.

Intanto, al centro di documentazione per i giornalisti, ieri mattina Franco Mattei, ex direttore generale della Confindustria, uno dei protagonisti dell'accordo che nel '75 istituì l'attuale mecca-

nismo di contingenza e il professor Paolo Sylos Labini, hanno dato vita ad un vivace faccia a faccia. E' toccato al primo difendere la scala mobile: «l'alternativa, in un regime di inflazione permanente — ha detto — è o un sistema di indicizzazione continua, il più perfetto possibile, o la contrattazione continua. Il problema oggi è, semmai, come aumentare la copertura dei salari medi, non come diminuirli». Un'opinione senza dubbio controcorrente per un esponente del mondo imprenditoriale. Ma i fatti, le cifre sulla dinamica dei redditi da lavoro dipendente sembrano dargli ragione: proprio dal '77 da quando la scala mobile è a pieno regime e i sinda-

cati hanno fatto una politica salariale «moderata», la grande impennata dei salari si arresta e la loro crescita si stabilizza in termini monetari e diventa molto contenuta in termini reali.

Sylos Labini ha illustrato ancora una volta la sua proposta (un grado di copertura del 60%, per tutti e una differenziazione dei punteggi). L'obiettivo è ridurre l'appiattimento e restituire spazio contrattuale ai sindacati. Per ricompensare i residui più bassi, poi, può intervenire il fisco. Ma anche per Sylos il problema non è tanto di diminuire la sua capacità di protezione dei redditi operai, quanto di superare le distorsioni che si sono prodotte nel corso degli anni.

## Disoccupati: domani a Napoli c'è Foschi Riuscirà ad assumere impegni concreti?

Ancora generiche le dichiarazioni del ministro alla vigilia dell'incontro Quanti lavoratori occorrono per la ricostruzione? - La «lista di disponibilità»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Che cosa dirà domani il ministro Foschi ai disoccupati napoletani? Intorno a questo interrogativo ruotano a Napoli speranze e preoccupazioni. L'incontro con Foschi è stato infatti preceduto da settimane molto «calde», segnate da una protesta crescente, da tensioni ed esasperazioni molto gravi e, in qualche caso, anche da atti di provocazione e di teppismo che hanno fatto temere il peggio.

Se il movimento dei disoccupati è riuscito finora ad evitare il rischio di infilarsi nel vicolo cieco dell'isolamento e della violenza, lo si deve anche al fatto che le forze politiche sono riuscite finalmente ad ottenere che Foschi venga a Napoli: che il governo, cioè, si assuma le sue responsabilità sia per quanto riguarda la riforma del collocamento, sia per quanto ri-

guarda le effettive occasioni di lavoro che è in grado di programmare o di suscitare per Napoli e la Campania.

Ieri Foschi ha dichiarato: «Non ci sono a nessuno, e soprattutto ai disoccupati che intendono trovare un lavoro, il tentativo di drammatizzare o di dare coloriture politiche o di schieramento all'incontro che avrà a Napoli. E poi: «Se c'è una minoranza che pensa di cogliere questa occasione per trarre rancori che non hanno niente a che vedere con il lavoro allora non c'è dubbio che dovrà fare una scelta in favore di coloro, e sono la maggioranza, che intendono lavorare».

Fin qui, però, siamo ancora sulle questioni di metodo e di principio. Che, fra l'altro, potrebbero essere rapidamente risolte se il governo migliorasse e desse applicazione rapida al decreto sul collocamento.

Ma sulle questioni di merito, che dirà il ministro? Comunicerà — come gli chiedono i comunisti — quali impegni intendono assumere Partecipazioni Statali, Cooperative, imprese per dare vita in tempi brevissimi a migliaia di contratti di formazione? Fornirà «un censimento delle possibilità di lavoro esistenti o che si creeranno a Napoli e in Campania per la ricostruzione»? Da tante parti, perfino da Zambrotti, si continua a ripetere che ci sarà lavoro per decine di migliaia di disoccupati: ma non è forse giunto il momento di dire dove, quando, come? Anche perché, se gli impegni sono chiari ed i progetti definiti, allora anche la formazione professionale che chiedono le «liste» di disoccupati può non essere l'ennesima operazione assistenziale ma il modo di qualificare la mano d'opera necessaria alla ricostruzione.

Anzi — aggiungono i comunisti — in un quadro di chie-

rezza si devono anche decidere forme dignitose di indennità di disoccupazione per coloro che non possono essere subito avviati al lavoro.

Si può dunque superare il punto di contrasto che finora ha diviso le «liste» dal sindacato e dai partiti. I disoccupati chiedono infatti un avviamento preferenziale per coloro che sono iscritti alle «liste» di lotta, una sorta di diritto di prelazione rispetto a tutti gli altri disoccupati. Una logica inaccettabile, ma che si spiega con la sostanziale sfiducia dei disoccupati nella capacità del governo di avviare un vero e massiccio piano del lavoro. Spetta al governo saper rompere questo muro: lo strumento, in grado di garantire tutti, potrebbe essere quella lista di disponibilità al lavoro nella quale possono iscriversi, secondo criteri giusti e chiari, tutti coloro che sono disposti a lavorare in edilizia

## Priolo: si presentano in fabbrica gli operai in cassa integrazione

SIRACUSA — I seicentodiciotto lavoratori della Montedison di Priolo, da lunedì in cassa integrazione, continueranno ad andare in fabbrica ogni giorno per presidiare e bloccare i vari reparti.

La decisione è stata presa ieri dal comitato di gestione della vertenza dopo un'assemblea nella sala mensa dello stabilimento.

L'atmosfera, dunque, continua a rimanere tesa nello stabilimento siciliano (come

d'altronde in tutti gli altri del gruppo colpiti dalla cassa integrazione) dopo i blocchi stradali effettuati sempre lunedì sulla statale Siracusa-Catania.

I lavoratori di Priolo hanno, inoltre, confermato il programma di lotte elaborato dalle confederazioni sindacali. Ieri, infatti, si è fermato il reparto dove si produce il trionfale (prodotto base della fibra Leacril) e sono stati presidiati gli ingressi dello stabilimento.

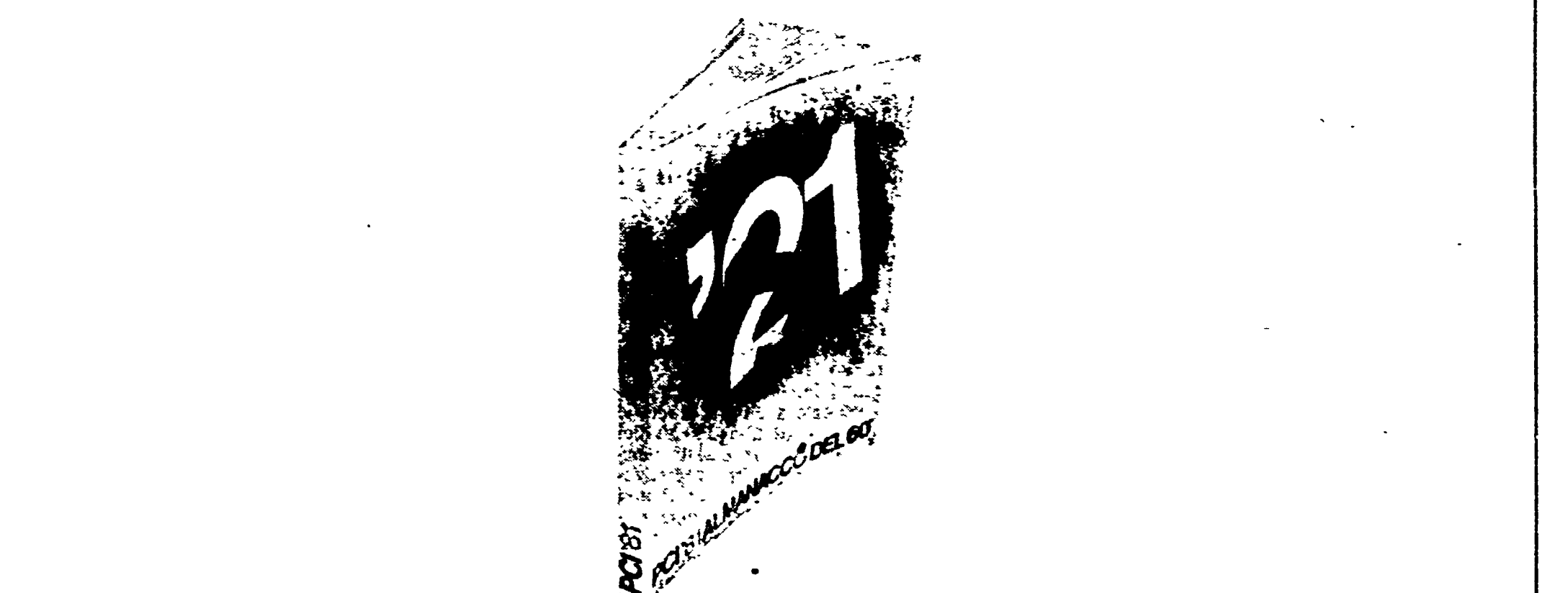
ANCONA — Nelle Marche stanno per essere licenziati più di duemila lavoratori del settore tessile. Questa è la drammatica denuncia che la FULTA (la federazione unitaria dei tessili) ha lanciato nell'incontro — svoltosi ieri — con la presidenza della giunta regionale.

Le procedure per l'allontanamento del ciclo produttivo sarebbero esattamente 2.267 mentre nella regione già ci sono più di 17.000 lavoratori in cassa integrazione. Solo

quest'anno sono state consumate ben otto milioni e ottocento mila ore di cassa integrazione, la maggior parte delle quali hanno colpito il settore dell'abbigliamento e delle calzature.

La Fuita a questo proposito ha chiesto alla Regione Marche di intervenire presso il governo per chiedere interventi finanziari urgenti. E' stato inoltre proposto che sul piano nazionale si intervenisse con la fiscalizzazione degli oneri sociali

## Sessant'anni di storia di un partito che fa storia.



## L'Almanacco dei comunisti

PCI '81. Fatti, volti, riflessioni, documenti della nostra storia, per capire meglio i problemi e le scelte di oggi. Una documentazione indispensabile: oltre 600 immagini in bianco e nero e a colori, in parte inedite. 300 pagine di grande formato e un supplemento. In distribuzione nelle sezioni del PCI.

Pci - Dipartimento stampa, propaganda e informazione



## A BRUXELLES SCELTE ECONOMICHE CHE PENALIZZANO L'ITALIA

## Si dividono i ministri della CEE sui finanziamenti alla siderurgia

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Riduzione ulteriore della produzione di acciaio — tra il 20 e il 25% — e ostilità verso i finanziamenti statali alla siderurgia italiana sono gli orientamenti emersi ieri al consiglio dei ministri della Comunità. E' stata una prima discussione che ha messo in mostra profondi contrasti tra i vari ministri. Comunque si è stabilito di rinviare eventuali decisioni.

Sulla situazione della siderurgia europea tutti sono d'accordo: essa permea grave a causa del deterioramento delle capacità concorrenziali e della flessione dei consumi interni. La utilizzazione degli impianti che era dell'80% nel '74, è scesa lo scorso anno al 55%; la capacità produttiva è superiore di oltre 40 milioni di tonnellate alle possibilità di assorbimento; sono stati persi più di 200 mila posti di lavoro in cinque anni e altrettanti si teme che dovranno essere cancellati nei prossimi anni seguendo la politica di ristrutturazione.

La produzione attuale di acciaio nella Comunità è di 127 milioni di tonnellate, il 9% in meno rispetto al '79. Ma nell'ultimo quadrimestre del

l'80 la caduta è stata del 19% a seguito della dichiarazione di crisi manifestata dal settore e delle misure conseguenti all'applicazione dell'articolo 58 del trattato CEEA.

Gli sforzi fatti finora per la riduzione della produzione sono ancora, a parere della commissione, insufficienti. Essi dovranno portare entro il giugno '81 (data di scadenza dello stato di crisi manifestata) ad una riduzione del 25% per i laminati e del 20,1% per i profilati.

Gli investimenti continuano ad essere molto scarsi: la metà (in moneta corrente) di quelli effettuati nel '74 è sempre nettamente inferiore, come ormai da dieci anni a questa parte, agli investimenti della siderurgia giapponese.

L'unico dato positivo è quello relativo alla produttività del lavoro: occorrevano 8,3 ore di lavoro per produrre una tonnellata di acciaio nel '79, ne sono bastate 7,6 nel 1980.

La terapia proposta dalla commissione è discussa ieri dal consiglio per ristabilire la competitività della siderurgia comunitaria a livello internazionale, garantire la redditività e la stabilità dell'impiego è fissata in tre punti: 1) riduzione delle capacità di produzione e blocco dei nuovi investimenti che prevedono aumento di capacità; 2) razionalizzazione degli impianti; 3) ristabilimento progressivo delle condizioni normali di concorrenza. Per raggiungere questi obiettivi si propongono criteri molto rigorosi per i prestiti e per i finanziamenti a una stretta applicazione della disciplina degli aiuti alla siderurgia della comunità.

Ma il ministro Pandolfi non ha potuto (sembra non ci sia stato neppure il tempo) fornire al consiglio un piano convincente per tali investimenti. Soprattutto non ha potuto convincere che gli investimenti serviranno alla razionalizzazione, al miglioramento tecnologico, al risparmio di energia e non all'aumento della produzione. Il ministro Pandolfi ha però sottolineato come i nostri impianti, diversamente da quanto avviene per altre siderurgie, siano nella grande maggioranza costruiti da una nostra produzione e diretta nella grande maggioranza a coprire il fabbisogno interno e non la esportazione (come avviene ad esempio per la siderurgia belga), che altri

ne che vorrebbe che tutti gli aiuti alla siderurgia vengano notificati, anche quelli a finalità regionale e generale, e che vorrebbe affermare il principio che gli aumenti di capitale alle aziende pubbliche contengono elementi di aiuti. Con tale atteggiamento la delegazione italiana intende salvare in tutto o in parte i finanziamenti per seimila miliardi che il governo sarebbe intenzionato ad assicurare alla nostra siderurgia.

Ma il ministro Pandolfi non ha potuto (sembra non ci sia stato neppure il tempo) fornire al consiglio un piano convincente per tali investimenti. Soprattutto non ha potuto convincere che gli investimenti serviranno alla razionalizzazione, al miglioramento tecnologico, al risparmio di energia e non all'aumento della produzione. Il ministro Pandolfi ha però sottolineato come i nostri impianti, diversamente da quanto avviene per altre siderurgie, siano nella grande maggioranza costruiti da una nostra produzione e diretta nella grande maggioranza a coprire il fabbisogno interno e non la esportazione (come avviene ad esempio per la siderurgia belga), che altri

stati hanno concesso alle loro siderurgie ingenti aiuti negli ultimi anni (12 mila miliardi dal 1974) contrariamente a quanto avvenuto in Italia.

Ma tutti questi argomenti, insieme a quelli che ogni ministro avanza per sostenere aiuti ed interventi per le proprie siderurgie, saranno affrontati in un prossimo consiglio dei ministri che si terrà entro la fine del mese. Sarà dunque entro marzo che verrà presa una decisione sulla attuabilità degli investimenti per seimila miliardi a favore della siderurgia italiana.

Per i problemi energetici della Comunità, si trattava di affrontare due serie di questioni: lo approvvigionamento petrolifero e gli obiettivi energetici a media scadenza fino al 1990. Ci si è limitati a prendere atto che la situazione generale del mercato petrolifero è sostanzialmente migliorata. Per tutto il resto, e soprattutto per la strategia energetica comunitaria, sarà già molto se decisioni verranno prese entro la metà dell'anno.

Arturo Barioli

## Politica agricola: lo scontro non è solo sui prezzi

Il negoziato per la fissazione dei prezzi agricoli comuni per la campagna 1981-1982 entrerà nel vivo nelle prossime settimane, ma si annuncia sin d'ora una trattativa molto aspra. La fissazione dei prezzi comuni si scontra, infatti, con la difficoltà oggettiva di determinare aumenti che tengano conto di esigenze contrastanti: da un lato, la necessità di livelli di prezzi sostenuti per alcuni paesi dove i tassi di inflazione sono molto elevati, dall'altro, i vincoli finanziari di un bilancio comunitario in via di esaurimento.

La trattativa sui prezzi è per di più collegata, quest'anno, ad un pacchetto di proposte di correzione di alcuni meccanismi della politica agricola comune che ne trasformerebbero profondamente la gestione. Ed è, punto su queste proposte, il vale la pena soffermarsi, più ancora che sulla necessità di un aumento adeguato dei prezzi, fatto che esse configurano, nella riforma della politica agricola comune, che potrebbe ulteriormente penalizzare l'agricoltura italiana.

Per far fronte ad una spesa agricola diventata in questi anni incontrollabile, la Commissione CEE propone di generalizzare il principio della responsabilità finanziaria dei produttori nella gestione dei mercati agricoli, tendendo per questa via di ricondurre la spesa entro limiti tollerabili. Essa propone, tra l'altro, di rafforzare il meccanismo della tassa di corrispondenza, già in vigore per il latte e lo zucchero, e di introdurre una nuova forma di corrispondenza per l'olio d'oliva. Il grano duro e gli ortofrutti, trasformati, attraverso la fissazione di quantitativi di produzione al di fuori di cui ad altre forme di sostegno sarebbero ridotte o sospese.

Va detto, sul piano generale, che l'introduzione di un criterio generalizzato di responsabilità finanziaria equivarrebbe, di fatto, ad una semplice riduzione del livello dei prezzi o degli aiuti, riduzione che non modifica il tipo e la qualità dei meccanismi di sostegno comunitari, ma solo alcuni dati del calcolo di convenienza delle aziende, aumentandone i costi in eguale misura. Significa, in altri termini, lasciare più spazio alle aziende più efficienti e comprimere le possibilità di sviluppo di quelle che difficilmente sono in grado di recuperare un aumento dei costi, o per non aver raggiunto la dimensione ottimale, o per il fatto di trovarsi in regioni in cui la produttività estrema non lo permette.

D'altra parte, se una penalizzazione finanziaria può trovare giustificazione in compensazioni ad aree eccedenti (quali ad esempio il latte nella regione del Nord), come tentativo per frenare una produzione eccessiva, la generalizzazione di questo strumento a settori o regioni deficitarie, diventa un ingiustificato fattore di freno a qualsiasi possibilità di sviluppo di territori o comparti dove sarebbe necessario rafforzare il processo inverso. In particolare, l'applicazione generalizzata di questo principio all'Italia si tradurrebbe in una disincentivazione della produzione, in una più forte spinta alla emarginazione delle aziende più deboli, di fatto, in un restringimento della base produttiva.

Va detto, peraltro, che l'operazione tentata dalla Commissione CEE, se rivela l'incapacità a proporre soluzioni realistiche ai problemi dell'agricoltura europea, mostra un'incontestabile abilità tattica. Essa tenta, infatti, di salvare con le sue proposte l'impianto attuale.

L'attenzione è rivolta al potenziamento del servizio interno («Non è in crisi la telefonia» — dice la FILM — «bensì la gestione dell'intero sistema delle telecomunicazioni»). Lo stesso passaggio alle nuove tecniche elettroniche rischia di partire con il piede sbagliato. Tutti, governo, Sst, Sip, aziende, ne parlano e ne sbandierano la necessità, ma delle 870 mila linee da installare nel 1982 solo il 7 per cento sarà basato sui nuovi sistemi. Le grandi sperimentazioni di cui si discute nei convegni rimangono solo sogni. Il sindacato a questo punto chiede scelte precise, e perciò venerdì ci sarà uno sciopero nazionale di settore.

A. Pollio Salimbeni

le della politica comune, cercando di frenare l'aumento eccessivo della spesa nel settore lattiero, ma soprattutto di parare gli effetti dell'ingresso della Grecia nella CEE (ed in seguito della Spagna), vincolando sin d'ora i livelli di sostegno delle produzioni mediterranee. Questo è il senso della proposta che intende fissare quantitativi di produzione ammessi al beneficio del sostegno comunitario per l'olio d'oliva, il grano duro e gli ortofrutti trasformati.

L'esigenza di una programmazione dello sviluppo produttivo dell'agricoltura europea viene, così, snaturata e ridotta a puro e semplice strumento di blocco della produzione non laddove sarebbe necessario, ma paradossalmente nei comparti deficitari e nelle aree strutturalmente più deboli. E ciò in palese contraddizione con il dato ormai generalmente acquisito, e denunciato dalla stessa Commissione, dell'esistenza di un preoccupante aumento delle disparità di sviluppo soprattutto nelle aree più periferiche della CEE, come conseguenza diretta dell'attuale funzionamento della politica comune.

Questo tentativo di riforma, che potrebbe avere possibilità di riuscita, poiché colpisce ma non intacca il fondo gli interessi nazionali e corporativi dei paesi dell'Europa del Nord, va respinto dall'Italia con un rifiuto politico pregiudiziale. Non si può accettare di discutere un pacchetto di proposte che comprometterebbero qualsiasi possibilità di sviluppo dell'agricoltura italiana e mediterranea, più in generale. Va posta, al contrario, come condizione irrinunciabile l'esigenza di uno sviluppo produttivo equilibrato per tutte le aree ed a livelli adeguati: di qui l'inevitabilità di provvedimenti comunitari che contrastino con questo obiettivo ed il rifiuto di proposte che si ripercuoterebbero in modo molto negativo sui redditi dei produttori e sulla base produttiva, soprattutto nelle aree di minore sviluppo.

Solo se la questione nodale di una profonda riforma della politica agricola verrà affrontata nella sua globalità e con precisi obiettivi di sviluppo per tutte le aree produttive (ed in funzione delle loro specifiche esigenze), sarà possibile discutere un migliore funzionamento dei meccanismi di sostegno, compresi quelli per le produzioni mediterranee.

Questa esigenza politica va affermata e mantenuta con grande fermezza. Certo, è essenziale ottenere sul fronte dei prezzi una risposta adeguata alle esigenze del paese ed in questo senso le proposte CEE non sono sufficienti, ma sarebbe molto grave se la discussione sui prezzi facesse perdere di vista la pericolosità del tentativo di riforma della Commissione.

L'opposizione nei confronti di questo tentativo richiede naturalmente una risposta molto ferma e forte da parte di tutto il governo italiano, e non del solo ministro dell'Agricoltura, risposta che almeno per il momento non è stata ancora espressa.

Deve essere chiaro, infatti, che non sono in gioco a Bruxelles interessi settoriali o di difesa, pur indispensabili, di una categoria di produttori, ma la possibilità stessa di sviluppo di intere aree specie nel Mezzogiorno e di conseguenza di una crescita economica equilibrata dell'intero paese.

Carla Barbarella

## in poche parole libri di base

collana diretta da Tullio De Mauro

144 pagine, formato tascabile, 3.000 lire  
Ogni volume illustra un argomento, un problema, una realtà del mondo moderno.  
I testi si completano con illustrazioni, fotografie, grafici e tabelle statistiche.

Emanuele Djalma Vitali

GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - La nutrizione

Emanuele Djalma Vitali

GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - I cibi

Massimo Ammaniti

HANDICAP

Giuliano Bellezza

LA COMUNITA ECONOMICA EUROPEA

Giuseppe Chiarante

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Luigi Cancrini

TOSSICOMANIE

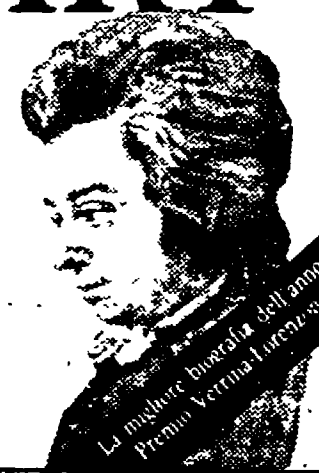


Editori Riuniti

Sansoni Editore

## Wolfgang Hildesheimer MOZART

Biografia e romanzo, analisi psicologica e illuminazione artistica, per la prima volta a due secoli dalla morte, un'opera dalla quale emerge, con tutte le sue debolezze e con tutta la sua genialità, la complessa e affascinante personalità del "più grande e misterioso musicista di tutti i tempi"



## PACE E GUERRA

diretta da Luciano Castellina, Claudio Napoleoni, Stefano Rodotà

La laicizzazione del Pci

Luporini, Iacono, Notarianni

I socialisti europei

Holland, Ruffolo, Amoroso, Wolf, Lambert, Somalini

Economia sommersa

Una risposta al rapporto Censis

'Tel quel' vent'anni dopo

Jacqueline Risset

Diplomazia '80

In edicola dal 1 marzo

## democrazia oggi

IN QUESTO NUMERO:

Fabio Fozzo: Il Pci e il progetto "Stato" - Intervista a Claudio Truffi: L'Inps può funzionare meglio? - Carlo Marzelli: La ristrutturazione della amministrazione finanziaria - Osvaldo Roman: Istruzione pubblica, un nuovo modello istituzionale - Giovanni Di Marco: L'intervento pubblico per la ricerca scientifica - Bruno Raccio: Protezione civile, una legge dimenticata - Francesco Lodi: La delegificazione in materia di pubblico impiego - Franz Foti: Classe operaia e dipendenti pubblici, una nuova cultura? - Documentazione: Riforma della dirigenza statale. Le indicazioni del ministro Clelio Darida

gennaio 1/81

Abbonarsi a

## Rinascita

è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane



## Duello fra marco e dollaro Non si vedono vie d'uscita

ROMA — Il dollaro sale ancora, a 1.046 lire, nonostante che le banche degli Stati allineino il tasso d'interesse base al gradino in ferire raggiunto nei giorni scorsi del 18,5%. E' il Tesoro degli Stati Uniti che, lanciando forti quantitativi di titoli di prestito per coprire il disavanzo, fa salire l'interesse sul dollaro fuori degli Stati Uniti. Ma sono ancor più le dichiarazioni — ormai a getto continuo — del presidente della Riserva Federale (banca centrale) Paul Volcker a far diventare il dollaro merce preziosa, ricercata da tutti gli investitori a spese delle monete europee, specie del marco.

Volcker ha parlato alla commissione parlamentare «degli strumenti e mezzi finanziari» per dire che la stretta creditizia continua e che diventerà efficace, contro l'inflazione, appena il governo avrà ridotto ancor più la spesa pubblica. Due potenti concentrazioni industriali finanziarie, quella delle fonti di energia (petrolio, carbone ecc.) e quella dei mezzi militari (aerospaziale, elettronica) allargano i loro profitti, non hanno penuria di dollari e quindi appoggiano fino in fondo l'azione di Volcker che si rivolge ora a una seconda volta che avviene in due mesi — contro lo stesso governo Reagan in



quanto non riduce a sufficienza la spesa pubblica. Ma se Volcker, nome del vasto complesso bancario-industriale che rappresenta, critica Reagan, le sue critiche sono vere e proprie cannonate sulla politica della Germania occidentale. L'attrazione del dollaro si ripercuote sulla moneta tedesca per ragioni che non sono tecniche. E' vero, in Germania cambiare marchi con dollari è più facile che in altri paesi e la massa dei capitali liquidi disponibili è vasta. Poiché il tasso d'interesse pagato sui depositi ed impieghi in dollari è più alto di quasi un terzo, il travaso è incentivato da cospicui guadagni. La banca centrale tedesca è co-

stretta, quindi, a fare interventi a sorpresa, per fornire il denaro liquido indispensabile alle attività interne, aprendo o chiudendo i rubinetti. Ieri, dopo qualche giorno di interruzione, li ha aperti per qualche ora ed ha fornito denaro con crediti a breve scadenza con l'interesse del 12%.

In Germania, come del resto in Italia, i banchieri centrali sono disposti a tutto fuorché sequestrare le restrizioni, riservandole a determinati tipi di operazioni. Dicono di non credere all'efficacia della selezione mentre la credono per spirito liberistico.

Questi fatti tecnici, pur così importanti, non sono il fondo del problema. Sia la Germania che gli Stati Uniti si trovano davanti alla stagnazione delle proprie economie, due delle principali concentrazioni industriali del mondo (le altre due prossime sono l'Unione Sovietica e il Giappone). Ambedue i paesi si trovano per questo di fronte a disavanzi commerciali con l'estero, le loro strutture produttive non sono così forti da pagare integralmente i costi della loro espansione nel mondo e del petrolio che importano. Gli Stati Uniti hanno scelto la via di forti restrizioni interne nel livello di vita per tornare alla autosufficienza ed aumentare la produttività. Hanno il vantaggio di vaste risorse interne. In Germania si con-

tinua a respingere questa scelta.

Il nuovo clima di tensione ad Est danneggia direttamente la Germania; la Polonia non può rimborsare i crediti; il nuovo gasdotto URSS-Comunità europea rischia il congelamento.

I tedeschi sembrano puntare sull'esplosione delle contraddizioni negli Stati Uniti. La polemica di Volcker, il quale attribuisce l'insuccesso della stretta monetaria nel reprimere l'inflazione alla debolezza dell'azione repressiva di Reagan, sarebbe un sintomo del crescere delle tensioni. Il credito interno è diminuito di 5 miliardi di dollari in USA dall'inizio dell'anno (l'opere, tendendo conto anche della possibile espansione di forme di credito incontrollate). Tuttavia c'è chi dice che le banche statunitensi saranno costrette ad abbassare i tassi d'interesse prima ancora che Reagan possa tagliare il disavanzo.

Intanto l'economia delle due locomotive dell'economia mondiale ristagna senza speranza. Guai a impostare la politica nazionale affidando ancora a questi paesi il ruolo trainante. Poiché non tirano, il disastro per i paesi più deboli, qualora si muovano come vagoni «agganciati», sarebbe certo.

r. s.

## Il credito sta scarseggiando anche per le esportazioni

ROMA — Il presidente del Meccredito centrale, Rodolfo Banfi, ha denunciato il ricorso alle pratiche protezionistiche e sia pure in chiave moderna «come risposta alle difficoltà che sta incontrando la produzione industriale ed agricola. Il Meccredito interviene attraverso uno di questi strumenti — l'agevolazione alle esportazioni attraverso il credito — del cui funzionamento Banfi si è detto «parzialmente soddisfatto».

Banfi parlava all'Associazione fra le aziende ordinarie di credito, il Meccredito, che ha in corso la collezione dell'economia italiana nel mercato in-

ternazionale non può dipendere da soluzioni protezionistiche ma nella creazione di un più efficiente sistema produttivo.

Tuttavia oggi le varie forme di sostegno all'esportazione incidono pesantemente sulla divisione del lavoro. Così l'assenza di linee di credito con-

TURSS sta contribuendo, secondo alcuni dei principali gruppi esportatori, a creare disavanzi ancor più grossi nell'intercambio dell'Italia.

Si sono incontrate le delegazioni della Associazione bancaria e Confindustria che, abbandonando il terreno di un nuovo inquadramento

dei rapporti fra banca ed impresa, avrebbero deciso di unirsi per una azione comune a spese del pubblico avendo «convenuto di dare priorità ai problemi valutari e fiscali». Inutilmente si attende, sia dall'ABI che dalla Confindustria, un giudizio non generico, impegnativo, sui contenuti dell'attuale politica di stretta monetaria. L'ABI per sua parte discute tali problemi a livello di esecutivo, cioè ristretto, il 10 marzo, vale a dire a quasi un mese e mezzo di distanza dalle decisioni del Tesoro.

di quanto sarebbero state poi in grado di piazzare sul mercato (l'ex Sit-Siemens oggi denuncia sei mesi di lavoro in magazzino per un valore di 400 miliardi).

La crisi, come si vede, ha più facce. Ed è probabile che per uscire le aziende, pubbliche, private e le multinazionali che occupano posizioni di primo piano, stiano giocando al rialzo ricorrendo a migliaia di sospensioni. Per tornare, magari, al periodo d'oro in cui vivevano al riparo dalle commesse pubbliche. Ma senza grandi investimenti pubblici e un coordinamento delle imprese del settore — dice il sindacato — non si potranno sfruttare le possibilità espansive che in prospettiva potranno assorbire il personale che risulterà eccedente a ristrutturazione

## Appalti Sip: 3000 (per ora) in cassa integrazione

La procedura è partita per 2000 lavoratori della GTE e per 1300 della Fatme - Il piano di «soltimento» deciso la scorsa settimana dall'ANIE - Venerdì sciopero nazionale del settore della telefonia

MILANO — Una settimana fa l'Associazione nazionale delle industrie elettroniche (ANIE) aveva inviato ai sindacati una serie di documenti sullo stato delle aziende; un vero e proprio piano di «soltimento». Nelle imprese manifatturiere e di installazione della telefonia ci sarebbero, insomma, più di undicimila lavoratori di troppo, all'Italtel (ex Sit-Siemens) ottomila, alla Fatme 1100, alla Pace 1300, alla GTE 800, alla Telettronic 100, alla Marconi 100. Ora si passa alle vie di fatto. La procedura per la cassa integrazione è partita per duemila addetti alla GTE e per 1300 della Fatme, a giorni dovrebbe essere la volta dell'Italtel.

Sui 28.500 dipendenti del gruppo, fra addetti alla produzione e alla installazione degli impianti, interessati alle sospensioni saranno quattrocentomila lavoratori, di cui almeno duemila per nove mesi.

Cassa integrazione come anticamera di espulsioni dalle aziende comunque mascherate (non da oggi l'Anie parla di incenerimento delle dimissioni e prepensionamenti)? La cosa certa è che oltre alle cifre scritte nei documenti ce ne sono altre ancora più allarmanti. Nel giro di due-tre anni le telecomunicazioni saranno invase da un gigantesco processo di riconversione. Con il passaggio dalle produzioni elettroniche alle produzioni elettroniche.

Le trasformazioni, inevitabili per rilanciare il settore, sono alle porte e già si è in grado di prevederne le conseguenze. A fine ristrutturazione a parità di volumi produttivi, all'Italtel, di proprietà della finanziaria pubblica Siet, risulterebbero «superflui» diecimila addetti, un terzo degli attuali. Un motivo non certo secondario della crisi del settore della telefonia è il rapporto con la Sip. La società per l'esercizio telefonico, infatti, maggiore fornitrice di ordini, ha bloccato gli investimenti. Nel 1981 il calo è stato di 600 miliardi (gà nell'80 e ancora nel '79 aveva fatto mancare all'Italtel un trimestre di commesse).

Il governo, dal canto suo, tace mentre la Siet, in nome di lotte di potere che contrappongono i centri di potere ministeriali con la finanziaria medesima, ha continuato a far produrre alle aziende più

## I controllori smilitarizzati reintegrati in servizio

ROMA I controllori di volo smilitarizzati, che negli aeroporti militari e sostituiti da personale dell'aeronautica militare, saranno reintegrati in servizio operativo. E' questo l'impegno preso ieri dopo una giornata di trattative dal Commissariato per l'assistenza al volo.

## Enel: raggiunto l'accordo per il «premio di produzione»

ROMA — Ci sono voluti ben otto mesi di faticosa trattativa ma alla fine l'accordo sul «premio di produzione» per i lavoratori dell'Enel è finalmente stato siglato. L'intesa prevede un aumento di 17.500 lire al mese da valutare secondo le attuali scale retributive ed altre 17.500 lire legate alla presenza.









Marroni: le amministrazioni rischiano la paralisi

## Il decreto del governo è una doccia fredda per la finanza locale

Il limite dell'aumento di spesa è molto inferiore al tasso di inflazione  
L'incredibile decisione di spostare la data dell'approvazione del bilancio

«Una nuova doccia fredda per le amministrazioni locali»: così il compagno Angiolino Marroni, vicepresidente della Provincia e assessore al Bilancio, definisce il decreto sulla finanza locale, che arriva a rincarare la dose dopo i recenti provvedimenti governativi sulla stretta creditizia. Il decreto (n. 38 del 28 febbraio), che non è stato convertito in legge in tempo utile, viene riproposto dal governo in un'edizione-bis che provoca reazioni negative.

Perché presenta novità, purtroppo, che sono veramente incredibili: ha detto Marroni, che sull'argomento ha rilasciato una lunga intervista ad una agenzia di stampa della quale riportiamo ampi stralci. «In questo nuovo decreto — dice Marroni — appare un atteggiamento del governo di aperta sfiducia, direi di provocazione, non solo rispetto alle associazioni autonomistiche, ma anche rispetto alla stessa maggioranza che lo sostiene, e nei confronti del Senato. E' clamoroso, è inaudito, che il governo non abbia fatto proprio il testo del decreto così come era stato emendato, positivamente dal Senato. Una delle modifiche che l'assemblea di Palazzo Madama aveva introdotto era il ridimensionamento delle misure restrittive poste alla possibilità di contrarre mutui con istituti di credito diversi dalla Cassa di Risparmio e Prestiti. Ebbene, nel nuovo decreto questi limiti si ritrovano ancora più accentuati di prima; e, così, i Comuni, come le Province, se vorranno contrarre mutui per opere pubbliche, dovranno ridurre ulteriormente le spese correnti».

«Che conseguenze ha questa decisione?»

«E' noto che il decreto già limitava e continua a limitare al 16 e al 18 per cento l'incremento massimo ammesso per la spesa corrente nel 1981. Tale limite è già di molto inferiore al tasso di inflazione. Ebbene, risulta chiaro che se i soldi a disposizione per beni e servizi e cioè, per forniture, suppellettili, manutenzione, fitti ecc. dovranno essere impiegati per pagare rate e interessi dei mutui per opere pubbliche, il risultato sarà una forzata restrizione degli investimenti da parte degli enti locali, con tutto ciò di negativo che questa comporta in termini di occupazione, ampliamento delle basi produttive, servizi essenziali ai cittadini, come case, trasporti. Per le Province poi la situazione è ancora più grave, in quanto nel decreto, non si capisce perché, vi è un limite in più rispetto ai Comuni, e così la riduzione forzata rappresenta per la Provincia, che non ha neanche consistenti entrate proprie, un ostacolo insormontabile».

«Vi sono altre novità in questo decreto-bis?»

«Il Senato aveva giustamente detto che i 12 mila miliardi del triennio '81-'83 previsti per opere pubbliche potessero essere utilizzati in un impegno globale. Il nuovo decreto invece stabilisce per l'81 che il limite resti a 4 mila mi-

liardi per i vari programmi: il che vanifica l'opera di programmazione pluriennale che rappresenta uno dei punti qualificanti sul quale gli enti locali, in questi anni, si sono impegnati. E poi ci troviamo di fronte ad un'altra incredibile decisione. Il termine per l'approvazione del bilancio è stato spostato al 30 aprile. Ciò significa paralizzare gli enti locali, bloccando una serie di iniziative già da tempo in cantiere. Tra l'altro nessun amministratore locale, in questo momento, in tutta Italia, sa cosa scrivere in bilancio, visto che non si conoscono ancora i criteri con cui potrà essere applicato l'incremento della spesa corrente nella percentuale del 1 per cento cento o in quella del 18 per cento».

«Per gli enti locali dove si vota, ad esempio per noi a Roma — ha detto ancora Marroni — il tutto diviene ancora più grave, se si considera il termine previsto dalla legge per lo scioglimento delle assemblee che sarà presumibilmente nei primi giorni di maggio. A me sembra che tutto ciò non solo mostri una miopia amministrativa e politica davvero sconcertante,

un distacco profondo dal Paese reale e dai bisogni delle popolazioni, ma anche una volontà centralistica di paralizzare le autonomie locali».

«E allora quali prospettive ci sono?»

«Questo decreto dovrà tornare in Parlamento ed è necessario che venga subito discusso da parte di tutti i gruppi democratici, respingendo o superando posizioni preconcette, questa volontà ostinata del governo di ignorare le esigenze delle autonomie locali. E' necessario d'altra parte che le associazioni autonomistiche, tutti gli enti locali facciano sentire la propria voce unitariamente, come hanno fatto finora. Il senso complessivo di questa proposta governativa lo si ritrova in una testarda, tecnocratica, centralistica visione dello Stato, e, al tempo stesso, in una posizione di diffidenza, di sospetto, e forse perfino di disprezzo verso le autonomie locali. Tutto ciò deve essere respinto. I prossimi giorni rappresentano un banco di prova per tutti quanti dicono di avere a cuore la democrazia ed il rafforzamento del sistema autonomistico dello Stato».

All'Eur dal 10 al 13 marzo

## I rifiuti urbani: a convegno città da tutto il mondo

Il recupero, il trasporto e l'utilizzo, i temi

### Domani in Comune dibattito sulle case Caltagirone

Il consiglio comunale è convocato per domani. All'ordine del giorno c'è una comunicazione della giunta sulla vicenda legata alle case del Caltagirone. (Su questo stesso argomento il consiglio ha approvato un documento in una seduta dell'ottobre dello scorso anno).

In quel documento come si ricordava — il Comune aveva richiesto che l'intero patrimonio immobiliare del Caltagirone fosse acquistato dallo Stato (che «avanza» dei fratelli costruttori miliardi per tasse non pagate) per essere messo a disposizione delle famiglie di senza casa.

«Dove va la Spagna? Assemblea a Campitelli»

Oggi alle 20 presso il Centro ricreativo culturale di Campitelli in via Arco del Monte, 99b dibattito su: «Dove va la Spagna? Partecipa il compagno Arminio Savioil».

Uno dei problemi della società a tecnologia avanzata è costituito dall'aumento dei rifiuti solidi urbani. Cosa fare, come utilizzarli, dove smaltirli, come raccogliarli nel modo più razionale possibile? Non è un caso, quindi che su questi temi il Comune di Roma, l'assemblea del Consiglio d'Europa e la Federazione mondiale cittadina abbiano organizzato un convegno internazionale che si terrà a Roma, al palazzo dei congressi all'Eur dal 10 al 13 marzo prossimi.

L'incontro si articolerà in quattro giornate: la prima sarà dedicata ai problemi e alle soluzioni per la raccolta, trattamento e utilizzazione dei rifiuti solidi urbani. La seconda avrà al centro del dibattito gli aspetti tecnico-scientifici relativi alla raccolta e al trasporto dei rifiuti, all'influenza del loro smaltimento sull'ambiente e al recupero e riutilizzo. La terza giornata sarà dedicata oltre agli aspetti tecnologici della raccolta, anche alla visita degli impianti di raccolta e smaltimento del Comune di Roma e ad una tavola rotonda degli espositori.

Infine, il 13 marzo, saranno affrontati i temi della formazione dei quadri, della legislazione europea e dell'ecologia.

# Cadavere nel fiume: è un «boss» ucciso?

In un primo momento sembrava il corpo di Nicolino Selis, cognato di uno spacciatore ucciso a Casalbruciato - Ma la sorella non lo ha riconosciuto - Restano però i dubbi - Numerosi tatuaggi su tutto il corpo - Era in acqua da almeno venti giorni - La testa fracassata, forse a colpi di pistola



Poliziotti sul luogo dove è stato trovato il cadavere

Un altro cadavere è affiorato dalle acque limacciose del Tevere. Un altro assassinio che qualcuno voleva nascondere, ma che il fiume ha riportato a galla alla sua foce, davanti all'Isola Sacra di Fiumicino.

Il corpo, nudo, quasi irriconoscibile, non ha ancora nome. La testa era fracassata, forse da colpi di pistola. Sulla pelle decine di tatuaggi, un volto di donna, un serpente, una rosa, cinque punti a forma di stella, il «distintivo» della malavita e una frase: «Il vero bene della vita è la mamma». Eppure tutti questi segni non sono bastati a risalire con certezza all'identità dell'uomo.

L'altro trovato così, ieri pomeriggio quasi a riva, ladove il Tevere entra nel mare, due coniugi che cercavano legna per il fuoco. Quando la polizia ha visto il corpo, il giallo sembrava già risolto. Quel tipo di tatuaggi, quel fisico basso e tarchiato: tutto sembrava appartenere ad un boss della droga sparito da un mese, Nicolino Selis, 29 anni, cognato di Tonino Leccese, ucciso a sua

volta il 3 febbraio in un regolamento di conti.

E per ore tutti ci hanno creduto. Ma a tarda sera, quando il «curriculum» di Selis era su tutte le scrivanie dei cronisti, la smentita. E' stata la sorella, vedova di Leccese, a negare categoricamente che il cadavere potesse appartenere a Nicolino Selis. «Lui era abituato a tagliarsi con la lametta sulle braccia, l'ha fatto mille volte, dentro e fuori dal carcere» ha detto la donna alla polizia. Dovevano esserci i segni quindi. Invece non c'erano.

E allora, chi può essere? L'unico particolare scontato sembra essere quello del regolamento di conti. Sia i tatuaggi che quel cinque punti a stella sul braccio sembrano confermare la sua appartenenza al mondo della malavita. Per questo sembra un omicidio singolare la coincidenza con la scomparsa del boss Nicolino Selis. Tanto più che i moventi per il suo assassinio non mancavano certo.

Cognato del trafficante Tonino Leccese, «giustiziato» a quattro passi da casa, sotto gli occhi degli amici che af-

folavano un bar-rilievo a Casalbruciato, Selis doveva incontrarsi con lui proprio quella sera per «parlare d'affari» insieme ad altre persone. Lo hanno dichiarato i suoi parenti alla polizia, denunciando la scomparsa. Era esattamente il 5 febbraio, quando la sorella si è presentata in questura dichiarando che Nicolino non lo vedeva da due giorni e che erano preoccupati, dopo quanto era successo a Tonino.

Da allora — ed è passato un mese — di Selis la polizia non ha trovato nessuna traccia. Naturale dunque la ipotesi sull'identità del cadavere affiorato alla foce del Tevere. Tanto più che il medico legale ritiene probabile una lunga permanenza in acqua del corpo, almeno venti giorni.

Ma la risolutezza della sorella di Selis sembrerebbe non ammettere repliche, smentendo tutte le ipotesi e le illusioni. La polizia, naturalmente, continua ad indagare in tutti i sensi. E forse oggi salterà fuori un secondo nome, di un altro boss scomparso. Di più non si è riusciti a sapere.

Certo, se anche non si trattasse del corpo di Selis, il trafficante di eroina non deve essere scomparso casualmente da un mese. Molti avevano temuto, dopo quella del cognato, anche la sua esecuzione. «Nicolino non l'avrebbe fatta passare lascia agli assassini di Tonino. L'hanno ammazzato prima che potesse vendersi», così commentavano ieri gli amici del boss. Selis da anni era conosciuto da polizia e carabinieri come trafficante di eroina. Ma non solo. I reati del codice hanno riempito la sua scheda segnaletica, dai primi furti, all'evasione da Regina Coeli nel '75 insieme ad altri 12 detenuti, ai sospetti sulla sua partecipazione ad un altro regolamento di conti nell'agosto '78, quando venne ucciso il proprietario di una boutique di Ostia, Sergio Carozzi, al manicomio criminale.

Nel «lager» per i criminali pericolosi, a Morlupo Fiorentino, Selis si era fatto spedire nell'80 chiedendo una visita ad una équipe di psichiatri. Venne allora ritenuto inferno.

Un amico lo ha abbandonato in macchina davanti all'ingresso del pronto soccorso della CRI

## Muore d'eroina poco dopo il ricovero

Sergio Leo, 27 anni, abitava con i genitori al Tiburtino - Ieri pomeriggio si è sentito male - Quando è stato accompagnato nell'ambulatorio, i medici hanno tentato invano di salvarlo - E' morto senza riprendere conoscenza



Sergio Leo, 27 anni, ultima vittima dell'eroina

La strage continua. Ieri la droga ha fatto un'altra vittima: un giovane, un ragazzo di 27 anni, è morto dopo essersi iniettato una dose di eroina, tra le braccia dei medici che cercavano di salvarlo. Tutti i soccorsi sono stati inutili, perfino la somministrazione del Narcan, un potente antagonista dello stupefacente, non è bastata a fargli riprendere conoscenza.

Sergio Leo, 27 anni, è spirato dieci minuti dopo il ricovero.

Verso le due del pomeriggio una macchina, una «A-112» si è fermata davanti all'ingresso del pronto soccorso della Croce Rossa in largo Preneste. E' sceso un giovane sui venti anni, che è entrato trafelato dentro l'ambulatorio. «Correte» ha detto il medico al medico. «Sergio, il mio amico si sente male. S'è fatto una pera. Si insomma un buco... l'ho portato qui con la sua macchina, ma fate presto per carità, che questo muore».

I sanitari si sono precipitati fuori: Sergio era adagiato sul sedile anteriore. Non respirava quasi più e aveva le labbra viola. I medici hanno tentato i primi soccorsi. Abbiamo impiegato del tempo per trovare una vena sulla quale fosse possibile fare un'iniezione. E allora, quello quel povero ragazzo aveva le

braccia e le gambe ricoperte di segni». Per fare più in fretta, non lo hanno nemmeno spostato. L'hanno curato in macchina praticandogli due iniezioni al collo. Ma la morte, rapidissima, per sincopa respiratoria, così come è scritto sul referto, è arrivata lo stesso.

Quando si sono accorti che per Sergio non c'era più niente da fare, si sono voltati per cercare l'amico che lo aveva accompagnato. Ma quello se ne era già andato, era sparito dopo aver fargli un taglio che si sentiva male. Una scusa, evidentemente, per non correre rischi, per evitare grane con la polizia. L'identificazione della vittima è avvenuta più tardi, grazie alla carta d'identità che il giovane aveva in tasca.

Sergio Leo viveva con la famiglia in via dei Rammi 2, al Tiburtino, in un palazzo dove abitano molti dipendenti delle Ferrovie dello Stato. Suo padre Giuseppe Pagani è macchinista, la madre Eleonora Leo arrotonda lo stipendio del marito con lavoretti saltuari. Dei tre figli era proprio lui a dare più grattacapi.

Entrava e usciva dalla galera — dice la portiera dello stabile — sempre per furtare roba un poco. Non lavorava, e quando non

stava dentro, era sempre in giro. Lo sapevano tutti che si buccava, lo sapevano anche in casa. Ma la madre, poverella, pensando di aiutarlo gli passava i soldi di nascosto, e lui glieli chiedeva continuamente. A quanto ne so io non aveva mai provato a smettere: usciva dal carcere e ricominciava».

Un giro terribile, che lo spingeva tutti i giorni, alla ricerca della dose, fino a Centocelle. Qui probabilmente si procurava la roba, a volte buona, a volte cattiva. Ieri deve averlo ucciso un overdose, oppure un taglio micidiale, acquistato in fretta, magari da un tossicodipendente come lui, per le strade del più grosso mercato di eroina di Roma.

Proprio pochi giorni fa, la polizia ha scoperto una grossa organizzazione, allestita da veri professionisti: importavano eroina dalla Thailandia per distribuirla a Centocelle. Dopo lunghe indagini sono state arrestate ventuna persone. Un colpo che deve aver fatto cambiare fisionomia a un mercato che obbedisce a regole precise: in galera gli importatori sulla piazza sono rimasti i pesci piccoli, a spartirsi quel poco che resta sulla piazza, costretti a moltiplicarla, magari con la polvere di marmo.

Casa della Cultura: oggi ricordo di Nello Ponente

Oggi alle ore 21 alla Casa della Cultura, largo Arenula 26, ricordo di Nello Ponente. Partecipano Maurizio Calvesi, Filiberto Menna, Achille Perilli, Manfredo Tafuri, Aldo Tortorella, presidente Giulio Carlo Argan.

«Serve ancora saper leggere?» Dibattito al Gramsci

«Serve ancora saper leggere e scrivere?»: è il tema di un dibattito organizzato dall'Istituto Gramsci e che si terrà domani — inizio alle ore 17 — nella sede di via del Conservatorio 55. I lavori, che affronteranno i temi della scuola di base e dell'educazione degli adulti, saranno aperti da Tullio De Mauro.

Conferenza di Italia-Cuba a via De Lolliis

L'associazione Italia-Cuba ha promosso per oggi alle 18.30, presso la Casa dello studente (via Cesare De Lolliis 20) una conferenza-dibattito sul tema: «Le etnie in Sud America».

Il «colpo» al Banco di S. Spirito

## In tre rapinano una banca: 35 milioni per l'eversione?

Molti gli elementi che fanno pensare che sia stata opera di un «commando» terrorista - Hanno agito in tre e poi sono fuggiti

La sequela di rapina («in odore») di terrorismo — fatte per finanziare attentati e azioni armate — comincia a essere lunga. Il fenomeno, che preoccupa da tempo la polizia, avrebbe toccato ultimamente punte allarmanti. L'ultimo «colpo» è di ieri mattina contro una banca all'Eur ed ha fruttato 35 milioni. Nessuno, come al solito, ha rivenduto a nome di qualche gruppo terrorista, ma l'intento degli inquirenti è qualche particolare a prima vista insignificante permettono di annoverare anche questa rapina tra le operazioni di finanziamento dell'eversione.

La stessa formazione del gruppo di rapinatori è significativa. Hanno agito infatti tre uomini, tra i quali forse un arabo, ed una donna tutti ben addottriti. Difficilmente per le rapine la malavita si

serve di manodopera femminile. C'è da tener presente anche la difficoltà dell'obiettivo scelto, in via delle Monache Rocciose, all'Eur, in un tratto di strada tenuto sotto controllo da ben due vigili notturni, ognuno di essi a guardia di un istituto di credito, un'agenzia del Banco di Santo Spirito e quella della Banca d'America e d'Italia.

Il «commando» voleva i soldi dell'agenzia del Banco di Santo Spirito, evidentemente più rifornito e meno invulnerabile. Così tre di loro, poco prima delle dieci, sono scesi da una «128» rubata quattro giorni fa ad un imoegato. La donna era rimasta ad attendersi all'auto, con il motore acceso, pronta a partire.

Con molta freddezza uno dei tre ha puntato una pistola alla tempia del primo vigile, disarmandolo. Gli altri due, intanto, facevano lo

stesso con l'altro, portandogli però via anche la radio riciccomando.

A questo punto tutto il «commando» è entrato negli uffici affollatissimi della banca mischiandosi tra la folla. Davanti al cassiere hanno tirato nuovamente fuori le pistole ed un sacco. «Svelti, buttate i soldi qui dentro», hanno gridato. Ed in pochi secondi sono riusciti ad allontanarsi con un bottino di 35 milioni, che probabilmente andrà a riavvicinare le già riformate casse di qualche gruppo «terrorista», «rosso» o «nero».

L'allarme e la trascuratezza del numero di targa — Roma X0274 — sono serviti a poco. Dopo poche centinaia di metri, in via Sierra Nevada, la polizia ha trovato come al solito la vettura abbandonata e nessuna traccia dei rapinatori.

Certo, Roma sotto gli occhi del mondo, un'operazione di recupero del patrimonio monumentale che non ha quasi precedenti. C'è questo nella decisione dell'amministrazione comunale di arrivare in tempi ragionevoli alla chiusura e alla cancellazione di via dei Fori Imperiali, ma non solo questo. Il recupero archeologico è solo un aspetto dell'operazione, che ha al centro un obiettivo più grosso: riqualificare tutto il centro storico riqualificandone le funzioni.

Questo cosa significa? E' semplice: via dei Fori Imperiali, è vero, non può essere chiusa da un momento all'altro (ma nessuno lo ha mai proposto) senza che prima ci sia una soluzione possibile per il traffico urbano, senza che prima il centro storico perda almeno in parte la sua funzione di centro direzionale del terziario (quindi di polo di attrazione) o di punto di passaggio obbligato per spostarsi da una parte all'altra della città. E allora, quello che la giunta comunale si è posta è ha posto alla cit-

tà è un obiettivo che va ben al di là del pur importante recupero archeologico, e una scommessa: nello stesso tempo una progettazione.

Il centro storico, appunto. I dati che l'assessore Vittoria Calzolari ha letto ieri al convegno organizzato dalla cooperativa «Ambiente, città e territorio» (a piazza Braschi) debbono far riflettere. Sono dati in parte noti in parte inediti, frutto di ricerche portate avanti da cooperative e da istituti specializzati. Il centro storico, pur essendo appena un centesimo dell'intero territorio della città, ospita un ventesimo della popolazione.

C'è il 70% del terziario

E ancora: il centro storico, quel pezzetto minuscolo di città, ospita il 70% di tutte le attività terziarie, e questo significa che ogni giorno verso questa parte di Roma si spostano centinaia e centinaia di migliaia di

persone, per lavoro e per acquisti.

Nel centro storico ci sono ministri che sono smembrati in 25 sedi diverse e questo significa che ogni giorno in questa parte di Roma ci sono migliaia di persone che invadono le strade per spostarsi da un ufficio all'altro dello stesso ministero.

Già questi dati, da soli, dicono chiaramente quali sono gli obiettivi che ci si deve porre quando si parla di riqualificazione del centro storico e delle sue funzioni, esaltando naturalmente la funzione residenziale, le attività artigiane e quelle culturali, nello stesso tempo decentrando le funzioni amministrative e anche il grande commercio.

E' questa la direzione nella quale la giunta si è mossa in questi anni? Si può dire senz'altro di sì anche se difficoltà e ritardi non mancano. Lo ha ricordato per esempio l'architetto Pietro Somigli: ormai è certo che alla Fiera di Roma che i mercanti generali e altre strutture commerciali (che sono fuori dal centro

storico ma che «pesano» su di esso) verranno spostate nella parte orientale della città dove sono previsti centri direzionali per due milioni e mezzo di metri cubi.

Nello stesso tempo (sono ancora dati forniti dalla Calzolari) grazie agli interventi del Campidoglio, per la prima volta in questo secondo dopoguerra, il numero di abitanti del centro storico è diminuito: questo significa che si è arrestato il processo di ulteriore terziarizzazione. Certo in questo «stallo» bisogna leggere anche un ricambio dei residenti, il fatto che agli abitanti originari se ne sono sostituiti altri, ma il dato complessivo deve essere considerato positivo.

Un'altra questione: il centro storico sta perdendo gradualmente il suo carattere di punto di passaggio obbligato del traffico («di spostamento») e questo grazie alle grandi opere viarie messe in cantiere, tutte arterie tangenziali per congiungere direttamente tra loro le periferie: il congiungimento di via Marco Polo con via Ciriaca, il grande viadotto tra

l'Olimpica e la Salaria per il congiungimento della prima con la circunvallazione Nomentana, il covalcava della Salaria e così via.

Poco, ha detto Vittoria Calzolari, si può fare invece per le associazioni, che hanno le loro sedi nel centro storico. Molti di essi hanno ricevuto lo sfratto e non esistono strumenti legali o amministrativi per impedire che questo accada, non esiste un equo canone per questo tipo di inquilini. Ma anche qui bisognerà trovare delle vie d'uscita, delle soluzioni.

Auto «sparate» nei vicoli

Ecco, è in questo contesto, in questa problematica che va collocato il discorso su via dei Fori Imperiali, perché sono questi i problemi che bisogna affrontare e tentare di risolvere quando si progetta di chiudere lo stradone musoliniano.

E' soprattutto per questi motivi che non avrebbe

senso attuare quell'idea che pure in qualche modo non è dispiaciuta all'assessore al traffico De Felice, quella di separare un dall'altro le due carreggiate di via dei Fori Imperiali e poi collocarle in spazi più opportunamente scelti, in modo che non diano troppo fastidio e che permettano il totale recupero dell'area archeologica. In questo modo, infatti, via dei Fori Imperiali pur cambiando forma continuerebbe a «sparare» dentro i vicoli e le piazze del centro storico migliaia e migliaia di auto ogni giorno, e questo proprio mentre si sta lavorando per superare la struttura a raggiera della città, il suo assurdo, assolutamente non funzionale monocentrismo.

Dunque, l'operazione Fori Imperiali non è un «fio- re all'occhiello» della giunta, tanto meno un capriccio, un tentativo di farsi belli agli occhi del mondo, ma una tappa ineluttabile per una seria politica di recupero della parte più antica della città.

g. pa.

I risultati di un dibattito sul futuro del centro storico

## Ecco perché la città ci guadagna se sparisce via dei Fori Imperiali

Certo, Roma sotto gli occhi del mondo, un'operazione di recupero del patrimonio monumentale che non ha quasi precedenti. C'è questo nella decisione dell'amministrazione comunale di arrivare in tempi ragionevoli alla chiusura e alla cancellazione di via dei Fori Imperiali, ma non solo questo. Il recupero archeologico è solo un aspetto dell'operazione, che ha al centro un obiettivo più grosso: riqualificare tutto il centro storico riqualificandone le funzioni.

Questo cosa significa? E' semplice: via dei Fori Imperiali, è vero, non può essere chiusa da un momento all'altro (ma nessuno lo ha mai proposto) senza che prima ci sia una soluzione possibile per il traffico urbano, senza che prima il centro storico perda almeno in parte la sua funzione di centro direzionale del terziario (quindi di polo di attrazione) o di punto di passaggio obbligato per spostarsi da una parte all'altra della città. E allora, quello che la giunta comunale si è posta è ha posto alla cit-

tà è un obiettivo che va ben al di là del pur importante recupero archeologico, e una scommessa: nello stesso tempo una progettazione.

Il centro storico, appunto. I dati che l'assessore Vittoria Calzolari ha letto ieri al convegno organizzato dalla cooperativa «Ambiente, città e territorio» (a piazza Braschi) debbono far riflettere. Sono dati in parte noti in parte inediti, frutto di ricerche portate avanti da cooperative e da istituti specializzati. Il centro storico, pur essendo appena un centesimo dell'intero territorio della città, ospita un ventesimo della popolazione.

C'è il 70% del terziario

E ancora: il centro storico, quel pezzetto minuscolo di città, ospita il 70% di tutte le attività terziarie, e questo significa che ogni giorno verso questa parte di Roma si spostano centinaia e centinaia di migliaia di

persone, per lavoro e per acquisti.

Nel centro storico ci sono ministri che sono smembrati in 25 sedi diverse e questo significa che ogni giorno in questa parte di Roma ci sono migliaia di persone che invadono le strade per spostarsi da un ufficio all'altro dello stesso ministero.

Già questi dati, da soli, dicono chiaramente quali sono gli obiettivi che ci si deve porre quando si parla di riqualificazione del centro storico e delle sue funzioni, esaltando naturalmente la funzione residenziale, le attività artigiane e quelle culturali, nello stesso tempo decentrando le funzioni amministrative e anche il grande commercio.

E' questa la direzione nella quale la giunta si è mossa in questi anni? Si può dire senz'altro di sì anche se difficoltà e ritardi non mancano. Lo ha ricordato per esempio l'architetto Pietro Somigli: ormai è certo che alla Fiera di Roma che i mercanti generali e altre strutture commerciali (che sono fuori dal centro

storico ma che «pesano» su di esso) verranno spostate nella parte orientale della città dove sono previsti centri direzionali per due milioni e mezzo di metri cubi.

Nello stesso tempo (sono ancora dati forniti dalla Calzolari) grazie agli interventi del Campidoglio, per la prima volta in questo secondo dopoguerra, il numero di abitanti del centro storico è diminuito: questo significa che si è arrestato il processo di ulteriore terziarizzazione. Certo in questo «stallo» bisogna leggere anche un ricambio dei residenti, il fatto che agli abitanti originari se ne sono sostituiti altri, ma il dato complessivo deve essere considerato positivo.

Un'altra questione: il centro storico sta perdendo gradualmente il suo carattere di punto di passaggio obbligato del traffico («di spostamento») e questo grazie alle grandi opere viarie messe in cantiere, tutte arterie tangenziali per congiungere direttamente tra loro le periferie: il congiungimento di via Marco Polo con via Ciriaca, il grande viadotto tra

l'Olimpica e la Salaria per il congiungimento della prima con la circunvallazione Nomentana, il covalcava della Salaria e così via.

Poco, ha detto Vittoria Calzolari, si può fare invece per le associazioni, che hanno le loro sedi nel centro storico. Molti di essi hanno ricevuto lo sfratto e non esistono strumenti legali o amministrativi per impedire che questo accada, non esiste un equo canone per questo tipo di inquilini. Ma anche qui bisognerà trovare delle vie d'uscita, delle soluzioni.

Auto «sparate» nei vicoli

Ecco, è in questo contesto, in questa problematica che va collocato il discorso su via dei Fori Imperiali, perché sono questi i problemi che bisogna affrontare e tentare di risolvere quando si progetta di chiudere lo stradone musoliniano.

E' soprattutto per questi motivi che non avrebbe

senso attuare quell'idea che pure in qualche modo non è dispiaciuta all'assessore al traffico De Felice, quella di separare un dall'altro le due carreggiate di via dei Fori Imperiali e poi collocarle in spazi più opportunamente scelti, in modo che non diano troppo fastidio e che permettano il totale recupero dell'area archeologica. In questo modo, infatti, via dei Fori Imperiali pur cambiando forma continuerebbe a «sparare» dentro i vicoli e le piazze del centro storico migliaia e migliaia di auto ogni giorno, e questo proprio mentre si sta lavorando per superare la struttura a raggiera della città, il suo assurdo, assolutamente non funzionale monocentrismo.

Dunque, l'operazione Fori Imperiali non è un «fio- re all'occhiello» della giunta, tanto meno un capriccio, un tentativo di farsi belli agli occhi del mondo, ma una tappa ineluttabile per una seria politica di recupero della parte più antica della città.

g. pa.







# Cinema e teatri

## Lirica

### TEATRO DELL'OPERA

Alle 20.30 (fuori abbonamento, rec. 38): «Eugene Onegin» di Pjotr I. Ciaikovskij. Direttore d'orchestra Gary Bertini, maestro del coro Giovanni Lazzari, regista David Pountney, scenografo Roger Butlin, costumista Deirdre Clancy, coreografo Terry Gilbert. All'intermittenza del Festival di Edimburgo. Interpreti: Laura Boccia, Maria De Francesco Caveri, Anna D. Stasio, Katia Angeloni, William Lyon Harris, Winburgh, Paolo Washington, G. Onest, M. Guggia, M. Lucicella.

MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9/a)  
Continuano i corsi su «Gli strumenti musicali dell'età del Barocco», promossi dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dal Teatro dell'Opera, in occasione del «Festival del Barocco». Domani alle 18.30 «Gli strumenti a fiato di ottone dell'epoca barocchina». Lezione di Ottavio Gatti. I corsi sono gratuiti. Per informazioni rivolgersi tel. 4742595-7575936.

## Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 2601752)  
Alle 21  
Al Teatro Olimpico debutta la Compagnia della «Marionette di Budapest» con un programma che comprende «Il principe di legno» e «Il mandorlo meraviglioso» di Bela Bartok. Repliche domani alle 16 e alle 21 e venerdì alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA PA. SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione, tel. 6541044)  
Riposo

AUDITORIUM DEL CONGONALE (Vicolo delle Scimmie n. 1/b - Tel. 655952)  
Domani alle 21.15  
Chiesa di Sant'Agostino in Agone (Ingresso Via S. Maria dell'Anima n. 31): Concerto del quartetto «Dissonance» di B. Antonini, F. Leofreddi, P. Canturini, J.G. Schullis. Musiche di Haydn, Mendelssohn, Brahms.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis, Tel. 3685625)  
Sabato alle 21  
Concerto sinfonico pubblico. Direttore Guter Neuhoff. Mezzosoprano: Nucci Condo. Violoncellista: Lyndee. Musiche di Dvorak e M. De Falla. Orchestra sinfonica di Roma della RAI - Radio-televisione Italiana.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6543303)  
Domani alle 21.15  
Presso l'Auditorium dell'ITALIA (Piazza Marconi n. 26): Concerto (n. 134 in abbonamento) del violinista Hernando Dehara e del pianista Giuseppe Bruno. In programma musiche di Mozart, Schubert, Brahms, Auzi. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.

ARCUM (Piazza Egitto, 12 - Tel. 7596361)  
Continuano i corsi di scuola Popolare di Musica d'Insieme in Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolana) corsi di voci bianche e coro Polifonico (edutiti). Per informazioni rivolgersi in detta sede delle 16 alle 18 oppure telefonicamente al Direttore organizzativo, Anna Maria Chiappa dalle 14.30 alle 15.30.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frattina, 46 - Tel. 3610051)  
Sabato alle 17.30  
Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Botteghe n. 38, tel. 853231): Quartetto Beethoven. Musiche di Bach, Mozart e Strauss. Prenotazioni telefoniche all'Istituto. Vendita al botteghino dell'Auditorium un'ora prima del concerto.

DELLE ARTI (Via Scialoja, 59 - Tel. 478958)  
Sabato alle 20.45 e domenica alle 17  
Comune di Roma - Assessorato alla Cultura - Teatro dell'Opera di Roma Musica e teatro a Roma, negli anni venti. L'Associazione Culturale del Teatro delle Arti presenta: «Il gesto di Niobe» una serata 1900 con Otonello Savino e la Morte di Niobe». Musiche di Alberto Savinio. Regia di L. Salvetti. Con: M.G. Frassinetti, P. Di Jorio, B. Montinoro.

## Prosa e rivista

ANFITEATRO (Via Merulana, 35 - Tel. 3598636)  
Alle 21.15  
«L'Innesco» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi, Vittorio Duse, Francesco Madonna, Rita Iella, Rossella Brio, Pippo Turinelli, Franca Bilettia, Regia di Enzo De Castro.

BAGAGLIO (Via del Due Macelli, 67 - Telefono 6788569)  
Alle 21.30  
«My fair Minnie» di Castellucci e Pingitore. Musiche di Gribousov. Con: Oreste Lionello, Minnie Minoprio. Regia degli autori.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 8452674)  
Riposo

BRANCONIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732555)  
Alle 21  
«Il gatto in tasca» libero adattamento di R. Leconte de Lisle. Regia di Luigi Proietti, con Ugo Pagliaro, Paolo Gasman, Mario Carotenuto.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 5894875)  
Dal 9 marzo alle ore 21  
La Compagnia Teatro Belli presenterà: «Il coniglio d'amore» di Otonello Savino, versione e adattamento di Roberto Lerici. Regia di A. Salines.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)  
Riposo

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 6797230)  
Alle 21  
La Compagnia Silvio Spaccesi con Giulio Rasponi. Dando nella novità di G. Perrotti: «Ciao fantasma». Regia di Lino Piccini. Con: C. Allegri, M. P. Fontana, E. Padua, R. Quarta, E. Ribaud, E. Ricca, M. Rossi.

DELLE ARTI (Via Scialoja, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21.15  
La Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il diavolo ha gli occhi verdi», scritto e diretto da Antonio Andò. Con: M. Solinas, A. Andò, G. De Marchi, P. Zerdini.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 422.114)  
Domani alle 17 (tam.) - Ultima settimana  
La Comp. Teatro Eliseo, Gianni Santucci, Umberto Orsini in «Servo di scena» di R. Harwood con Maria Belli. Regia di Gabriele Lavia.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - T. 465.095)  
Riposo

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)  
Alle 21 (abb. speciale turno 2)  
Aldo Boetti in «L'albergo del libero scambio» di Georges Feydeau.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543794)  
Domani alle 21 «Prima»  
La Coop. Teatrogli presenta Bruno Cirino in: «L'isola» di Luigi Pirandello, con Angiola Bagli e con la partecipazione di Regina Bianchi. Regia di Bruno Cirino.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - Telefono 353360)  
Alle 21 (abbonamento turno B)  
Spettacolo di danza dell'Aterballetto con Amedeo Amadio, Peter Schullus, e Elisabetta Terabusi.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati)  
Alle 21  
La Compagnia «Il Pungiglione» presenta: «La posizione», satira sociale di Giorgio Mattioli. Regia dell'autore.

DELLE ARTI (Via Forni, 43 - Tel. 862948)  
Riposo

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)  
Alle 21  
«Dramma d'amore al Circo Bagno Balò» di Dacia Maraini con D. Altomonte, D. Biondi, D. De Luca, E. Gallinari, P. Pozzulli.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, ang. Via C. Colombo - Tel. 5139405)  
Alle 17.30  
«Reciti per Garzia Lora» a New York e lamento per l'ignavia.

Domani alle 17.30  
«Nacque al mondo un Sole» (S. Francesco) e l'aula di Jacopone da Todi. Prenotazioni ed inscenamenti: tel. 16.

NUOVO PAROLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)  
Riposo

PORTA PORTO (Via N. Bottoni 7 - Tel. 5810342)  
Il martedì, giovedì e sabato alle ore 18.20 (342) - Laboratorio professionale al Teatro.

ROSCINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - Tel. 742630)  
Riposo

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - telefono 6794753)  
Venerdì alle 21  
Leopoldo Mastelloni in: «Carnalità».

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via de' Barberi, 21 - Tel. 6544601-2-3)  
Alle 20.30  
Teatro «Genova» presenta: «Lupi e pecore» di A. N. Ostrovskij. Regia di Marco Scaccaluga.

TEATRO DI ROMA - LIMONIA VIA TORLONIA (Ingresso Via L. Spallanzani - T. 852.448)  
Alle 21  
Il Gruppo della Rocca presenta: «L'azzurro non si misura con la mente» di A. Blok. Regia Marcello Bartoli.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENO FIANINO (Via Santo Stefano del Cacco 15 - Tel. 6798569)  
Alle 21 «Prima»  
Il Teatro di Roma e l'Ente Teatro Italiano presentano: «L'urlo e la sposa bambina» di Roberto Lerici. Regia Aldo Trionfo con Sergio Grazioplene.

TEATRO DI ROMA - CHIESA 55, LUCA E MARTINA (Via del Tullio - Via dei Fori Imperiali)  
Alle 21  
Teatro Teatromusica presenta: «Brillante» di Jean Racine. Regia di Sandro Secchi.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - Tel. 893.906)  
Alle 21  
«Il diavolo e l'acquasana» di F. Fiorentini, L. Gatti, E. Gurnini di G. Belli.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 478958)  
Venerdì alle 21 «Prima»  
«Il re muore» di Eugene Ionesco. Regia di Bruno Cirino. Con: Roberto Biscio, Didi Perego, Angelo Gardino. Produzione Cooperativa Teatrogli organizzata da S. Calabro.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)  
Alle 21  
La Compagnia «Coop. Teatro de Pocha» in: «I fiori del male» di Baudelaire. Regia di Aichi Nana. Ingresso studenti ed operai L. 1.000.

ABACCO (Lgt. Mellini, 33/a - Tel. 3604705)  
Venerdì alle 21 «Prima»  
Il CST presenta: «Iperione A Dittoma» da Friedrich Holderlin, con Ruggero Donati.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)  
Alle 21.30 «Prima»  
Il Gioco del Teatro presenta: «Rinfresco di notte» da Anton Chechov. Riduzione e regia di Giuseppe Rossi Borghesani.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 8380760)  
Alle 21.15 (ultima settimana)  
La Compagnia Agorà 80 presenta: «Babà al rum» di Ettore Petrolini, R. Viviani, H. Plater con Stefano Antonucci e Massimo Popolizio.

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576162)  
Alle 21.15  
Il Teatro Studio di Caserta presenta: «Acquario». Regia di Toni Servillo. Musiche di Gianni D'Argenzio e Lelio Panico.

SPAZIOZERO TEATRO CIRCOLO (Via Galvani - Teatrico - Tel. 573089-654214)  
Domani e venerdì alle 16.30  
Spettacoli per le scuole: «Danza» diretta da Daniela Boensch.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Scialoja, 6 - Tel. 36051111)  
Alle 21  
«Santa Teresa d'Avila» di Silvio Benedetto. Con: Aida Giardini. Regia di Silvio Benedetto. (Posti limitati e solo su prenotazione dopo le ore 16).

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani - Teatrico - Telefono 3582959-573089)  
Alle 21  
«Il teatro di Dora e Pierluigi Manetti. Musiche di Paolo Vignali».

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72 - Tel. 317715)  
Domani alle 19  
Campidoglio (sala della Protomoteca). Il Beat 72 in collaborazione con la Facoltà di Scienze di Roma presenta: «Dai collassi delle stelle all'esplosione dell'universo», eventi di spazio-tempo. Roma Ruffini. Astrofisica relativistica.

TORINONIA (Via degli Acquasparta, 16 - telefono 6545590)  
Alle 21.30  
L'Ente Teatro Italiano e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presentano il Teatro Nuovo Editore di Bologna in «La storia di Anna O» secondo il racconto del Dott. Freud e Freud, di Luigi Gozzi.

CABARET TEATRO TOTI\* (Via Viollier, 65 - Largo Beltrami - Tel. 432355)  
Tutte le sere alle 21.30  
Galliano, Sbarra, Paolo Pao, Pino Carbone in: «Old Variety» cabaret in due tempi scritto da P. Carbone e U. Golino. Musiche di L. De Angelis.

TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)  
Alle 21.30  
La Compagnia Gussio-Antoniola presenta: «E' solo un mostro, dr. Frankenstein» di G. G. Gussio e D. Von Thury.

Sala B - Alle 21.30  
La Compagnia «Chilla de la balanza» presenta: «Teatro Kroezi» di F.X. Kroezi. Regia di G. Accoli.

Sala C - Alle 21.30  
La Compagnia Teatro Dora presenta: «Almeno» di G. D. Donatella Macchi.

Sala D - Alle 21.30  
Il teatro Aperto di Elio Masina presenta: «Bella» di Elio Masina. Produzione originale di Guido Cantini e Marcello Ferrante.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41 - Tel. 215.15)  
Alle 21.15  
La Compagnia «Coop. Teatro de Pocha» in: «I fiori del male» di Baudelaire. Regia di Aichi Nana. Ingresso studenti ed operai L. 1.000.

## A Teatro con l'Unità

Stasera al teatro la Piramide (Via Benoni 51, tel. 576162) il Teatro Studio di Caserta presenta «Acquario». Per i nostri lettori il biglietto d'ingresso sarà di 2.500 lire al posto di 4.000.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 573162)  
Sala A - Alle 21  
«L'albergo della morte» tratto di Ettore Meschini. (Solo fino a domenica).

Sala B - Alle 21  
«Ritorno» di Amedeo Fgo.

RIPARANDO (Vicolo San Francesco e Ripe 18, Tel. 589.26.97)  
Alle 21  
I giovani della Compagnia Riparando presentano: «Pretece» (il teatro italiano delle origini ai nostri giorni) con Riccardo Deodati, Anna Murolo, Gianfranco Principi e Mariarosaria Spadola. Regia di Nando Tassi.

## VI SEGNALIAMO

### TEATRO

- «La donna è mobile» (Valle)
- «L'azzurro non si misura con la mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
- «Lupi e pecore» (Argentina)

### CINEMA

- «Un uomo chiamato cavallo» (Aussonia)
- «Personale di Straub» (Archimede)
- «Toro scatenato» (America, Empire)
- «Biancaneve e i sette nani» (Antares)
- «Gialla» (Novocine)
- «I tre giorni del Condor» (Cinefiorelli)
- «Il cinema di Eduardo» (Filmstudio 1)
- «La febbre dell'oro» e «Fra Diavolo» (Il Labirinto)

- «The Blues Brothers» (Atlantico, Esperia)
- «Atlantic City USA» (Capranichetta)
- «Provaci ancora Sam» (Diana)
- «Gente comune» (Etolio)
- «Shining» (Gioliello, Stello)
- «Non oncle d'Amérique» (Rivoli)
- «Donne in amore» (Africa)
- «L'enigma di Kaspar Hauser» (Augustus)
- «Il posto delle fragole» (Farnese)
- «Animal House» (Hollywood)
- «L'ora e Annie» (Madison, Rubino)
- «Giulia» (Novocine)
- «I tre giorni del Condor» (Cinefiorelli)
- «Il cinema di Eduardo» (Filmstudio 1)
- «La febbre dell'oro» e «Fra Diavolo» (Il Labirinto)

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 65.40.348 - 65.45.652)  
Alle 16 sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani, 22 - Trastevere - Tel. 58.98.255)  
Alle 21  
«L'ora e Annie» Roma città il folklore romano. A cura di M. Brando. D. 3532303 L. 3500

IL GIARDINO DEI TARCHI (Via Valle Trompia, 54 - Montecitorio - Tel. 81.75.711)  
Alle 21  
«S. ascolla musica dal vivo».

SARAVA - BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - Tel. 656.14.02)  
Alle 11 alle 13: «Musica brasiliana del vivo» registrata. «Speciale vera live».

KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34)  
Riposo

GRACIO MUSICIA (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7551785)  
Domani alle 20.30  
Parlano i musicisti del Graco rassegna «Donne in musica: «i musicanti del Piccolo borgo».

CIRCO MEDRANO (Via C. Volturno, T. 5136301)  
Spettacoli ore 16 e ore 21. Visita zoo con squali vivi dalle ore 10 in poi.

LUNER (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - Tel. 5910608)  
Alle 21  
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

## Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a)  
Alle 21.30  
«Musical show» con i Ted's Clan Trio Band e Angie Bate. Incontro culturale organizzato con il club e vari programmi settimanali.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721-5800989)  
Alle 22.30  
Lendo Fiorini in: «L'interno può attendere» di M. Amendola e B. Corbucci. Con: O. Di Nardo, R. Fontana, M. Gatti. Musiche di M. Marcelli. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 732777)  
Alle 21.30  
Il Gruppo Teatro Cabaret La Rotonda in: «Gagh» sciante e rose rosse» con C. Tortora, G. Sabatini, G. Sella. Musiche originali di Guido Cantini e Marcello Ferrante.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41 - Tel. 215.15)  
Alle 21.15  
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donato presenta «Il Frutto candito» in: «Belli e cattivi».

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 581.70.61)  
Dalle 22.30: «Roger e Robert in concerto».

MAHONA (Via Agostino Bertani, 61 - Piazza San Eustachio - Tel. 58.10.462)  
Alle 21.30  
Musica latino-americana e giamaicana.

TUTTAROMA (Via del Salumi 36 - Tel. 5894667)  
Alle 21.30  
«Old Variety» cabaret in due tempi scritto da P. Carbone e U. Golino. Musiche di L. De Angelis.

PARADISE (Via M. De Fiori, 97 - Tel. 6784838)  
Alle 21.30  
«L'ora e Annie» Roma città il folklore romano. A cura di M. Brando. D. 3532303 L. 3500

## Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7551785)  
Alle 16. Seminari: «Gioco organizzato e Rapporto Ludico».

IL TORCHIO (Via Morosini 16)  
Riposo

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 16 - Tel. 18.877)  
Domani alle 16.30  
«Le avventure di Pinocchio» con le marionette degli Accetelli e le sorprese del burattino Gustavo.

## Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71 - Telefono 875.567)  
Introduzione alla musica d'accompagnamento per una scena del film di Harold Schenberg.

AUSONIA (Via Padova, 92 - T. 426.160) L. 1500  
«Il piccolo grande uomo» con D. Hoffman - Avventuroso

AFRICA (Via Galle e Sidama, 18 - Tel. 8307018)  
«Donne in amore» con A. Bate - Sentimentale

FARNO (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)  
«Il posto delle fragole» di L. Bergman - Drammatico

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869.493)  
«Frankenstein Junior» con G. Wilder - Satirico

NOVOCINE (Via Card. Merello del Val, 14 - Telefono 5816235)  
«Giulia» con J. Fonda - Drammatico

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)  
«Io e Annie» con W. Allen - Satirico

## Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ort. d'Aliberti, 1/a - Telefono 65.40.464)  
Studio 1 - Alle 18.30-20.30-22.30 «Le stranezze» di O. Welle.

Studio 2 - Alle 18.30-20.30-22.30 «Merito e moglie» di E. De Filippo.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862930)  
Alle 18.30-18.30-20.30-22.30 «Operette» (A tempo di valzer) di W. Fritz (v.o.).

SARDUCCI (Via T. d'Aliberti, 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)  
Non pervenuto

CINECLUB POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 360.75.59)  
Alle 18.30-20.30-22.30 «Il doppio sogno del signor X» e «Spacemonkey» (1978), regia di Annamaria Tani.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) Prezzo L. 1.000 - Tessera quadrimestrale L. 1.000

Rassegna «A crepelle» alle 17.20-50.22.30 «La febbre dell'oro» (75) di e con Charlie Chaplin: alle 18.15-19.30 «Fra diavolo» (73) con Stan Laurel e Oliver Hardy.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia km. 87 - Tel. 3562837)  
Alle 17.19-21 per il ciclo di M. Antonioni: «Il grido» con L. Protetti. Drammatico. VM 18.

CIRCOLO ARCI FUORISEDE (Via C. De Lollis) Alle 18.30 «Ukamus» - Precede conferenza illustrativa. Ingresso L. 500.

GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7551785)  
«Marzo Donna» alle 16 Seminari per operatori culturali: «Gioco organizzato e dinamica di gruppo» alle 18.30. «Donne e maternità» spazio autogestito (interventi, esperienze) alle 20.30. Audiosviluppo «Il fiore della mimosa» alle 21.30.

CIRCOLO GIANNI BOSCHIO (Via dei Sabelli, 2 - Telefono 492610)  
Alle ore 21: «Incontro con la poesia dialettale». Letture di Leonardo Zanieri (Follini), A. Chiomotto (Cori-Roma), Vito Rivelleto (Pietrarsa).

## Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500  
«Bianco, rosso e verdine di e con C. Verdine» (16-22.30)

AIRONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1.500  
«Un uomo chiamato cavallo» con R. Harris - Drammatico

ALCANTARA (Via L. Casino 39 - T. 8380930) L. 2000  
Riposo

ALFIERI (Via Repetti 1 - Tel. 395.803) L. 1200  
Josephine la viziosa

AMBASCIATORI SEXMOVIE (Via Montebello, 101, Tel. 481.570) L. 2500  
Pornos esotici love (10-22.30)

AMBASSADE (Via A. Aglietti, 57 - Tel. 5408901)  
«Bianco, rosso e verdine di e con C. Verdine» (16-22.30)

AMERICA (Via M. del Grande, 6, tel. 5816168)  
«Toro scatenato» con R. De Niro - Drammatico

ANIERE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000  
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden

ANTARES (Via Adriatico, 21 - T. 890947) L. 2000  
«Biancaneve e i sette nani» - Disegni animati

AQUILA (Via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200  
«L'ora e Annie» Roma città il folklore romano.

ARISTON (Via Cicerone, 19 - T. 3532303) L. 3500  
La formula con M. Brando - Drammatico

ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793267) L. 3500  
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale

ASTORIA (Via O. de Pordenone, Tel. 51.51.05)  
Quella supermamma di mia figlia

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 761.0536)  
L. 1500  
«The Blues brothers» con J. Belushi - Musicale

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Telefono 753.527)  
L. 1500  
Fantasia

BALDUINA (p. Balduina, 52 - T. 347.592) L. 2000  
Io e Caterina con A. Sordi - Comico

BARBERINI (p. Barberini, 25, T. 4751707) L. 3500  
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico

BELSHITA (Via M. d'Oro 44 - T. 3408877) L. 2000  
«Biancaneve e i sette nani» - Disegni animati

BLUE MOON (Via del 4 Cantoni, 53, tel. 481330)  
L. 4000

BOITTO (Via Leoncavallo, 12-14 - Tel. 831.091) L. 1200  
Chiuso per restaurazione

BOLOGNA (Via Starnini, 7 - Tel. 426.778) L. 2000  
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico

CAPITOLIO (Via G. Sacconi, tel. 393.280) L. 2000  
Vestito per uccidere con Nancy Allen - Drammatico

CAPRANICA (P.zza Capranica, 101 - T. 6792455)  
L. 2500  
Il piccolo lord con A. Guinness e R. Schroeder - Sentimentale

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Telefono 679.6577)  
L. 2500  
Atlantic City USA con B. Lancaster - Drammatico

CASSIO (Via Cassia, 694)  
«The blues brothers» con J. Belushi - Musicale

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 761.54.24)  
L. 1500  
«Il posto delle fragole» di L. Bergman - Drammatico

DELLA VASCELLO (P.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588.454)  
L. 2000  
Riposo

DIAMANTE (Via Pretestina, 23 - Tel. 295.605)  
L. 1500  
Pippo olimpionico - Disegni animati

DIANA (Via Appia n. 427 - Tel. 80.145) L. 1500  
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico

DUE ALLORI (Via Cassina, 505 - Tel. 273.207)  
L. 1000  
Testa di bronzo e dita d'acciaio con Wang Yu - Avventuroso - VM 18

EDEN (p. Cola di Rienzo, 74 - T. 380.188) L.1800  
Chi tocca il giallo muore con Jackie Cken - Satirico

EMBASSY (Via Stoppini, 7 - T. 870.245) L. 3000  
Il piccolo lord con A. Guinness e R. Schroeder - Sentimentale

EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Telef. 857.719)  
L. 3500  
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico

ETOLIE (P.zza in Lucina 41 - T. 6797556) L. 3500  
Gente comune con M. Sutherland - Sentimentale

ETRURIA (Via Cassia 1672 - T. 6910786) L. 1800  
Sexy vibration

EURCINE (Via Lizz, 32 - Tel. 591.09.86) L. 2500  
Chi tocca il giallo muore con Jackie Cken - Satirico

EUROPEA (Via L. Filadelfia, 107 - Tel. 865.736) L. 3000  
Il ficcanaso con P. Caruso - Comico

FIAMMA (Via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 2000  
La signora delle camelie con L. Hupper - Drammatico

FIAMMETTA (Via S. M. da Tolentino, 3 - Telefono 475.04.64)  
L. 2500  
La banchiera con R. Schneider - Drammatico

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582.848)  
L. 2500  
Io e Caterina con A. Sordi - Comico

GIARDINO (P.zza Vittoria, tel. 894.946) L. 3000  
Shining con J. Nicholson - Horror VM 14

GIOIELLO (V. Nomentana, 43 - T. 8641496) L. 2000  
Shining con J. Nicholson - Horror VM 14

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755.002) L. 2500  
Vestito per uccidere con Nancy Allen - Drammatico

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)  
L. 2500  
Mi faccio la barba con J. Dorelli - Comico

HOLIDAY (Lgo B. Marcello, tel. 858.326) L. 2000  
La formula con M. Brando - Drammatico

INDUINO (Via G. Induno - Tel. 582.495) L. 2500  
Avventuroso

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 831.95.41) L. 2500  
La signora delle camelie con D. Hupper - Drammatico

LE INESTRE (Casalpalese, T. 6093638) L. 2000  
«Biancaneve e i sette nani» - Disegni animati

MARATONA (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786.086)  
L. 3000  
Il ficcanaso con P. Caruso - Comico

MAESTRI (Via S. Apostoli, 20 - Tel. 6794968)  
L. 3500  
«Bianco, rosso e verdine di e con C. Verdine» (16-22.30)

MERCURY (P. P. Castella, 44 - Tel. 6561767)  
L. 2500  
Blue sensation (16-22.30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo n. 21, telefono 609.02.43)  
L. 1500  
Riposo

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - T. 8790400)  
L. 3500  
Assassini alle spicce con A. Lansbury - Giallo

MODERNITA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460.285)  
L. 2500  
Questo è l'America parte II - Documentario - VM 18

MODERNO (P. Repubblica, 44 - T. 460285) L. 2500  
La casa sperduta nel parco con Annie Bell - Horror VM 18

NEW YORK (V. delle Cave 36, T. 780271) L. 3000  
Comico

N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 598.22.96) L. 3000  
Il ficcanaso con P. Caruso - Comico

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 754.368)  
L. 3000  
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico

PASQUINO (Vio del Piede, 19 - Tel. 580.36.22)  
L. 1200  
The last married couple in America (L'ultima coppia sposata) con G. Segal - Sentimentale

QUATTRO FONTANE (Via Q. Fontane, 23, telefono 474.31.19)  
L. 3000  
The great rock'n'roll swindle con I. Sex Pistols - Musicale

QUINRIE (Via Nazionale, tel. 462.653) L. 3000  
Un mondo di marionette di I. Bergman - Drammatico - VM 14

QUINRIETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790921)  
L. 2500  
La banchiera con R. Schneider - Drammatico

RADIO CITY (Via XX Settembre 96 - Tel. 464.103)  
L. 2000  
Stardust memories con W. Allen - Drammatico

REALE (P.zza Sennino, 7 - Tel. 5810234) L. 2500  
Manoestra con T. Millan - Avventuroso

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864.165) L. 1800  
Io e Caterina con A. Sordi - Comico

RITZ (Via Somalia, 169 - Tel. 837.401) L. 2500  
«Biancaneve e i sette nani» - Disegni animati

RIVOLI (Via Lombardina 23 - Tel. 460.883) L. 3000  
Mon oncle d'Amérique con G. Depardieu - Drammatico

ROUGE ET NOIR (Via Salaria 31 - Tel. 864.305)  
L. 3500  
Manoestra con T. Millan - Avventuro



Le trattative tra il Vicenza e il club bianconero sembrano ormai giunte alla stretta finale

# Farina: «Rossi alla Juve? Solo questione di soldi»

La società torinese avrebbe offerto tre miliardi e mezzo e la comproprietà di tre giocatori - Farina potrà così sanare il deficit

Nostro servizio

VICENZA — «Paolo Rossi chiama Boniperti»: così titolava il nostro giornale l'intervista di lunedì con Pablito, bomber squallido, ma sempre e comunque personaggio, solo temporaneamente in parcheggio. La risposta non si è fatta attendere. Juve e Vicenza sono sul punto di accordarsi, anzi avrebbero già messo nero su bianco, secondo le voci riportate da un quotidiano sportivo.

Francesco Farina, 23enne erede della poltrona del più celebrato Glusky al vertice del Vicenza, ieri ha smentito, meglio ha smorzato i termini della questione con avveduta cautela, senza però escludere la sostanza dell'accordo. «Non c'è nessun preliminare tra noi e la Juventus né con altre società» — ha detto — «io non esiste una impegnativa in vista di un contratto definitivo».

Farina ribadisce che il ventaglio di ipotesi sulla futura destinazione di Rossi riguarda ancora più squadre (le solite: oltre alla Juve, il Milan, la Fiorentina, e il Napoli) ma ammette che le trattative, che proseguono attraverso vari canali, si stanno indirizzando in una direzione ben precisa. «Tra i club interessati a Rossi c'è qualcuno più avanti degli altri, qualcuno cioè che ha presentato offerte più stimolanti». Sembra che la Juventus, da fonti bene informate, abbia proposto al Vicenza 3 miliardi e mezzo più la comproprietà di tre giocatori per assicurare a Pablito, come giudica il presidente del Vicenza una proposta del genere? «Sarebbe certamente una ipotesi di accordo molto favorevole. Quanto alla valutazione — ha risposto Farina — mi sembra vicina a quella che noi riteniamo di attribuire al giocatore». Quasi una conferma indiretta che, pur in assenza di accordi già sottoscritti, il discorso tra Vicenza e Juventus fila ormai verso una conclusione positiva, dopo i precedenti burrascosi degli ultimi due anni, scanditi da orgogliose sventate ripulite. A far marciare la trattativa, tanto da farne intravedere oggi il punto finale, ha contribuito il riavvicinamento tra Farina senior (attualmente in Sudafrica) e Boniperti, nonché la squallida infiltrata di Rossi (appellata fino all'aprile 1982 a meno di non impossibili sviluppi positivi del processo di revisione) che ha facilitato quella che fin dagli inizi era apparsa come la conclusione più logica dell'affare-Rossi.

Le residue incertezze sull'accordo si appuntano ormai solo sui tempi d'attuazione. «La cessione di Rossi è stata decisa da un punto decisivo», ha confermato Farina junior, pur insistendo nel voler circondare ancora di incertezza lo sbocco finale. «Stiamo valutando le varie possibilità, ma decideremo in tempi brevi, non fra tre giorni, ma neppure tra mesi. Questa operazione servirà anche a riequilibrare la situazione finanziaria del Vicenza e a ricompensare certe divergenze all'interno della società». A tal proposito resta da aggiungere che da quest'consiglieri vicini a Farina e meno allineati del presidente si ricava l'impressione che l'accordo Vicenza-Juve sia proprio alla stretta finale.

Il diretto interessato, Paolo Rossi, raggiunto a pranzo ieri dal presidente Farina (facile capire il perché) ha fatto sfoggio, inizialmente, di comprensibile circospezione. «Voci se ne sentono e se ne leggono tante in giro, ma io non ne so nulla», ha detto. «Non è la prima volta che mi ritrovo al centro di accordi che poi si rivelano meno definitivi del previsto. A me nessuno ha mai detto niente in via ufficiale. Forse mi daranno qualcosa in questi giorni». Ma è facile intuire che le ultime notizie sono altrettante iniezioni di entusiasmo e di fiducia, in questo periodo di forzata e malinconica attesa. E basta accennare alla reale consistenza della proposta juventina per rendersi conto che l'accordo è ormai quasi al sicuro. «Io non chiedo altro, è naturale. Il passaggio in bianconero significherebbe tante belle cose: il ritorno tra vecchi amici, conosciuto nei "giocattoli" o frequentati in Nazionale, la garanzia di giocare in una squadra in grado di cogliere qualunque traguardo, la serenità di far parte di un club di stile antico e prestigioso». Insomma a Torino ci andrebbe in bicicletta, anche domani mattina.

Tutto è bene quel che finisce bene. Se Rossi davvero va alla Juve (e mai c'è stato così vicino) i bianconeri hanno il bomber per gli anni Ottanta, il Vicenza sana il deficit e si risolve una delle storie più tormentate e romanzate degli ultimi anni.

Massimo Manduzio

● NELLA FOTO, in alto: Paolo Rossi insieme a Giordano ad un raduno della nazionale. Esclusa la possibilità di un condono, il centravanti sarà a disposizione della società bianconera nell'aprile del 1982.



Interessante mercoledì calcistico con la ripresa della Coppa dei Campioni e della Coppa Italia

## L'Inter affronta la Stella Rossa decisa a dimostrare quanto vale

Rientrano Beccalossi e Marini: Bersellini torna a sorridere - «Nessuna conseguenza per la sconfitta subita a Napoli» - «Il sostegno del pubblico ci aiuterà molto»

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Torna il calcio europeo e italiano, per lo meno quella di fede nerazzurra, si è messa in grande agitazione, tornando a respirare il clima delle grandi occasioni. L'appuntamento di questa sera tra l'Inter e gli jugoslavi della Stella Rossa sta mobilitando i tifosi alla ricerca dei biglietti. Fin da lunedì mattina in varie zone della città i biglietti si facevano vedere con mazzette di biglietti alzando, e di molto, i prezzi. Probabile che San Siro torni a sfiorare il tutto esaurito, cosa che non accade da tanto tempo, e l'incasso ufficiale potrebbe superare i 600 milioni.

Tifoserie in fermento, quindi, anche per cancellare l'amarezza della sconfitta di domenica scorsa con la perdita del primo posto di questo «clima», arrivando nel santuario muscolare di Appiano Gentile, non se ne trova traccia. La squadra in ritiro da venerdì consuma quasi stancamente le ore prima del match tra una seduta atletica ed un allenamento con pallone.

Lunedì sera Bersellini ha portato tutti i suoi giovani al Meazza per una seduta «notturna» a portoni chiusi. Obiettivo prendere confidenza con le luci artificiali provando alcuni schemi illustrati nel pomeriggio sulla lavagna, direttamente sul campo.

Ieri nella pausa dopo il pranzo Bersellini ha risposto con la abituale simpatia alle domande del cronista. Pri-

ma cosa da sottolineare un certo ottimismo per l'impegno di questa sera. «Rientrano Beccalossi e Marini — ricorda l'allenatore — e questo mi dà naturalmente molta più tranquillità per il centrocampo, quel reparto che a Napoli era falcidiato. Ci saranno quindi anche meno problemi per la difesa dove giocherà ancora Bergomi». Per il ragazzo, 17 anni, sarà quindi un precoce esordio internazionale anche se arrivato come conseguenza degli infortuni che hanno colpito Canuti, che proprio nella giornata di lunedì è stato dimesso dall'ospedale dopo l'operazione di appendicite e di Orsini, che dopo l'ingessatura del ginocchio destro, deve ora riprendere la preparazione in vista di un probabile rientro proprio con gli jugoslavi nella partita di ritorno.

«Le condizioni fisiche dei ragazzi sono ottime, quindi non ci saranno problemi come non ne sono per il mio gruppo». L'inter, in effetti, potrebbe godere di un importante appoggio morale se i tifosi sostengono con calore la squadra. «Ho avuto l'impressione che gli jugoslavi soffrano le tifoserie avversarie. In Inghilterra, durante una amichevole, si sono fatti rimontare due gol». Bersellini cerca già di procurarsi l'emozione «fattore pubblico» da qualcuno definito anche «dodicesimo»

giocatore in campo», forse temendo, tutto sommato, che i suoi undici da soli possano faticare più del lecito. In ogni caso l'obiettivo è la vittoria per affrontare poi una trasferta che non sarà certo facile.

Per quanto riguarda la formazione, assista la difesa con i terzini Bergomi e Baresi e consolidata la mediana con Marini, uno dei migliori nella esibizione, pensa, degli azzurri di mercoledì scorso, è molto probabile la scelta di Caso al posto di Pasinato per la necessità di mettere un uomo di posizione in un centrocampo che rischierebbe altrimenti uno sbilanciamento in avanti.

All'attacco solita incertezza tra Ambrosio e Muraro ormai votati nel ruolo di ali e «metà» ed è probabile che la scelta in partenza vada su quest'ultimo. Per quanto riguarda gli jugoslavi, che ieri si sono allenati a San Siro, l'allenatore Stankovic non fa pretese e ha già deciso la formazione.

Gianni Piva

### Le formazioni

INTER: Bordon; Baresi, Bergomi; Marini, Mazzini, Bini; Caso (Pasinato), Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Muraro (Ambu).

STELLA ROSSA: Simeunovic; Krmpotic, Jovic; Basko, Djuric, Mitkovic, Juricic, Petrovich (Sestici), Muslin, Savin, Janjanin, Rodec.

ARBITRO: Palotai, Ungheria.

## Altro che tombola meglio il bridge

Questo mancava, quindi adesso c'è quasi tutto (non diciamo tutto perché se i credenti non pongono limiti alla Provvidenza, noi ne poniamo all'inventiva calcistica): c'era il giocatore comperato per intero, quello comperato a fette — mezzo a te, mezzo a me —, quello brattato come le figurine dei concorsi a premi, quello con la condizionale — cioè solo prestato —, quello affittato. Non esisteva la figura del centravanti inestinto — come il cavaliere del romanzo di Italo Calvino — e adesso abbiamo anche questo: Paolo Rossi, che per la forza dirompente dei suoi gol e per le bugie disseminate sulla faccenda chiamata anche Goffredo di Bugnato.

La Juventus, dunque, dicono le cronache, ha comperato il centravanti che non c'è, cioè, c'è ma non si vede, appunto come il cavaliere di Calvino: non si vede sui campi di calcio, per

via del fatto che la tombola non lo appassiona. Ne ha mollata una a metà ed è stato vittima di un sorriso: cancellato per due anni. Ma si vede che Pablito nasce da riti pregiati, è un vino che invecchiando arde come il cavaliere del romanzo di Italo Calvino — e adesso abbiamo anche questo: Paolo Rossi, che per la forza dirompente dei suoi gol e per le bugie disseminate sulla faccenda chiamata anche Goffredo di Bugnato.

Necessitano riflessioni. Intanto che se la Juventus lo avesse comperato allora, adesso il giovanotto non scontenterebbe due anni di squalifica. Mica per niente, ma potete immaginare l'entourage

dell'Arrovato che oia giacendo a tombola? Minimo minimo giacendo a bridge e qualsiasi gentiluomo che dal tavolo di bridge non ci si alza; potrebbe, in teoria, farlo il morto, ma solo essendo disposto a morire davvero, fulminato dall'occhiata gelida dell'Arrovato. Seconda riflessione. E' possibile che l'Arrovato che oia giacendo a tombola? Minimo minimo giacendo a bridge e qualsiasi gentiluomo che dal tavolo di bridge non ci si alza; potrebbe, in teoria, farlo il morto, ma solo essendo disposto a morire davvero, fulminato dall'occhiata gelida dell'Arrovato. Seconda riflessione. E' possibile che l'Arrovato che oia giacendo a tombola? Minimo minimo giacendo a bridge e qualsiasi gentiluomo che dal tavolo di bridge non ci si alza; potrebbe, in teoria, farlo il morto, ma solo essendo disposto a morire davvero, fulminato dall'occhiata gelida dell'Arrovato.

digiuna e più ingrassa: forse è una disfunzione ormonica, ma Pablito — tranne l'allergia alla tombola — è sano.

Non è possibile che l'Arrovato sia così sprovveduto da correre questi rischi: contro i cedimenti politici può contare sull'aiuto della famiglia — la Susanna repubblicana ed Umberto di macchianismo possono far entrare Pablito nella maggioranza —, contro le crisi religiose c'è lui, l'Arrovato che può insegnargli ad adorare Mida: tutto quello che tocca diventa oro. E mi sembra anzi che le lezioni siano già cominciate: mi piacerebbe conoscere, con quei quattro miliardi, quanto va in mano al centravanti inestinto. Altro che tombola. Gli restano i due anni di squalifica. Ma a parte il fatto che il tempo è solo una convenzione, chi ha santi in paradiso può ottenere anche che il tempo voli.

kim

## Avellino e Lazio meditano il colpo contro la Juventus e il Bologna

La squadra di Vinicio ha fatto fuori nella fase eliminatoria niente meno che il Milan e l'Inter - Per novanta minuti la squadra biancazzurra tornerà a respirare aria di serie A

AVELLINO — Arriva la Juve, l'Avellino sogna un nuovo exploit. Dopo aver messo fuori combattimento nella fase eliminatoria Milan e Inter, Vinicio e la sua truppa sognano il bis, questa volta ai danni della rediviva «vecchia signora». L'intenzione di coppa, come pronto riscatto dal brutto scivolone di Cagliari, Vinicio è fiducioso, anche se approfitta della batuta d'arresto isolana per ricordare a tutti, e soprattutto a quanti consideravano chiuso il capitolo retrocesse, la lotta per la salvezza è dura, lunga e difficile.

«Guai a commettere peccati di presunzione — ammonisce infatti il tecnico avellinese — Dovremo lottare fino all'ultima giornata, la salvezza è ancora lontana».

Spera nel riscatto di prestigio contro la Juve, ma non lo dà a intendere. Anzi, fa di tutto per nascondere l'incosciente sogno. La Juve potrebbe incappare in un perfido tranfello ma lui, o lione, si veste di agguato.

«Quando eliminammo Inter e Milan — ricorda — erano tempi diversi. Il campionato non era ancora iniziato, le squadre erano in fase di rodaggio, noi non eravamo impegnati nella lotta per non retrocedere. I due punti, in tutto, per nascondere l'incosciente sogno. La Juve potrebbe incappare in un perfido tranfello ma lui, o lione, si veste di agguato.

Si veste d'umiltà. Vinicio, ma allestisce una formazione agguerrita. Spera, insomma, di «violentera» la vecchia signora.

Domani l'Avellino potrà nuovamente contare sull'apporto di Crisimanni, nuova stella della squadra. Un rientro tempestivo, questo, dopo l'infortunio occorso a Napoli. La formazione, pertanto, in linea di massima dovrebbe essere: Tacconi; Bernatini, Ipsaro; Limido, Gattano, Di Somma; Piga, Ferrante, Crisimanni, Vignola, Massa.

Discreta la previsione dei biglietti, soprattutto in relazione alla sfiorata fertilità e alle disastrose condizioni di Avellino e della sua provincia. Al Partenio, per vedere i biancazzurri, si dovranno radunarsi in 10 mila circa.

A livello sanitario, intanto, si infittisce il mistero sul menisico di Juary. Non è ancora certo se il giocatore — il cui rientro in Italia è imminente — dovrà essere sottoposto a intervento chirurgico. I sanitari avellinesi hanno riposto la non necessità dell'operazione. A questo punto resterebbe da chiedersi perché Juary è stato autorizzato a tornare in Brasile. Né la spiegazione di Sbiela legata a un nome («Mareca», la moglie di Juary) può essere sufficiente per chiarire una vicenda che rischia di assumere intricati contorni gialli.

Marino Marquardt

### Deferiti alla Lega i giocatori del Gela

GELA (Caltanissetta). Il Terzo ha deferito alla Lega Calcio gli undici giocatori che con regolarità economica con la società hanno deciso di abbandonare la squadra di Gela. I dirigenti del Terzo, che milita nel campionato semiprofessionistico di Serie D, hanno temuto di essere delusi di due mesi. Essi sostengono di avere regolarmente liquidato a questi undici giocatori gli stipendi di gennaio. Neppure l'esistenza di premi partita — ieri all'allenamento si sono presentati solo i ragazzi della formazione minore Berretti.

ROMA — Ancora un mercoledì calcistico per lo stadio Olimpico. Sette giorni fa i riflettori si accesero per mostrare le prodezze delle «stelle» d'Europa nell'amichevole con la nazionale italiana. Di sera, invece, si disputò la Coppa Italia, un torneo che nasce ed interviene solo in estate e viene puntualmente snobbato dal grosso pubblico in inverno, quando le superstiti delle eliminatorie, cercano di farsi largo, per raggiungere la finalissima di metà giugno.

Bene o male un successo in coppa apre di diritto la porta al calcio internazionale, alla Coppa delle Coppe, un torneo che suscita sempre l'entusiasmo dei tifosi. Questa sera, dunque, riflettori accesi sulla «pelouso» dello stadio romano (ore 20.30) per assistere a Lazio-Bologna. L'orario non è dei migliori. Di sera spesso per i giocatori professionisti è più facile difendere i propri spazi specie quando il clima rigido ed umido, come è quello romano in questi giorni, invita a starsene a casa, al caldo.

Si gioca la partita d'andata dei quarti di finale. La rivincita è in programma allo stadio bolognese il 25 marzo. Dal ritorno, dovrà anche uscire, con i tempi supplementari e con i calci di rigore, se i novanta minuti regolamentari non basteranno a risolvere la partita. Il nome della squadra che accederà nella semifinale.

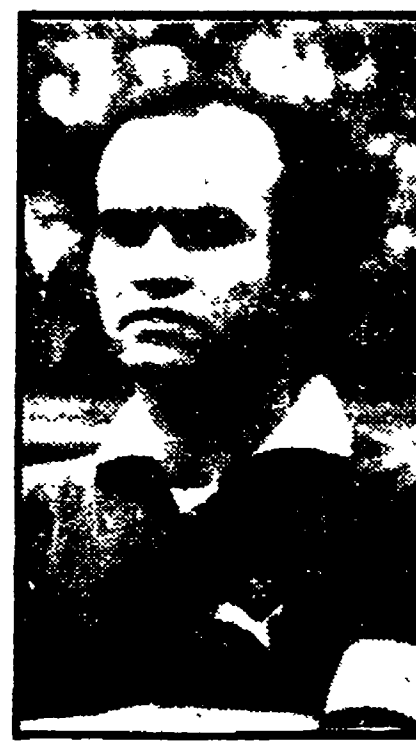
Per la Lazio l'impegno di stasera avrà un aspetto particolare, sarà come fare un tuffo nel passato. Per novanta minuti riaspirerà il gusto forte delle grandi sfide della serie A. Per un momento tornerà ad indossare quei panni che il miselista imbroglio del «calcio-scandalo» la ha obbligata a riporre sotto i nastri.

L'ironia della sorte poi — accidenti che scherzi che fa questo pazzo pazzo cervello — è che il miselista imbroglio del «calcio-scandalo» la ha obbligata a riporre sotto i nastri.

L'ironia della sorte poi — accidenti che scherzi che fa questo pazzo pazzo cervello — è che il miselista imbroglio del «calcio-scandalo» la ha obbligata a riporre sotto i nastri.

E quale occasione migliore per esordire questa partita di Coppa Italia, che nonostante tutto nasconde fra le sue pieghe sempre un certo fascino. Anzi diciamo che viene occupata a proposito. La speranza è che i calciatori non si lascino contagiare dal clima festivo e dalla scarsa risonanza che viene data in questo periodo al torneo. Per offrire il massimo impegno nella partita a una serata di buon calcio, non occorre giocare per il campionato.

Paolo Caprio



● DI SOMMA



● CITTERIO

## Costituito il Comitato toscano per lo sviluppo dello sport

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Toscana e la prima regione ad avere il «Comitato regionale per lo sviluppo dello sport». Le iniziative di impegno sono state avviate ieri nella magna sala del «Centro tecnico federale» di Coverciano, dove i cittadini sono messi nella condizione di poter praticare una attività sportiva. I comitati regionali sono invece nelle condizioni di poter avviare le loro attività. Per questo il CNSS ha inviato al Comitato regionale toscano un audio sulle implicazioni della legge 83/616 che ha permesso alle regioni e ai comuni di costruire impianti ed organizzare manifestazioni sportive. Allo stesso tempo il CR dovrà trovare degli accordi con gli enti locali a livello regionale e per far sì che lo slokan e lo sport per tutti sia messo in pratica e allo stesso tempo per trovare un rapporto di verso, più operativo, con la società che è alla base per la crescita sportiva del nostro paese.

Loris Ciullini

### Capannelle: allenatori del galoppo in agitazione

ROMA — Gli allenatori del galoppo attualmente presenti a Capannelle, hanno deciso all'unanimità di sospendere ogni attività a partire dal 13 marzo prossimo, se entro il giorno 12 marzo la società Capannelle non avrà provveduto a corrispondere l'ammontare dei premi alle scuderie vincenti di diritto.



## Il mito di un pugile che nessuno ha mai messo al tappeto

# La Motta, un «toro selvaggio» troppo stupido per aver paura

«Il mio rivale più forte è stato 'Sugar' Robinson»  
«Non ho incontrato Rocky Graziano perché non volevo ucciderlo»  
La gelosia per la moglie Vikie  
«Ho bevuto tutto l'alcool del mondo, ho fumato tutti i sigari di Cuba»  
Un anno di duro lavoro in palestra con De Niro



● JAKE LA MOTTA a distanza di 30 anni: a sinistra il «Toro» (ieri) a Milano con NINO BENVENUTI; a destra impegnato nel vittorioso match con Tiberio Mitri del 1950

(Dalla prima pagina)

Ecco, dunque, «Raging Bull» il toro furibondo, della leggenda, del libro scritto da Joseph Carter e Peter Scorsese, del film di Martin Scorsese: ieri lo abbiamo trovato comodamente sdraiato in una poltrona del Cavour Hotel con alla sua destra Nino Benvenuti uno dei suoi successi sulla vetta mondiale dei pesi medi e con alla sinistra l'interdetto di Tiberio Mitri, la casa editrice del libro «Toro scatenato» tradotto in italiano da Giuseppe Bernardi. Davanti all'anziano, tranquillo signore molto paziente e dal sorriso cordiale c'erano alcuni giornalisti che lo guardavano, lo scrutavano, lo frugavano nelle memorie del passato e del presente. Nel passato egli era il selvaggio Bronx Bull, terrore dei pesi medi, dei mediomassimi e persino dei massimi giacché Jake La Motta incominciò a batterli proprio nella massima divisione.

Oggi chi è certamente questo personaggio leggendario nel suo mondo, figlio di Giuseppe il messinese e di una ragazza ebrea di origine napoletana? Sul registro delle nascite del Bronx, di New York City, figura appunto il nome di Jacob La Motta che aprì gli occhi il 10 luglio 1921, quindi Jake

avrà tra poco 60 anni che per la verità porta bene. Fisicamente non ha più il «rolly» come nell'ultima parte del film di Scorsese, ha in comune solo il sigarone fra le dita della mano sinistra perché lui è un ambidestro. Lo era nel ring, lo è fuori.

### «Picchia forte più forte...»

Adesso la sua lancia è ferma sulle 170 libbre, che fanno poco più di 77 kg: sarebbe un mediomassimo, il perché Toro confessa tranquillo: «Ho bevuto tutto l'alcool del mondo, vino italiano, whisky scozzese e altri intrighi, ho fumato tutti i sigari di Cuba, ma mi sono mantenuto calmo e con la mente lucida. Nella vita ho perduto tonnellate di grasso, ora sono tornato OK al contrario del mio amico Rocky Graziano che pure lui ha bevuto e mangiato però adesso sembra Tizio Galento. Mi ha salvato il film. Mi ha salvato il lavoro con Bobby De Niro, un ragazzo intelligente, forte e in gamba. Abbiamo lavorato assieme in palestra per un anno dall'aprile del 1978, ho fatto duemila round con lui. Gli dicevo: Bobby, picchia forte, più

forte che puoi. E lui picchiava. Per quattro volte ho avuto un occhio nero, dovettero spendere quattromila dollari per rifarmi i denti rotti.

Del Niro è dotato per la «boxe», se avesse meno di trent'anni potrebbe figurare tra i migliori pesi medi del momento, tra il ventesimo e il trentesimo. Poi l'ho ingrossato quando lui doveva diventare come me. Mi piace cucinare, ogni giorno inventavo un piatto nuovo, stuzzicante, per far mangiare De Niro. E' stato un lavoro lungo e duro, ma un buon lavoro sicuro. Sono tornato quasi atleta, mi sento un'altra volta campione e la gente mi tratta come tale. Si capisce che raccolgo molti dollari, non ho problemi, non ho più rabbia dentro, non odio più nessuno. Capisco persino i miei sei figli, due ragazzi e quattro femmine, anche se sono tanto diversi da me. Da giovane non sono stato un angelo io, ho conosciuto riformatori e prigioni. La «boxe» mi ha salvato malgrado tutto. Mi ha concesso di scaricarmi, di diventare qualcuno, di guadagnare soldi. Naturalmente ho fatto tanti errori, prima di tutto sparmi cinque volte. Ora sono libero e quasi felice, penso a tante cose che avrei vo-

luto fare e che non farò mai, penso perfino a Dio. La mia casa, nel Bronx, era piena di santini e di madonne come tutte quelle della Little Italy».

### I migliori cinque «medi»

Tra gli ascoltatori, ieri, c'era un bel giovanotto barbuto. E' Jackie Junior, figlio del Toro e della sua moglie prediletta, la bionda Vikie che gli diede anche Christi e Joe. Per la bellissima Vikie ermetica e volgare, Jackie provò una gelosia paranoica e disperata. Arrivò a picchiare il suo miglior amico Petrella alias Peter Savage, attore, scrittore, e coproduttore del film di Martin Scorsese. Inoltre ha preso a schiaffi il fratello minore Joy che è stato un promettente peso medio subito dopo la guerra. Nelle corde Joy La Motta non vale Jake La Motta: si ritirò dalle lotte, preferendo diventare amico di Frankie «Blinky» Palermo, di Frankie Carbo e degli altri «boss» della mafia che controllavano le scommesse e i mitici pugili da Rocky Marciano a Carmen Basilio, da Rocky Graziano al Toro stesso. Quando Jake scacciò il manager Mike Capriano, un ladrone, si pre-

se Joy e gli passò il dieci per cento delle sue paghe. Per il suo carattere individualista e incostante, il Toro non piaceva molto a Frankie Carbo e, tuttavia, lo usò per fermare i combattimenti più temuti, da Robinson a Anton Radik, da Tony Baby Face «Janito» a Fritz Zivic, il picchiatore più «sporco» di tutti i tempi, dal mediomassimo Bob Saterfield ai francesi Robert Villenard e Laurent Dauthuille. Visse e perse a comando, il Toro; non aveva paura neppure del diavolo. «Ero troppo stupido per avere paura», ha confessato ieri Jake La Motta, il distinto signore che ha dimenticato ormai le sue abitudini parolacce. Gli è stato chiesto: «Perché non si è mai battuto con Rocky Graziano?» e il Toro ghignando: «Avevo paura di uccidere Rocky, ci siamo conosciuti appena nati». Si capisce che la ragione è stata un'altra e chi ci rimise, in quella occasione, il 12 luglio 1950, fu il nostro Tiberio Mitri. Un'altra domanda: «Perché contro Marcel Cerdan prese il posto di Steve Belloise altro ragazzo del Bronx?». E Jake con una smorfia: «Per arrivare a Cerdan dovettero perdere con Billy Fox e poi versare ventimila dollari al francese». Allora gli abbiamo chiesto: «L'altra ieri, a Parigi, ha detto che Marcel Cerdan è stato il suo più for-

te avversario incontrato in 106 combattimenti». Jake La Motta scuote il testone ingrigito e dice: «Il più forte è stato Robinson; nessuno ha superato Sugar Ray». Ancora una domanda: «Jake, i migliori cinque pesi medi del dopoguerra chi sono stati?». «Non è facile dirlo — ammette il Toro — però dico Robinson, Cerdan, Benvenuti, Monzon e Giardiello».

### Girerà un altro film

Jake La Motta è arrivato a Milano da Parigi dove, oltre ad assistere alla prima del film di Scorsese, ha firmato le copie del suo libro in francese intitolato «Comme un tueur sauvage», come un toro selvaggio. Da Milano Jake si recerà probabilmente a Gorizia dove vive il padre Giuseppe (84 anni circa), che si è risposato. Quindi tornerà a New York, poi in Florida, infine forse ad Hollywood, in California, dove probabilmente gireranno il film «Raging Bull II» perché molto è stato trascurato stavolta, incominciando dalla giovinezza e dai primi misfatti del piccolo emarginato di origine mediterranea. Jake La Motta annuncerà così il suo conto in banca diventando ancor più pacioso e sorridente.

Dopo una vasta indagine tra i tifosi granata

## Torino: ha un nome e un volto il feritore del tifoso romano

Si tratta di un ragazzo di 20 anni senza fissa dimora attivamente ricercato dalla polizia - Arrestati tre suoi amici

Dalla nostra redazione

TORINO — Il feritore di Corrado Lentini, il ragazzo accoltellato domenica scorsa allo stadio poco dopo la fine della partita Torino-Roma, è stato identificato ed è attivamente ricercato. Si chiama Aldo Minniti detto «Mustafà», ha 20 anni, è originario di Reggio Calabria e vive senza fissa dimora a Gassino, un paese della cintura torinese.

La polizia è arrivata al suo nome attraverso alcune fotografie e una indagine a tappeto negli ambienti della tifoseria organizzata, che ha collaborato con grande senso di responsabilità alle indagini. Tre amici del Minniti sono stati arrestati per favoreggiamento nei suoi confronti. Due di essi sono stati accusati anche per la rissa esplosa sugli spalti negli ultimi minuti dell'incontro.

Le fotografie che hanno facilitato il lavoro della polizia, sono state inviate da una rissa, provocata da un gruppo di tifosi staccatosi dalla curva «Maratona» ad un quarto d'ora dalla fine, quando i canocelli dello stadio vengono aperti per facilitare lo sfollamento. I tifosi — ma forse sarebbe più corretto definirli teppisti — attaccarono alle spalle i sostenitori della Roma che si erano raggruppati sulla curva «Filadelfia». La loro fu una azione rapidissima e violenta, a cui gli agenti in servizio sul campo non poterono opporsi a causa delle reti di protezione. Quando finalmente arrivarono gli agenti in servizio all'esterno dello stadio, la maggior parte degli aggressori si era già allontanata, ma tutti furono a lungo ripresi dalle telecamere e dai fotografi.

Dall'analisi delle fotografie i tecnici della polizia scientifica sono riusciti a risalire ad alcuni personaggi già noti per precedenti episodi di violenza all'interno dello stadio. In particolare è stato identificato il ventiquattrenne Giuseppe Caruso, che era stato arrestato il 24 novembre scorso in occasione degli incidenti avvenuti durante la partita Juventus-inter. Con lui, allora, era stato arrestato anche Aldo Minniti.

Caruso è stato rintracciato e portato in questura. E con lui altri cinque giovani, tra cui Carlo Alberto Piana, 20 anni, e Giovanni Crivello, 23 anni. Dalle loro testimonianze, nonostante le reticenze che il hanno condotti in carcere, è uscito il nome di Minniti come quello del giovane che dapprima invitò Lentini e suo fratello a parlare per vedere se avevano un account romano, e poi accolse il diciottenne Corrado.



ro coinvolti anche in scontri non legati alle partite del Torino, poi, sembra accreditare l'ipotesi che all'interno del comunale agiscano bande per le quali il tifo è davvero solo un pretesto.

G. B. Gardoncini

### La condanna della FISSC

MILANO — La Federazione italiana sostenitori squadre calcio (FISSC), della quale fanno parte i rappresentanti dei club dei tifosi delle squadre di «A» e «B», ha espresso in un comunicato la propria «indignazione» e «deprecazione» per «l'episodio di teppismo verificatosi dopo la partita Torino-Roma» di domenica scorsa. I centri associati alla FISSC — è detto nel comunicato — «augurano una pronta guarigione al giovane tifoso romano», accolto nelle gradinate, e «assicurano un reiterato e responsabile impegno contro la violenza negli stadi».

● NELLA FOTO, in alto: un momento degli incidenti di Torino; il giovane indicato dal cerchietto è Aldo Minniti, 20 anni, ritenuto dalla polizia autore del ferimento del tifoso giallorosso Corrado Lentini pugnalato alla schiena all'uscita dallo stadio.

Haywood e Dalipagic artefici della rimonta sull'a magnifica nazionale di Gamba

## All Stars vittoriosi sull'Italia (93-87)

Conferenza del presidente della Roma

### Viola chiede: «Più soldi dal Toto e meno tasse!»

ROMA — Il calcio «pro» non rinuncia a bucare a quattrini alle casse dello stato. A tornare alla carica è stato ieri Ling. Viola. Nel corso di un incontro con i giornalisti il presidente della Roma, parlando «del momento critico che attraversa il calcio italiano», ha riproposto la necessità di «aumentare gli utili che oggi sono troppo scarsi, dell'azienda che produce il calcio». Come? 1) Rivedendo le quote di spartizione dei proventi del Totocalcio e dei contributi della FIGC (troppo avara con i «pro») al quale dà solo il 10% di quanto le passa il CONI. 2) Modificando le quote di tassazione statale: 25% sul «Toto», 18% sugli incassi lordi e altri balzelli vari contro il 10% della Francia, il 7% della Germania, l'11% dell'Inghilterra.

Viola ha posto il problema con eleganza, precisando di rifugiare da atteggiamenti di sfida al governo e alle forze politiche e di voler invece guadagnare ad una soluzione negoziata, studiata all'interno del mondo calcistico e portata avanti con chiarezza e capacità dagli addetti ai lavori (leggi i calciatori). Precisa che per agire autonomamente, credeva di poter parlare anche a nome degli altri presidenti, di essere «governativo» e di volere perciò muoversi a fianco del CONI, della FIGC e della Lega, ha poi lanciato un invito alla Federazione a stare più accorta, a vigilare per una migliore regolarità dei campionati, in ogni settore di competenza, compreso quello arbitrale. E ha concluso: «Se c'è da fare qualcosa per risanare l'ambiente noi della Roma lo

faremo in silenzio, nella sede opportuna, ma con decisione». Chissà che alla Lega e alla Federazione a qualcuno non siano fischiate le orecchie.

Parlando del calcio più in generale, Viola è tornato a dichiararsi «formalmente» favorevole («Tanto la Lega è contraria») al secondo straniero. Infine, il presidente giallorosso ha informato la stampa che Liedholm (assente) lo aveva autorizzato a smentire la «voce» secondo la quale egli avrebbe lasciato la Roma se i giallorossi dovessero vincere lo scudetto. Parlando della disponibilità della Roma a operare per combattere, ricordando che la sua società ha già rinunciato a 30 mila spettatori per consentire i lavori di ristrutturazione dell'Olimpico, necessari anche al fine di ridurre sempre più i rischi di incidenti.

### Pugile dilettante muore al quarto k.d.

EASTON — L'americano Bruce Fitzgerald, pugile dilettante di 24 anni, è morto in ospedale ieri dopo un combattimento sostenuto dodici ore prima. L'arbitro Michael Mittman aveva interrotto il match (massimi leggeri) poco prima della fine del secondo round dopo che Fitzgerald aveva subito il quarto k.d. dall'avversario, J. C. Johnson, Fitzgerald, entrato in coma, è morto senza aver ripreso conoscenza.

Gli azzurri quasi sempre in vantaggio di 4-8 punti raggiunti a 10'59" dal termine (70-70) - L'incasso devoluto ai terremotati

ITALIA: Boselli (11), Riva (2), Silvestri (20), Costa (3), Marzotto (4), Malagoli (3), Meneghin (3), Ferracini (8), Vecchiato (7), Marzotto (10), Zamparini (10). Tiri liberi 12 su 30. ALL STARS: Beshore (3), Holland (8), Branson (5), Basset (4), D'Antoni (5), Morse (2), Haywood (24), Jura (4), Brown (12), Kucup (4), Dalipagic (18), Giardiello (4). Tiri liberi 16 su 24. ARBITRI: Albanesi (Busto Arsizio) e Solenghi (Milano).

Dal nostro inviato MILANO — Hanno fatto l'impressione a tutti gli All Stars ieri sera, ma non alla nazionale azzurra di Sandro Gamba che ha fatto subito capire di tenerci molto a vincere l'incontro proterremotati di ieri sera al Palazzina di San Siro. Solo che anche dall'altra parte non si scherzava per niente. E il pubblico (8.500 persone per 25 milioni di incasso) si è subito accorto che la partita non era seria, ma serissima. Bastava sentire i «boti» che facevano i giocatori per far propria la palla sotto canestro.

L'hanno spuntata gli All Stars, grazie alla grandissima prova del «doge nero», al secolo Spencer Haywood, e a quella dell'unico non americano in squadra, Drazen Dalipagic. Ma per loro, per i loro compagni e per Dan Peterson è stata una faticaccia.

Pensate che per trenta minuti i «mostri» hanno dovuto inseguire. Perché gli azzurri erano partiti velocissimi tentando di sfruttare al massimo la mancanza d'intesa dei loro avversari. Così, con severissimi marcature, a uno durante per tutto l'incontro da entrambe le parti (che hanno impedito alle «mani calde» Malagoli e Riva di fare granché, ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse) gli azzurri sono sempre stati in vantaggio di 4-8 punti. Con un Silvestri scatenato, la grande regia di Marzotto prima e Dino Boselli poi, coi quintetti Ferracini-Meneghin-Magnifico-Costa-Vecchiato che facevano grandi cose sotto i tabelloni. Anche Zampolini (uno dei migliori in campo)

si esaltava in questa partita al calor bianco.

Ma con le prodezze dei due già citati, D'Antoni e un ottimo Brown, e di Branson, e con una difesa sempre più arguta — specie sul portatore di palla — gli All Stars stavano sempre in vantaggio. Poi, nel secondo tempo, con marcature le ancora più dure, con Haywood che si sgolava a gridare ai suoi «Defence, defence!», e allora per i nostri piano piano il vantaggio è andato scomparso. Allora gli obblighi terminavano a 70 pari. Poi è sembrato che gli All

Stars se ne andassero (77-72 al 12'). Invece i nostri hanno dato fondo a tutto il loro orgoglio, hanno puntato dentro Silvestri e sono rimasti addosso agli illustri avversari fino alla fine. Poi le sospensioni di Holland (precisissimo da fuori) e gli ultimi bagliori di «mostro» Haywood hanno chiuso la partita. E l'incasso, 93.87 dunque per gli americani e la stampa ha giustamente premiato come migliori in campo il doge nero da una parte e «Pierlo» Marzotti dall'altra.

Fabio de Felici

### La Pelen vince a Jaca (la Giordani è seconda)

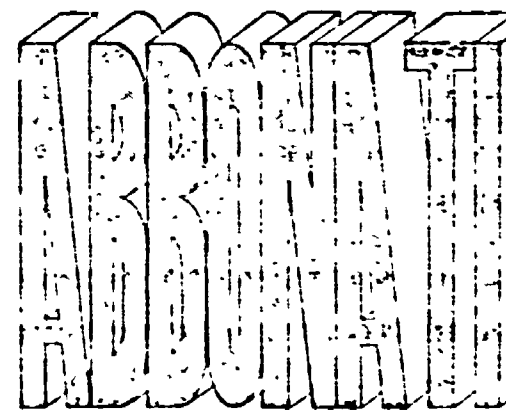
JACA — La valanga rose c'è stata, puntuale, nell'ultima giornata della Universiade d'inverno, ma la vittoria nella prova dello slalom gigante femminile è andata, e nettamente, alla francese Perrine Pelen. Sul podio sono finite comunque anche Claudia Giordani (seconda) e Maddalena Silvestri (terza). Vanno inoltre citate Giuliana Campagna (quinta), Elena Matous (settima) e la finita seconda nel medagliere con tre ori, quattro argenti e due bronzi. Al terzo posto segue l'italiana con due titoli, sei argenti e cinque terzi posti, davanti alla Francia (2-1-2).

### Oggi a Parigi si decidono le sorti del «mondiale» F.I

PARIGI — E' in programma oggi pomeriggio a Parigi la riunione decisiva per le sorti del campionato del mondo di formula uno della presente stagione. Lo ha annunciato ieri pomeriggio un comunicato ufficiale diramato dalla segreteria generale della federazione internazionale dello sport automobilistico. Alla riunione parteciperanno i dirigenti della FISA e i rappresentanti dei costruttori della formula uno (compresi quelli aderenti alla FOCA dell'inglese Bernie Ecclestone). Dopo la riunione i dirigenti della FISA e i rappresentanti dei costruttori terranno una conferenza stampa, fissata per le 18, nell'ormai noto Hotel De Crillon in piazza della Concordia, per illustrare la conclusione della vicenda.



### Su l'Unità trovi ogni giorno



i Fatti • la Politica Interna ed Estera • la Cronaca Locale • la Cultura • il Costume • gli Spettacoli • lo Sport • l'Economia • le Battaglie Sindacali • ogni Giovedì: Due Pagine di Libri • ogni Lunedì: la Scienza • l'Alimentazione • i Consumi • i Motori •

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale



Si conclude la Biennale-teatro: Scaparro annuncia che la manifestazione l'anno prossimo cambierà data

# Il Carnevale della Ragione genera mostri?

Dal nostro inviato

VENEZIA — Dopo l'inverno viene sempre primavera. La con solenne certezza (pur messa in dubbio dai capricci della meteorologia) ci induce ad avvalorare la prospettiva, annunciata da Maurizio Scaparro, direttore di settore, secondo cui, a partire dalla prossima edizione, la Biennale Teatro uscirà dal quadro carnevalesco, assunto in questi ultimi due anni, per spostare il momento centrale delle sue iniziative e attività verso la buona stagione.

Personalmente, non ce ne dorremo. Se nel 1980, sulla festa e la piazza, si era ottenuto il risultato di ricevere un interesse magari confuso, ma fervido, attorno alla manifestazione veneziana, differenziandola dai numerosi altri festival e rassegne che, ormai, si tengono un po' dovunque in Italia, in questo 1981 il matrimonio Carnevale-Biennale ha rivelato tutti i limiti d'un legame di convenienza: ha partorito, è vero, vari figli (parliamo degli spettacoli visti nei nove giorni appena trascorsi), ma non tutti sani, destinati a vivere, e tra di essi è sbucato pure qualche mostro.

Non ci riferiamo tanto alla dispari qualità delle diverse proposte, quanto alle loro possibili conseguenze, allo stimolo che la Biennale prosa intitolata alla Ragione avrà (o non avrà) fornito per un ulteriore, penetrante approccio ai temi compresi nell'argomento, e che valicano, del resto, i confini di un'epoca — il Settecento — e di una zona pur importante del nostro globo, l'Europa. I contributi migliori, e più fertili, sono venuti comunque dall'estero. E ci si può rallegrare, ad esempio, dei risultati che sarebbero stati preclusi con il regista scozzese Robert David Mac Donald, in vista d'un allestimento italiano della Guerra di Carlo Goldoni, testo di rara presenza sulle scene della penisola, e riscoperto dai teatranti di Glasgow.

Dei ruoli, delle lacune, delle esclusioni (non sempre giusti-

ficabili con difficoltà oggettive), che il panorama offriva, siamo venuti accennando nei nostri servizi. Le nostre riserve, però, sarebbero oggi meno consistenti se, tra gli «inclusi», tutti avessero avuto, in qualche modo, le carte in regola. E se, viceversa, alcune partecipazioni degne di nota non fossero state tenute ai margini, in penombra e in sordina. Ci sarebbe mancato, ecco, vedere per intero, in meno avventurose condizioni logistiche, e in una versione meno affrettata, lo spettacolo che il gruppo napoletano Diateatro, diretto da Renato Carpentieri, ha voluto dedicare alla figura singolarissima, e salutariamente provocatoria, di Ferdinando Galiani, il «piccolo abate» partenopeo che entusiasma Diderot: una sorta di coscienza critica dell'illuminismo, un «compagno di strada» tra i più acuti di quel grande movimento rivoluzionario.

Il privilegio di accedere alla ribalta della Fenice (niente meno) è toccato invece a Ecce homo macchina, prodotto del Cabaret Voltaire di Torino, in collaborazione con la Biennale. Del quale si può senz'altro dire che era atteso, nel senso che la «prima» (diventata per ora anche «ultima») è slittata di una settimana, dal principio alla fine del Carnevale. Motivo: l'indisponibilità, dichiarata in extremis, delle Corderie dell'Arsenale.

Ecce homo macchina reca il sottotitolo «Da Voltaire a La Mettrie e Nietzsche», ma le «elaborazioni testuali» comprendono altri nomi, che vanno da Sade a Adorno, da Emily Dickinson a Borges, da Hölderlin a Heidegger, allo stesso Edouard Fata, animatore principale del progetto e persona che, con ogni evidenza, non soffre di eccesso di modestia.

Ma mente paura: tranne brevi frasi comprensibili, il testo verbale, che sia messo su nastro e ritrasmesso, o «trattato» al microfono, dal vivo, e impastato con musiche e rumori, deformati anch'essi, si situa in una colonna sonora

che non sollecita certo un'attenzione nazionale. L'apparato audiovisivo si completa fondamentalmente, sul piano delle immagini, con tre prismi a base triangolare, trasparenti e riempiti d'acqua, collocati al centro del palcoscenico e variamente rischiarati da proiettori, mentre girano in tondo, riflettendo e rifrangendo (e' anche un ulteriore gioco di specchi) le figure di interpreti seminascosti, abbigliati in tute da astronauti.

Lasciamo stare le spiegazioni di Fadini e soci; che, poi, non spiegano un accidente. Ciò che a noi, tutto sommato, risulta, è un accumulo di materiali spettacolari della odierna cultura di massa: luci, colori e fragori da discoteca, fisionomie da telefilm spaziali americani e affini cartooni giapponesi, diavolerie elettroniche a tutto spiano. E, forse, spetterebbe a un ingegnere del ramo dire la sua. Il fatto è che manca, all'insieme, una struttura che non sia, diciamo così, passiva, subalterna di mezzi adoperati, e ideologici. L'amore per la «macchina» delle avanguardie era ben altra cosa, e così la loro aggressività, anche nei confronti del pubblico. Quello della Fenice, l'altra sera, ha reagito dappima con urla, schiamazzi, e lancio di qualche oggetto (rotoli di carta igienica, quasi stelle filanti formate gigante); quindi, nella gran maggioranza, ha approfittato dell'intervallo per andarsene, o si è squagliato alla chetichella. Alla fine, erano rimaste poche decine di spettatori, e solo alcuni hanno applaudito.

La faccenda non sarebbe tanto grave, se non rischiasse di creare contrasti «di destra». Già si sente gridare alla «profanazione» dell'illustre teatro. E, magari, sarà più arduo proporre, nei futuri cartelloni lirici veneziani, opere moderne o allestimenti non rituali, nel timore di nuove pernacchie.

Aggeo Savioli



Da stasera in TV uno sceneggiato sulla celebre donna

## Quel socialismo che si chiamava Anna Kuliscioff

Fu discepolo di Bakunin e compagna di Costa e Turati - Regia di Guicciardini

Ottobre 1924: gli squadristi impazzono per le strade delle città italiane, forti d'un potere addirittura fisico che riversano in pestaggi e gesti terroristici. L'opposizione parlamentare barricata all'Avvenire, brucia da sola le proprie energie riducendosi ad un'immagine pallida di se stessa. Ad una delle tante finestre milanesi, per tenere d'occhio simbolicamente la situazione, si affaccia un'italiana che, presumibilmente tormentata, è quella di Anna Mihailovna Kuliscioff, a quella data compagna di Filippo Turati: una donna settantenne dal lunghissimo passato di agitatrice alle spalle.

Roberto Guicciardini, l'affermato regista televisivo, ha sistemato in questa cornice un presente dal quale scaturiscono flebili o luminosi i flashback sul passato — le cinque puntate dello sceneggiato sulla vita della «madre» russa del socialismo riformista in Italia, realizzata per la Rete due (in onda stasera, alle 20 e 40) e interpretata da Marina

Malfatti nel ruolo della protagonista.

Anna Rozenstern (Kuliscioff era il suo nome di battaglia), figlia di alto-borghesi residenti appena fuori Mosca; presa dalla causa del riscatto dei contadini russi fin da giovanissima; costretta a recarsi non ancora ventenne a Zurigo, per studiare filosofia aggraziando i divieti imposti dallo zar alle donne; qui, in una serie di incontri, si incontra con Bakunin e alcuni anarchici italiani, dall'incontro con Andrea Costa in poi rappresentato un solido punto di riferimento per la cultura rivoluzionaria italiana.

Per le sue origini e per il suo impegno, Kuliscioff era un film rivelatore, per i modi e per i contenuti, per i suoi in cui confluiscono successivamente l'esperienza anarchica, quella marxista e quella del socialismo riformista. Con un interesse in più, a paragonare dei compagni maschi che aveva accanto, rispetto alla questione dell'emancipazione femminile: attenzione che manifestò, sia lottando per

l'allargamento del suffragio alle donne, sia dirigendo personalmente la rivista «La difesa delle Lavoratrici».

Avvicinare questo personaggio significa imbattersi in un cinquantennio di nostra storia: dai fragili ministeri d'epoca trasformata allo svuotamento totale del guscio apparente di democrazia parlamentare, con l'avvento del fascio (Anno zero nel 1925). E' un ricco materiale insomma (quello a disposizione) arricchito e variegato dalla consistenza umana della personalità della Kuliscioff: difficile farlo confluire nella forma placida ed estesa ma solo apparentemente esauriente del solito sceneggiato televisivo.

E' quanto deve essersi detto Guicciardini, il quale ha optato in effetti per uno stile che della Storia fa materia di spettacolo: la scrittura che il regista ha scelto è irta, spezzata, poco conciliante; l'uso di tecniche semitruite, come quella del «chroma-key», suggerisce l'idea che quanto abbiamo di fronte

sia la trasposizione televisiva d'una vicenda germinata nella sua mente in termini squallidi teatrali.

E' infatti, obbedendo ad una struttura da «scenografia destinata» (come «ripresa», cioè, da un palcoscenico diviso su diverse piattaforme) che si snoda il racconto: parte da quel funebre 1924, come si diceva, a ritroso negli anni fino all'iniziale tappa svizzera; alla condanna inflitta ad Andrea Costa da parte dei tribunali francesi e al susseguente confino in Emilia, incontro della Kuliscioff; al confino di Anna con Turati e al loro sodalizio, fertile benché assai discusso politicamente, che diede vita alla rivista Critica sociale.

Attraverso la regia discreta, anticonformista traluce tuttavia un atteggiamento ancora agiografico: neppure in questo nuovo prodotto televisivo, che arriva fra i «Grandi», e il prossimo sceneggiato dedicato a Don Sturzo, è superato l'imbarazzo e costituzionale verso la figura di chi, della politica, ha fatto una professione. Anna e i suoi compagni (un cast di bravi attori, da Mario Maranzana che interpreta il «chicchissimo» Bakunin a Massimo Ghini, nei panni del fervido Andrea Costa, a Luigi Montini in quelli di Turati) fin dalla puntata di stasera si rivelano indecisi fra l'entusiasmo ideologico e il gesto quotidiano, resi immobili, per paradosso, proprio dalla dinamicità del ruolo storico che hanno rivestito.



sceneggiato fin dall'esordio: vi confusione, abbracciando il periodo che va dal 1874 al 1877, gli episodi della prima formazione di Anna; la grande avventura del suo amore per Costa; quella del distacco dalla Russia e, insieme, l'esperienza importantissima dell'abitudine ad un nuovo mondo, trovato da lei in Italia.

La foto: Marina Malfatti nella prima puntata dello sceneggiato «Anna Kuliscioff»

Maria Serena Palieri

NELLA FOTO: Marina Malfatti nella prima puntata dello sceneggiato «Anna Kuliscioff»

Pisa: Carnevale all'insegna del travestimento

## Anche la torre si è rifatta il trucco

La pioggia non è riuscita a guastare la festa - Le novità

Nostro servizio

PISA — Domenica 1. marzo, Giorno del sole secondo il programma del Carnevale; ma, a Dio piacendo, piove sugli uomini e sulle cose. Neppure San Ra ha potuto granché contro il maltempo. Dadda la processione pomeridiana della sua «Arkestra» per le vie del centro, il vecchio stregone nero ha celebrato in serata un concerto di tre ore al Teatro Verdi. Leri sera era a Mestre, al Carnevale dei Lumi. L'Arkestra composta attualmente da diciotto elementi, conosce l'arte del travestimento meglio di qualsiasi Pierrot sbiancato: si traveste dietro allo swing di Fletcher Henderson, ai paramenti free, alla musica cosmica del suo inaffabile leader, dietro alla stitizzatura, dietro al kitsch dei costumi luccicanti e dorati, alle acrobazie da parata del trombettista, agli asilli roventi di John Gilmore e Marshall Allen.

Sun Ra comunque, non si è prestato al Carnevale più di quanto non si sia prestato Michel Aspinelli, che nell'Aula magna della Sapienza ha tenuto in questi giorni i suoi recitals e le sue sopraffine parodie del melodramma. O «Les Ballets Trokadero», cui loro uomini in tute. E' giusto dire che «tutti quanti» rientrano nel discorso sul travestimento. Perché qui il Carnevale è, come sottolinea gli stessi organizzatori, un'altra cosa rispetto a Venezia o Viareggio. A Pisa non c'è praticamente mai stato. Quest'anno si è pensato di usarlo come pretesto, mimando la città ed il suo centro storico di provocazioni, piazzando musicisti per le strade, sponsorizzando il baratro alla Fiera dello Scambio. Tempo permettendo, si capisce.

Nel faccenda del cronista troviamo: duetti all'ombra della Torre Jatta (costruita da Mino Ratteli, alla una dozzina di metri, unisce l'utile al concettuale) o tra una manciata di torri in miniatura, venerdì sera, al Ponte di Mezzo: corteggiamenti sonori di sassofoni, flauto e tuba. Sabato grasso la casa di Hensel e Gracchi, opera in marzapane dei pasticciatori locali (alta due metri) divorata dai bimbi brividi e famelici. Dati contraddittori. Qui un successo, là un fallito blitz di Radu Malfatti e Steve Lacy al Luna Park. Lo stesso pomeriggio, la free music, a quanto pare, mal si decanta tra le giostrine.

Sabato, comunque la gente scende finalmente nelle strade, non più capannelli isolati, ma maschere in congrega, costumi autoconstruiti o affittati e scelti tra i seicento messi a disposizione della Scala di Milano; affittarli costa dalle 16 alle 30 mila lire, per tutto il periodo del Carnevale.

La qualità delle maschere è decisamente buona. Lo si vede al ballo serale, sempre al Teatro Verdi, dove la Big Band della Rai offre lussuosi ritmi sudamericani, revivals di rock and roll, atmosfere anni Cinquanta. Gli orchestrali scendono addirittura nella pista da ballo, con giacchi e maracas. A questo punto un incidente di regia:

la ICP Orchestra di Mengelberg, non potendo suonare nell'adiacente saletta da concerto, viene fatta esibire da seguito alla Big Band sul palcoscenico. Il suo repertorio è godibile ma non certo fatto per far muovere le anche, le maschere protestano (giustamente) per l'interrottato. La pista si svuota lentamente, per ripopolarsi solo più tardi, dopo l'ICP, con i dischi dei Police e dei B52.

Sul tema del «travestimento», vero leit motiv di questa rassegna dedicata alla «Ragione insidiata», hanno improntato in molti. Il laboratorio di trucco (messi in funzione dopo quarante giorni di prove, condotto da tre truccatori professionisti e da una decina di allievi) ha lavorato a tempo pieno per tutto il periodo della rassegna, fino alle 9 o anche le 10 di sera. E' forse il risultato più sorprendente del carnevale pisano. A Palazzo Lanfranchi c'è una fila interminabile: ogni pomeriggio, gente venuta a rifarsi il trucco, a farsi cospargere di biacca, a ritoccare la propria «grafica facciale». Un'altra coda di persone, nella stessa sede, è diretta invece alla mostra dei «Sogni di Cartapesta», itinerario nel guardabagno teatrale condotto da un grande Pietro De Vico e da qualche giovane aiutante: c'è una sala dei troni, una sala degli strumenti musicali, una sala mortuaria, una sala da pranzo e altre ancora. Tutto quanto, troni e trombe, arrosti e tombe, è di cartapesta.

Leri sera il ballo finale, un giro di valzer con l'orchestra riennese.

Fabio Malagnini

In scena al San Carlo di Napoli

## Un libertino che piaceva a Stravinski

NAPOLI — Dopo trent'anni dalla prima rappresentazione veneziana ha fatto la sua apparizione, sulle scene del San Carlo, La carriera d'un libertino di Igor Stravinski. Stravinski iniziò la composizione dell'opera nel '48 partendo dal libretto in lingua inglese di Wistan Hugh Auden e Chester Kallman, guidato uno dei migliori che siano stati composti in tutta la storia del melodramma. Al raggiungimento di tali risultati concorrono, indubbiamente, le connotazioni d'una vicenda esemplare ai fini d'una trasposizione melodrammatica. La farsa lungo la quale si muovono i libertini è fornita da una serie di ritratti di William Hogart, sei quadri illustranti, appunto, la carriera d'un libertino, dai fasti d'una vita dorata, via via fino alla rovina morale e fisica, fino alla morte. Intorno a Tom, il protagonista della vicenda, si muovono il servo Nick Shadow, simbolo del male, un Metico nelle vesti d'un servo, Anna, la promessa sposa forse soltanto del suo amore per Tom, superiore ad ogni prova e disinganno; Baba, la moglie turca, grottesca e disumana. Una ipotetica Londra settecentesca, della quale si sente parlare, ma che potrebbe essere una qualsiasi altra città, fa da sfondo alla vicenda.

Il Settecento che interessa Stravinski è, piuttosto, quello che egli stesso ricostruisce ricorrendo alle strutture del melodramma classico con le sue interrogabili simmetrie, con la composita disposizione di recitativi arie, secondo la grande lezione mozartiana. Questo recupero del passato segna, nell'iter artistico percorso dal compositore, il momento conclusivo della sua avventura neoclassica. Il musicista sembra irriducibile contro la cultura del suo tempo, ignorando deliberatamente i problemi o proponendone, a suo modo di vedere, con l'operazione che egli compie, un eventuale rimedio. Soprattutto ancora, nella scelta operata da Stravinski, un atteggiamento sorto dalla vecchia polemica contro il Romanticismo, visto come inizio del «caos», come inesorabile disgregazione di forme codificate governate da leggi precise.

Al culmine dell'esperienza neoclassica, La carriera d'un libertino ci sembra che rappresenti l'estremo tentativo di resistenza di Stravinski contro la storia, l'illusione che l'evocazione del passato, la ricostruzione sapiente e perfino commossa dei suoi simulacri possano, come per un sortilegio, sostituirsi alla realtà, divenire la realtà stessa.

Lo spettacolo sanciriano non ha deluso un'attesa protrattasi per molti anni. In primo luogo gli scenografi — quelli del Collettivo dell'Accademia di Brera — ed il regista Virginio Puecher hanno saputo cogliere in profondità la peculiarità dell'opera, le sue interne simmetrie, realizzando uno spettacolo presentato con calligrafica cura, articolato secondo ritmi meticolosi. Marcello Panni ha diretto con grande attenzione ed attenzione inconfutabile ed è questo il migliore elogio che egli si possa fare considerando le grandi difficoltà che presenta la partitura. Per questi stessi motivi va incondizionatamente lodata l'orchestra sanciriana. Il tenore Ezio De Cesare, ha conferito alla figura del protagonista un rilievo scenico, rivelandosi cantante dotato d'una puntualissima tecnica e di istintivo discernimento. Gli altri componenti del cast erano il soprano Slavka Tskova Paoletti, trepidante e commossa interprete del personaggio di Anna, Licio Montefusco (Nick Shadow), Rosa Tachezzi (Baba La Turca). Completavano il cast Anna Risi, Manlio Rocchi, Raffaele Passaro. Rimanendo il contributo del coro diretto da Giacomo Maggiore. Si vedeva, tributo del coro diretto da Giacomo Maggiore. Si vedeva, tributo del coro diretto da Giacomo Maggiore.

Sandro Rossi

## «Perdutamente», film da rivedere

Perdutamente (Humoresque, 1946) in onda stasera, ore 20.30, sulla Rete tre, è uno di quei film-fetico che a più attenti ricordano con particolare affezione e che, presumibilmente, i giovani valeranno con più agguato (e forse orgoglio) sguardo critico. Perché film-fetico? In primo luogo per la commissione di ricordi, di vaghe sollecitazioni sentimentali che il film di Jean Negulesco riesce a innescare. Secondariamente, per la sorta di piccola congiura all'insegna di un fiammeggiante e, per certi versi, enfatico melodramma cui prendono parte, oltre lo scenarista di prestigio Clifford Odets, divi con una qualche stigmata di «range-nui-perversi» come gli scomparsi Joan Crawford e John Garfield.

Perdutamente, insomma, è un film rivelatore, per i modi e gli strumenti tipici del «melodrama» di conio hollywoodiano imperante negli anni '40 e '50, tanto delle specifiche suggestioni del cinema corvivo di Jean Negulesco, quanto delle personissime risorse espressive dell'ormai sofisticata Joan Crawford e del sempre corrusco John Garfield.

In breve, un'apparentemente fatua signora alto-borghese s'innamora di un giovane, ambizioso violinista tutto proteso al raggiungimento del successo. Steffano Odets, dal suo abituale mondo, la donna, donna sfortunata vicenda coniugale.

Il dissapato: consolazioni nell'alcol e nello snobismo neoclassico, accenta la propria passione nell'esaltazione e rendere possibile la realizzazione artistica dell'ammato. Ma tanto ardore e tanta dedizione non trovano che labile rispondenza nel giovane, fino a spingere la stessa signora al suicidio. Sull'orlo della disperazione e nelle atmosfere d'ultima notte di rimpianto di ricorrenti flash-back, Perdutamente si stempera così in uno spettacolo forse di bellezza turgida, senza peraltro diventare del tutto banale proprio per quella cifra programmatica che, secondo Garfield, si dispongono le controparti, intente trepidazioni di una donna sola. (s.b.)

## Teatro e Mezzogiorno: convegno Pci

ROMA — Avviare e incoraggiare nel Sud processi di sviluppo delle attività teatrali; incrementare stabilmente la partecipazione di un pubblico soprattutto di giovani e di lavoratori; promuovere e stimolare un lavoro di qualificazione permanente delle forze teatrali anche con il contributo delle Università meridionali che hanno fatto del teatro materia di insegnamento e di studio; utilizzare appieno l'impegno della critica; moltiplicare gli spazi di fruizione e i punti di produzione; tentare, senza peraltro diventare del tutto banale proprio per quella cifra programmatica che, secondo Garfield, si dispongono le controparti, intente trepidazioni di una donna sola. (s.b.)

to da una osservazione basilare: le frequenze a teatro nel sud, che pure non è rimasto estraneo al fenomeno della crescita della domanda, sono soltanto un quinto di quelle delle regioni settentrionali.

Lo squilibrio è imputabile a diversi fattori: anzitutto l'assenza di una legge organica di riforma della prosa; poi la mancata applicazione della legge che democratizza i teatri (Ente teatrale italiano); gli indirizzi centralistici dei governi che hanno scoraggiato e intralciato l'iniziativa delle regioni e degli enti locali; la precarietà a cui sono state costrette le stesse compagnie teatrali per la carenza di carte teatrali e di validi e adeguati programmi promozionali e di sostegno.

Al convegno sono stati invitati: attori, dirigenti dei Teatri Stabili, del cooperative, docenti universitari, critici teatrali, amministratori locali, esponenti del partito dell'AGIS, dell'ETI e del ministero dello Spettacolo.

Sono previste due relazioni introduttive: una di Maria Rosa Ardita, vicepresidente del Consiglio regionale del Mezzogiorno, e l'altra di Bruno Grieco, del dipartimento culturale della Direzione del partito, su «Realità e prospettive delle forze teatrali nel Mezzogiorno». Il convegno sarà concluso dal sen. Pietro Valenza.

## PROGRAMMI RADIO

TV 1

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (per Roma e zone collegate)  
12.30 DSE: intervista con la scienza: «Incontro con Margherita Fisica» (rep. 2. p.)  
13.00 ARTE CITTA' - Gioco come cultura (21. p.)  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 LA DAME DI MONSIEUR: «Appuntamento a Meridione» (1. parte, con Kristine Petersen e Nicolas Silberg)  
14.30 OGGI AL PARLAMENTO  
14.40 DSE - Occhio allo stop (terza trasmissione)  
15.10 QUEL RISSO, IRASCIBILE CARISSIMO BRACCIO DI FERRO  
15.30 GIALLO ITALIANO - «L'Inseguitore», regia di Mario Foglietti, con Claudio Cassinelli e Stefania Casini (rep. 1. p.)  
16.30 REMI - Disegni animati (48. p.)  
17.00 TG1 FLASH  
17.05 3. 2. 1. - CONTATTI: di Sebastiano Romeo  
18.00 DSE - Schede-Arte: «Le catacombe di Santa Domitilla»  
18.30 «I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI», di Luisa Rivelli  
19.00 CRONACHE ITALIANE  
19.20 SALT - Miss Betsy  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO  
20.00 TELEGIORNALE  
20.40 DALLAS - «Un regalo d'addio», regia di Alex March, con Barbara Bel Geddes, Jim Davis e Linda Gray  
21.35 STORIE ALLO SPECCHIO «Storia di Anniola P.»  
22.10 MERCOLEDÌ SPORT - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO  
TV 2  
12.30 TG2 - PRO E CONTRO - Per una cultura a più voci  
13.00 TG2 - ORE TREDICI

13.30 DSE. CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA - «La spesa delle imprese» (11. p.)  
14.00 «IL POMERIGGIO»  
14.10 «I MISERABILI» - «Javert», regia di Sandro Boichi, con Giulia Lazzarini e Tino Carraro (2. p.)  
15.25 DSE - LA STORIA DEL VOLO (9. p.)  
17.00 TG2 - FLASH  
17.30 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati  
18.00 DSE: GIALLO, ROSSO, ARANCIO, VERDE, AZZURRO, BLU (3. trasm.)  
18.50 CARTONI ANIMATI: «Le avventure di Babar»  
19.05 BUONASERA CON ALICE ED ELLEN KESSLER con il telefilm della serie «Muppet Show»  
19.45 TG2 - TELEGIORNALE  
20.40 ANNA KULISCIOFF - regia di Roberto Guicciardini, con Marina Malfatti, Luigi Montini, Massimo Dappalto, Lina Sastri (1. p.)  
21.30 SI DICE DONNA - di Tilde Capomazza  
22.10 IL PRIGIONIERO: «Le sette età dell'uomo», regia di P. McGoonan, con Patrick McGoonan e Angelo Muscat  
23.05 TG2 - STANOTTE  
TV 3  
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Roma e zone collegate  
16.00 VENEZIA - PUGILATO - Primo Torneo Internazionale d'Italia  
19.00 TG3  
20.05 IL CARNEVALE DEL BIAGIO NEL TESINO  
20.40 DSE: TUTTO OCCUPATO: «Giovani e industria»  
20.50 PERDUTAMENTE (1946) - regia di Jean Negulesco, con Joan Crawford, John Garfield, Oscar Levant  
22.45 TG3  
23.20 VENEZIA - PUGILATO - Primo Torneo Internazionale d'Italia

## PROGRAMMI TV

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7. 8. 8.30. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 22. 8. Risveglio  
6.30: All'alba con discrezione; 7.15: GR 1 lavoro; 7.25: Ma che musica! 8.40. Ieri al Parlamento; 9. Radio anch'io 81; 11. Quattro quarti; 12.03: Voi ed io 81; 13.25: La ditta senza; 13.30 Via Assago Tenda; 14.03. Pizza e fichi; 14.30: Libro discoteca; 15.03: Rally; 15.30: Erreppano; 16.30: Lette di lasciarci; 17.30: Patchwork; 18.20: Sexy west (15. p.); 19.30: Impressioni dal vero; 20: Ricerche per la biografia di un personaggio di G. Fontanelli; 20.42: Intervallu musicale; 21.03: Premio 33; 21.30: La clessidra; 22: Kurt Weill, un berlinese a stelle e strisce; 22.30: L'Italia di Goethe; 23.10: Oggi al Parlamento. La telefonata  
Radio 2  
GIORNALI RADIO: 8.05. 8.30. 9.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 20.30. 21.03. 21.30. 22.30. 23.10. 23.30. 24.30. 25.30. 26.30. 27.30. 28.30. 29.30. 30.30. 31.30. 32.30. 33.30. 34.30. 35.30. 36.30. 37.30. 38.30. 39.30. 40.30. 41.30. 42.30. 43.30. 44.30. 45.30. 46.30. 47.30. 48.30. 49.30. 50.30. 51.30. 52.30. 53.30. 54.30. 55.30. 56.30. 57.30. 58.30. 59.30. 60.30. 61.30. 62.30. 63.30. 64.30. 65.30. 66.30. 67.30. 68.30. 69.30. 70.30. 71.30. 72.30. 73.30. 74.30. 75.30. 76.30. 77.30. 78.30. 79.30. 80.30. 81.30. 82.30. 83.30. 84.30. 85.30. 86.30. 87.30. 88.30. 89.30. 90.30. 91.30. 92.30. 93.30. 94.30. 95.30. 96.30. 97.30. 98.30. 99.30. 100.30. 101.30. 102.30. 103.30. 104.30. 105.30. 106.30. 107.30. 108.30. 109.30. 110.30. 111.30. 112.30. 113.30. 114.30. 115.30. 116.30. 117.30. 118.30. 119.30. 120.30. 121.30. 122.30. 123.30. 124.30. 125.30. 126.30. 127.30. 128.30. 129.30. 130.30. 131.30. 132.30. 133.30. 134.30. 135.30. 136.30. 137.30. 138.30. 139.30. 140.30. 141.30. 142.30. 143.30. 144.30. 145.30. 146.30. 147.30. 148.30. 149.30. 150.30. 151.30. 152.30. 153.30. 154.30. 155.30. 156.30. 157.30. 158.30. 159.30. 160.30. 161.30. 162.30. 163.30. 164.30. 165.30. 166.30. 167.30. 168.30. 169.30. 170.30. 171.30. 172.30. 173.30. 174.30. 175.30. 176.30. 177.30. 178.30. 179.30. 180.30. 181.30. 182.30. 183.30. 184.30. 185.30. 186.30. 187.30. 188.30. 189.30. 190.30. 191.30. 192.30. 193.30. 194.30. 195.30. 196.30. 197.30. 198.30. 199.30. 200.30. 201.30. 202.30. 203.30. 204.30. 205.30. 206.30. 207.30. 208.30. 209.30. 210.30. 211.30. 212.30. 213.30. 214.30. 215.30. 216.30. 217.30. 218.30. 219.30. 220.30. 221.30. 222.30. 223.30. 224.30. 225.30. 226.30. 227.30. 228.30. 229.30. 230.30. 231.30. 232.30. 233.30. 234.30. 235.30. 236.30. 237.30. 238.30. 239.30. 240.30. 241.30. 242.30. 243.30. 244.30. 245.30. 246.30. 247.30. 248.30. 249.30. 250.30. 251.30. 252.30. 253.30. 254.30. 255.30. 256.30. 257.30. 258.30. 259.30. 260.30. 261.30. 262.30. 263.30. 264.30. 265.30. 266.30. 267.30. 268.30. 269.30. 270.30. 271.30. 272.30. 273.30. 274.30. 275.30. 276.30. 277.30. 278.30. 279.30. 280.30. 281.30. 282.30. 283.30. 284.30. 285.30. 286.30. 287.30. 288.30. 289.30. 290.30. 291.30. 292.30. 293.30. 294.30. 295.30. 296.30. 297.30. 298.30. 299.30. 300.30. 301.30. 302.30. 303.30. 304.30. 305.30. 306.30. 307.30. 308.30. 309.30. 310.30. 311.30. 312.30. 313.30. 314.30. 315.30. 316.30. 317.30. 318.30. 319.30. 320.30. 321.30. 322.30. 323.30. 324.30. 325.30. 326.30. 327.30. 328.30. 329.30. 330.30. 331.30. 332.30. 333.30. 334.30. 335.30. 336.30. 337.30. 338.30. 339.30. 340.30. 341.30. 342.30. 343.30. 344.30. 345.30. 346.30. 347.3



Non sembra terrorismo ma criminalità comune

# Ingente riscatto chiesto per il calciatore «Quini»

Ancora nessuna notizia dei centravanti del Barcellona - Smentito l'arrivo di un suo messaggio - Niente tregua dell'ETA militare - Esponente basco ucciso

MADRID — Gli inquirenti non mostrano ormai più dubbi che il rapimento di «Quini», ovvero Enrique Castro, popolare centravanti del Barcellona, sia opera di delinquenti comuni. Non dunque terrorismo politico di marca fascista — come avevano fatto credere le prime ipotesi — la rivendicazione di un sedicente «battaglione catalano spagnolo», sigla evidentemente e frettolosamente ricatacata su quella del ben più reale e famigerato «battaglione spagnolo basco» — ma tentativo di estorsione. Secondo quanto si è appreso da fonti vicine alla famiglia Castro, i rapitori del calciatore hanno chiesto alla società un riscatto oscillante fra i 60 e i 100 milioni di pesetas (vale a dire fra 700 milioni e un miliardo e duecento mi-

lioni di lire italiane); secondo altre fonti invece la richiesta di riscatto supererebbe i quattro miliardi di lire italiane. Comunicazioni ufficiali, a questo riguardo, non ce ne sono. Il vice presidente del Barcellona, Nicolas Casaus, ha anzi smentito la notizia — che era stata diffusa ieri mattina — secondo cui i famigliari di Quini avrebbero ricevuto una sua lettera tesa a tranquillizzare sulle sue condizioni. «Estoy bien, hasta pronto» (sto bene, a presto), avrebbe scritto Quini, aggiungendo appunto che i suoi rapitori esigevano l'equivalente di 800 milioni di lire per la sua liberazione. Si era parlato anche di un messaggio registrato con la voce di Quini e fatto poi ascoltare per telefono ai famigliari. Ca-

saus ha smentito entrambe le versioni e non ha voluto fornire particolari sul riscatto richiesto; si è limitato ad affermare che la società farà tutto il possibile perché la vicenda si concluda nel migliore dei modi. Il che dovrebbe significare che la società è pronta a pagare il riscatto richiesto. In ogni caso, ieri sera si era un po' smorzato l'ottimismo che gli inquirenti «segnavano diverse piste» e ad esprimere la convinzione che Quini si era tenuto prigioniero in un luogo situato dentro la cintura industriale della città. Dove invece tutti appaiono concordi, come si diceva in principio, è nell'escludere la natura politica del sequestro. Nessun credito riscuote più quindi la rivendicazione del sedicente «battaglione catalano spagnolo», che secondo un anonimo telefonista avrebbe rapito Quini per far perdere al Barcellona (squadra «separatista») la partita con il Madrid.

Mentre in Catalogna la vicenda di Quini, partita come un episodio più o meno politico, si è dunque declassata ad episodio di cronaca nera, nella regione basca il terrorismo continua a mietere vittime. Ieri mattina il fratello di un esponente nazionalista è stato ucciso da terroristi fascisti. La vittima è Francisco Javier Anzueta, di 35 anni, fratello di un consigliere comunale di San Sebastian del partito nazionalista basco; stava aspettando l'autobus ad una fermata quando due terroristi gli si sono avvicinati e gli hanno sparato due colpi di pistola alla testa. Successivamente, con alcune telefonate ai giornali, l'assassinio è stato rivendicato dal «battaglione spagnolo basco», una organizzazione fascista che ha già compiuto altre volte attentati ed assassinii per rivendicare le azioni del terrorismo separatista.



## Ventotto ostaggi per una rapina

BONN — Spettacolare rapina ad Heidelberg (RFT), con 28 persone tenute sotto la minaccia delle armi per tutta la notte di lunedì e un bottino di tre milioni di marchi (circa un miliardo e quattrocento milioni di lire). Apprenduto del lunedì di carnevale festivo, due banditi hanno costretto il direttore e l'intero staff amministrativo della Cassa di Risparmio di Heidelberg a restare prigionieri fino alle prime ore dell'alba di ieri e quindi ad aprire la camera blindata della banca. Gli ostaggi sono poi stati liberati, illesi, e i due banditi sono fuggiti a bordo di un pulmino. I banditi, due giovani intorno ai trent'anni, sono penetrati l'altro ieri pomeriggio, poco dopo le 15 nell'abitazione del direttore, dove hanno preso in ostaggio i suoi

figli, aspettandone il ritorno. Con la minaccia delle armi hanno quindi costretto il dirigente bancario a telefonare agli altri responsabili dell'istituto di credito e a convocarli con un pretesto nella sua abitazione. Tra di essi, 28 persone in tutto. I obiettivi dei rapinatori: coloro che erano in possesso delle chiavi che aprono le casseforti blindate. Ieri mattina intorno alle 5, i banditi hanno fatto salire sull'auto del direttore una parte degli ostaggi per recarsi alla sede della Cassa di Risparmio. Lì hanno costretto il direttore a disattivare il sistema di allarme e ad aprire la camera blindata. NELLA FOTO: la moglie del direttore mostra ai fotoriferi come i 28 ostaggi sono stati legati e distesi a terra per tutta la notte.

## Un processo travagliato e tuttora aperto

# Etiopia: in tre fasi la transizione dai militari al partito

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA — Quando e come nascerà il Partito dei lavoratori etiopici? E questo interrogativo ricorre, riproposto, con insistenza ad ogni «Revolution day» (la festa della rivoluzione che cade il 12 settembre, nel giorno cioè della deposizione del Negus), con un'attesa di attese e delusioni che hanno sottolineato la specificità, la complessità e le contraddizioni della rivoluzione etiopica. In realtà si può già oggi rispondere al «come» e dare una mezza risposta anche al «quando»: il partito sta nascendo (di fatto esiste già in embrione) attraverso il lavoro del COPWE — letteralmente seguendo le iniziali inglesi, «commissione per l'organizzazione del partito dei lavoratori dell'Etiopia», preannunciata dal presidente Menghistu nel «Revolution day» del 1979 e ufficialmente istituita il 19 dicembre successivo; e quanto ai tempi, essi non sono più proiettati in un futuro indeterminato, ma sono entrati — per dirla con le parole di Berhanu Bayh, membro ad un tempo dell'esecutivo del COPWE e del

Derg — «nella fase finale». Ancora oggi, tuttavia, i dirigenti etiopici si rifiutano di mettere mano al calendario, di indicare delle scadenze precise. Il maggiore Dawit, responsabile del COPWE per l'Eritrea ed uno dei più qualificati collaboratori di Menghistu, ne spiega le ragioni: «Avremmo potuto inventare il partito in qualunque momento. Bastava fare un annuncio solenne, escogitare un bel nome e il gioco era fatto. Così è avvenuto in altri Paesi. Ci saremmo però ritrovati con un partito, ma con una etichetta vuota. Ecco perché abbiamo scelto una strada più lunga, più complessa, ma nella quale il processo muove dal basso, coinvolgendo le masse popolari. L'annuncio e il nome verranno dopo, quando il partito sarà ormai una realtà».

Un processo dunque, secondo una visione che — come abbiamo constatato anche nell'intervista al compagno Minucchi — investe la rivoluzione etiopica nel suo insieme, considerata appunto dai suoi dirigenti attuali come un processo in continuo divenire, fuori da schemi e modelli precostituiti e in una

continua verifica con la realtà. Tutto parte dalla constatazione — è ancora Berhanu Bayh a sottolinearla — che, in assenza di un partito rivoluzionario capace di gestire fin dall'inizio la rovesciamento del vecchio regime e la edificazione del nuovo, è toccato ai militari «assumere su di sé questo fardello». Da qui la specificità e le contraddizioni della esperienza etiopica: quella di una rivoluzione partita dall'alto, su iniziativa appunto dei militari, e che solo dopo la conquista del potere si è posta il problema del suo radicamento alla base, di rendere cioè le masse compartecipi della trasformazione politica e sociale; una esperienza, inoltre, che è stata a lungo caratterizzata (e in parte lo è ancora oggi) da un dualismo di poteri — o piuttosto di prospettive — fra militari e civili e fra le diverse tendenze del Derg.

Il «Comitato militare amministrativo provvisorio» (il Derg, appunto) non era alle origini un organismo omogeneo. Formato da oltre cento militari, in maggioranza soldati e sottufficiali e il cui orientamento politico

era fondato più sulla intuizione che su una effettiva preparazione, in esso convivono orientamenti assai diversi, dalla destra borghese e autoritaria (non dimentichiamo che la rivoluzione è stata anzitutto una rivoluzione antifascista) alla «sinistra militare marxista» di Menghistu, con una varietà di distinte alle prospettive strategiche e ai problemi immediati che spiega largamente la drammaticità dei contrasti e degli scontri verificatisi, particolarmente fra il 1974 e il 1977. E che spiega almeno in parte anche la diffidenza, ben presto tramutata in aperta ostilità, di gruppi organizzati marxisti come il PRPE (Partito rivoluzionario del popolo etiopico) verso la giunta militare; mentre gli altri gruppi, a cominciare dal Meson (Movimento socialista pan-etiope) di Haile Fida le hanno assicurato, almeno nei primi anni, un «appoggio critico». Ma qui entrano in gioco i processi di formazione del partito.

La prima tappa, nel 1975-1976, è stata la creazione del POMOA (iniziali inglesi per «Ufficio provvisorio per i problemi organizzativi delle masse»). Egemonizzato dal Meson, ma con l'adesione di altre formazioni minori, il POMOA si proponeva di essere ad un tempo l'elemento propulsore e il centro di riferimento per l'aggregazione del partito. Si trattava, peraltro, di un organismo privo di poteri effettivi, che risiedevano interamente nelle mani del Derg (e di un Derg nel quale non pochi militari

## Bilancio di un viaggio difficile in un continente non cattolico

Il recente viaggio di Giovanni Paolo II in Estremo Oriente è stato, forse, il più complesso ed anche il più importante, per le aperture operate verso la Cina e i popoli asiatici e per le argomentazioni morali e politiche con cui ha motivato il suo appassionato appello da Hiroshima affinché operi di Stato, uomini del potere politico ed economico, scienziati agiscano per allontanare i pericoli che minacciano l'umanità.

Partendo dalla considerazione che la Chiesa è chiamata a misurarsi con un continente — l'Asia — diversificato sul piano socio-politico-religioso e dove i cattolici sono appena cinquantotto milioni su oltre due miliardi di persone, Papa Wojtyla si è preoccupato di riproporre un cristianesimo che sia messaggio di liberazione morale e sociale e al tempo stesso aperto al dialogo con le altre culture e religioni e portatore di pace. E poiché le Filippine sono l'unico paese a maggioranza cattolica, dove la Chiesa porta non poche responsabilità per aver fatto da supporto nel passato al potere politico ed economico, Giovanni Paolo II ha denunciato le situazioni di ingiustizia legittimando le lotte dei lavoratori, purché non violente, per affermare la loro dignità e il loro diritto ad un equo salario. Nonostante le ostentate accoglienze del presidente Marcos e della moglie Imelda, che hanno tentato di strumentalizzare la

# Il Papa in Asia

## Un segnale alla Cina, un appello di pace

Apertura alle altre religioni e liberazione sociale degli uomini: questi i temi del messaggio all'Estremo Oriente

visita a loro favore, Giovanni Paolo II ha ratificato la linea scelta recentemente dall'arcivescovo di Manila, cardinal Jaime Sin, di «collaborazione critica» di fronte al regime. Ciò vuol dire che la Chiesa, prima divisa, è ora impegnata a favorire la costruzione di una società più giusta e democratica e quindi a gestire la non facile transizione.

Ed è proprio da Manila — da dove attraverso Radio Veritas ci si rivolgeva prima con toni polemici ed offensivi verso le realtà non cattoliche dell'Asia — che Giovanni Paolo II ha indirizzato alla Cina ed ai popoli asiatici due importanti discorsi, con i quali ha avviato un dialogo aperto a futuri sviluppi. Il viaggio compiuto qual è il tragitto più breve, ma ha girato al largo fino all'isola di Guam nel Pacifico. In tal modo, il Papa non è stato obbligato ad inviare al

quale Tang, indica che la Santa Sede è decisa a normalizzare quanto prima i suoi rapporti con la Chiesa cattolica patriottica cinese e, suo tramite, con il governo di Pechino. Una Chiesa economicamente da Pio XII, guardata con prudente attenzione da Giovanni XXIII e da Paolo VI è ora riconosciuta valida da Giovanni Paolo II e «ciò che è valido» — ha affermato con sottile diplomazia il cardinale Casaroli — «può essere anche legittimo».

Per raggiungere questo scopo, Papa Wojtyla, d'intesa con il suo Segretario di Stato, ha fatto di tutto per non dispiacere a Pechino. Dovendo recarsi in Giappone dalle Filippine, l'aereo papale non ha sorvolato Taiwan, come sarebbe stato logico perché è il tragitto più breve, ma ha girato al largo fino all'isola di Guam nel Pacifico. In tal modo, il Papa non è stato obbligato ad inviare al

presidente di Taiwan un messaggio che non sarebbe stato gradito a Pechino. Eppure con Taiwan la Santa Sede intrattiene normali rapporti diplomatici, anche se ridotti di rango negli ultimi anni. Ma poiché l'arcivescovo di Taipei si trovava a Manila mentre il Papa arriva alla Cina, ciò vuol dire che con questa linea è d'accordo l'episcopato di Taiwan nonostante le rimostranze del governo. Il riconoscimento, poi, dei profondi ed antichi valori morali di cui sono portatrici le grandi religioni asiatiche come l'induismo, lo scintoismo, l'islamismo, il buddismo, è stato l'altro segnale lanciato da Giovanni Paolo II per aprire un dialogo con la Cina, dove i cattolici sono lo 0,3 per cento su una popolazione di 116 milioni di persone. Qui Papa Wojtyla ha compiuto una serie di gesti, fra cui la scelta di parlare giapponese, che

gli hanno consentito di toccare la sensibilità di un popolo che ha compiuto, negli ultimi decenni, passi giganteschi sul piano industriale e tecnologico. Oggi però questo popolo è entrato in una fase delicata, in cui ci si chiede con crescente insistenza quale sarà il suo futuro. La crisi della distensione, le pressioni americane e della destra liberal-democratica e nazionalista perché venga modificato l'articolo 9 della Costituzione e si imbrocchi la via del riarmo, rendono attualmente inquieto il clima sociale e politico del Giappone.

E' in questo contesto che è maturato l'appello per la pace lanciato da Giovanni Paolo II da Hiroshima, la città colpita il 6 agosto 1945 dalla prima bomba atomica. E' qui che il Papa ha detto che è giunto il momento di ridisegnare le priorità delle scelte contro le tre tentazioni, che tendono a perseguire lo sviluppo tecnologico come fine a se stesso o ad asservirlo all'utilità economica o al mantenimento del potere. Per costruire un nuovo ordine sociale occorre invece subordinare ogni scelta di ordine economico e scientifico al valore supremo dell'uomo. E in questa opera — ha riconosciuto con molto realismo il Papa — «la scienza razionale e la conoscenza religiosa dell'uomo hanno bisogno di collegarsi insieme».

Alceste Santini

Lo annuncia un comunicato diffuso al termine dei lavori di una commissione mista

# Intesa tra Chiesa e governo in Polonia

## per fare uscire il paese dalla crisi

I rappresentanti dell'episcopato assicurano l'appoggio all'opera di stabilizzazione sociale e politica - Raggiunto anche un accordo sulle organizzazioni cattoliche alla radio e alla tv

## Duelli di artiglieria in sud Libano dopo il «raid» israeliano

BEIRUT — Violenti duelli di artiglieria e razzi nel sud del Libano, dopo un'incursione compiuta lunedì dall'aviazione israeliana e che ha causato la morte di dodici persone, fra libanesi e palestinesi, e il ferimento di altre quaranta. Il governo di Beirut ha deciso di chiedere una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

La sera stessa e ieri mattina, i guerriglieri palestinesi hanno replicato al raid israeliano bombardando con i razzi Katiusca alcune località della Galilea; secondo Tel Aviv, non vi sono state vittime. Tuttavia l'artiglieria pesante israeliana ha cannoneggiato a lungo varie località della regione. Anche i cannoni delle milizie di Saad Haddad — il maggiore «militante» alleato di Israele e che controlla una fascia di territorio lungo il confine — hanno aperto il fuoco colpendo fra l'altro la città portuale di Sidone dove un palestinese ha sfondato il tetto di una scuola evangelica.

## Sostenitori di Bhutto i dirottatori di un jet pakistano a Kabul

KABUL — Sono sicuramente più di due (secondo alcune fonti addirittura dieci, secondo altre soltanto quattro) i dirottatori che lunedì pomeriggio hanno costretto un quadrigetto Boeing 720 delle linee aeree pakistane ad atterrare all'aeroporto della capitale dell'Afghanistan. Terzi sono arrivati a Kabul due funzionari pakistani per negoziare con i dirottatori, che sono oppositori del regime dittatoriale del generale Zia Ul Haq.

Selle prime ore si era creduto che il dirottatore fosse uno solo: l'unico con cui le autorità di Kabul avevano parlato. Egli diceva di chiamarsi Alam Ghor e di essere militante del Partito del popolo pakistano, il partito dell'ex premier Ali Bhutto, ucciso a morte dal regime del generale Zia. I dirottatori chiedono la liberazione di ottanta detenuti politici in Pakistan.

A bordo dell'aereo vi sono 141 persone, fra i diretti passeggeri (inclusi i dirottatori) e undici membri dell'equipaggio.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La larga intesa realizzata tra potere politico e Chiesa cattolica in Polonia, ha trovato una nuova conferma nei risultati della riunione della Commissione mista governo-episcopato svoltasi lunedì. Il breve ma succoso comunicato pubblicato ieri dai giornali informa che la Commissione «ha salutato con soddisfazione le tendenze verso la stabilizzazione sociale e politica nel paese» e che «i rappresentanti del governo hanno ancora una volta sottolineato il ruolo positivo della Chiesa cattolica in questo processo».

Certo, tutto ciò non significa l'abbandono delle reciproche posizioni di principio o il superamento di tutte le divergenze. Domani, ancora il cardinale Stefan Wyszyński, in una omelia pronunciata nella cattedrale di Varsavia, ha rinnovato l'appoggio della Chiesa alla creazione di una organizzazione autonoma e indipendente dei coltivatori diretti, non ancora accettata formalmente dal governo. Lunedì, come si ricorderà, l'organo delle forze armate Zolnierz Wolnoscy ha denunciato fenomeni di scollamento fra l'attività di certi parroci e gli indirizzi della gerarchia.

Ma il complessivo appoggio della Chiesa al governo resta un dato permanente. «La Commissione — si legge nel comunicato — ha espresso l'opinione che è indispensabile un largo sostegno morale e pratico della società alle iniziative del massimo potere statale, diretto a far uscire il paese, con le sue proprie forze, dall'attuale crisi. Queste iniziative dovrebbero essere realizzate in collaborazione e nel dialogo con i gruppi sociali organizzati. In pari tempo è indispensabile apprezzare l'importanza del rinnovamento morale, rispettare da parte di tutti l'ordine legale, le libertà del cittadino e gli accordi firmati».

Dal documento si apprende che la Commissione ha discusso in primo luogo i problemi dell'accesso della Chiesa alla radio, alla televisione, al cinema e al teatro e della libertà delle pubblicazioni religiose. Direttive a questo proposito verranno impartite alle istituzioni interessate. Un accordo è stato raggiunto sulle norme della nuova legge sulla censura a proposito delle pubblicazioni cattoliche.

La Commissione, afferma quindi il comunicato, «ha riconosciuto che esistono possibilità di superare le attuali difficoltà» per le proposte dell'episcopato sulla assistenza religiosa negli ospedali, nelle case di cura e di riposo, nei sanatori e negli istituti penitenziari. L'argomento verrà discusso fra l'episcopato e i ministri e le istituzioni coinvolte.

Sono stati infine discussi alcuni problemi posti dall'epi-

scopato a proposito di una autostrada che secondo il primitivo progetto avrebbe dovuto passare nei pressi del monastero di Jasna Gora a Czestochowa, della organizzazione dell'Università cattolica di Lublino e delle facilitazioni nella regolamentazione della proprietà di alcuni beni della Chiesa. La prossima riunione si terrà agli inizi di aprile.

Ai Cantieri navali di Danzica si è intanto svolta la prima assemblea plenaria della organizzazione aziendale del Solidarnosc. Dopo aver discusso il programma di attività e la struttura organizzativa e il bilancio, sono state eletti la commissione aziendale composta di 94 dipendenti e la sua presidenza composta di 11 persone. Presidente della Commissione è risultato eletto Lech Walesa.

Romolo Caccavale

## Olanda: no ai «Cruise» (neppure sulle navi)

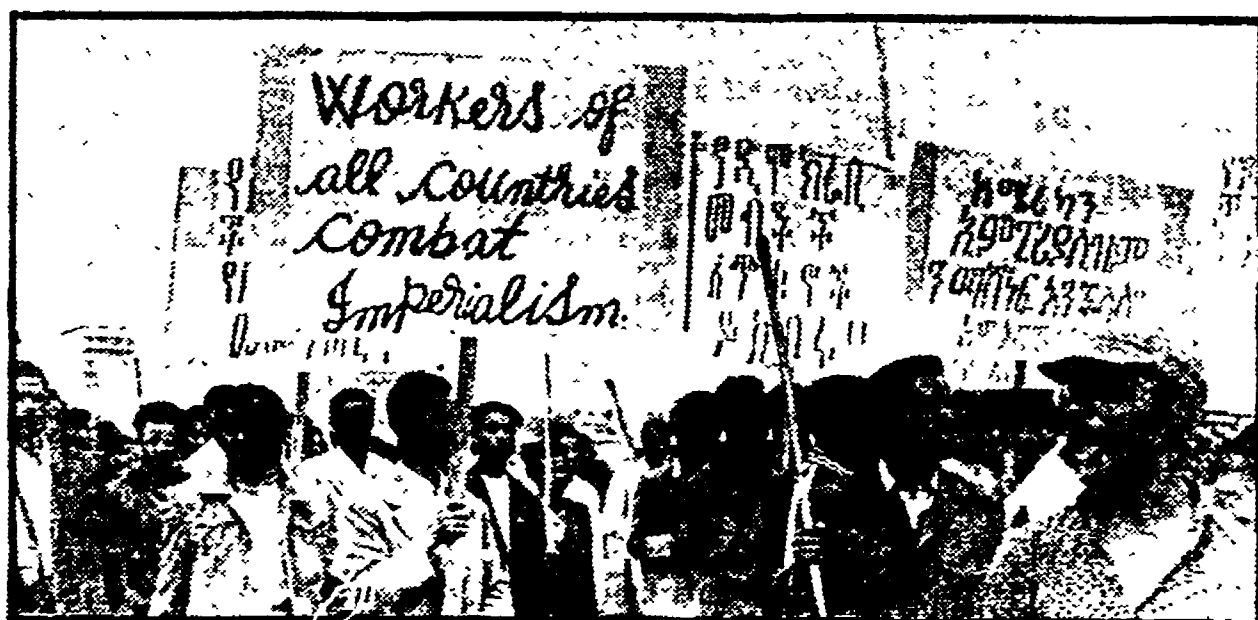
L'AJA — Anche la marina olandese rifiuta i «Cruise». Evidentemente, i piccoli e micidiali «euromissili» da crociera, di cui l'Olanda dovrebbe essere una delle basi, secondo la decisione della NATO del dicembre '79, non godono di alcuna popolarità nei Paesi Bassi. Già al momento della decisione NATO, il governo olandese rifiutò di impegnarsi, per almeno due anni, alla installazione delle nuove basi missilistiche.

Alla ricerca di una via di uscita, alcuni deputati hanno recentemente proposto di installare i «Cruise» su navi da guerra anziché in territorio nazionale. Ma proprio ieri il ministro della Difesa De Geus, di ritorno dagli USA, ha detto che i nuovi missili americani a testata nucleare non sono adatti ad essere imbarcati su navi.

La accettazione degli «euromissili» da parte dell'Olanda sembra dunque quanto mai improbabile.

## Prossime visite di Pertini all'estero

ROMA — Dopo l'ultimo viaggio in Grecia del novembre scorso, il Presidente della Repubblica Pertini si appresta a fare un'altra visita di Stato all'estero. A fine mese infatti il capo dello Stato si recerà in Colombia. Sulla via del ritorno il Presidente della Repubblica sosterrà, quasi certamente in Portogallo o in Argentina, un viaggio che lo impegnerà probabilmente per 11 giorni, dal 28 marzo al 6 aprile.



guardavano con sospetto o almeno con «gelosia» ai civili del POMOA). La principale attività del POMOA è stata dunque la formazione di quadri, attraverso la scuola politica «Yekatit 66» (febbraio 1966, corrispondente secondo il calendario etiopico al febbraio 1974, data di inizio della rivoluzione). Oggi la «Yekatit 66» è la scuola ufficiale «di partito» del COPWE.

Nei primi mesi del 1977 si pensò di passare ad una tappa più avanzata, superando i limiti e le incertezze del POMOA, e si costituì la Emaledet, ovvero la «Unione dei gruppi marxisti-leninisti d'Etiopia». Ne facevano parte cinque gruppi: il Meson di Haile Fida, la Lega proletaria, l'«Organizzazione per la lotta rivoluzionaria dei popoli oppressi d'Etiopia», l'«Organizzazione rivoluzionaria marxista-leninista» e la Sede (Scintilla rivoluzionaria); quest'ultima particolarmente importante perché fondata e diretta dallo stesso Menghistu per rendere la cosiddetta «sinistra militare» compartecipe in

prima persona del processo di formazione del partito, allora visto come una progressiva «integrazione» fra i cinque gruppi.

Ma già nell'estate 1977 questa struttura entrava in crisi, dopo la improvvisa decisione di una parte del Meson (con alla testa Haile Fida) di rompere con il Derg ed entrare nella clandestinità. Le ragioni di quel gesto non sono ancora chiare, ma hanno pesato probabilmente diversi fattori: la stessa complessità del processo, rivelatosi più lento di quanto si auspicava; contrasti certamente anche personali e di potere; il dualismo (o la concorrenza) fra civili e militari; la preoccupazione di questi ultimi — o di una parte di essi — di non essere alla fine «scalzati» dalla nuova struttura politica.

Sta di fatto che nel giro di pochi mesi il Meson si è dissolto, seguito poco dopo dalla Etchait; il che riduceva la «unione» a soli tre gruppi, cioè in pratica alla sola Sede. Per essere credibile, il processo doveva imboccare altre strade.

Si è arrivati così alla decisione di dar vita al COPWE, commissione costituita al di fuori di ogni gruppo preesistente («per evitare — si disse — il rischio del frazionismo») e destinata a chiamare a raccolta «tutti gli elementi marxisti e i rivoluzionari autentici», affidando in primo luogo le proprie radici in quel ricco terreno di coltura costituito dalle nuove organizzazioni di massa urbane, di fabbrica e contadine.

Oggi, a un anno e mezzo di distanza, il COPWE appare già come un partito in embrione, con un Esecutivo, un Comitato centrale, Sezioni di lavoro, organizzazioni periferiche; ed è questo che induce i suoi dirigenti a parlare di «fase finale del processo». Ne uscirà formalmente un partito che di sicuro non sarà «inventato» (come dice il maggiore Dawit), ma la cui realtà e credibilità si misureranno sul metro delle scadenze, ancora difficili, che la nuova Etiopia ha davanti a sé.

Giancarlo Lannutti



## Gravissima decisione di Reagan

## Dagli USA alla giunta del Salvador armi per 25 milioni di dollari

Deciso l'invio di nuovi «consiglieri» militari - Protesta di 40 congressisti - Duarte sulla mediazione di Brandt

## Nostro servizio

WASHINGTON - L'amministrazione Reagan, affermando che le forze di sinistra salvadoregne possiedono «con ogni probabilità la capacità di lanciare una nuova offensiva», ha deciso di aumentare gli aiuti militari ed economici al Salvador. La decisione è stata assunta nonostante le proteste dei congressisti «liberal» che sottolineano il rischio nella posizione reaganiana di un nuovo Vietnam, contrapposta all'accordo raggiunto tra Napoleon Duarte e l'Internazionale socialista (che avrebbe ottenuto l'assenso anche dal Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí e dal fronte democratico rivoluzionario) per cercare una soluzione politica con la mediazione di Willy Brandt.

I nuovi aiuti militari americani raggiungono i 25 milioni di dollari in materiale bellico non meglio definito ma che potrà definirsi in quattro elicotteri da trasporto, mitra, fucili, camion e mezzi di sorveglianza. Verranno mandati nel Salvador inoltre 20 consiglieri militari, portando a 54 il numero di personale militare USA nel paese. I nuovi consiglieri saranno divisi in quattro gruppi il cui compito sarà l'addestramento delle forze militari salvadoregne in metodi di combattimento e di sorveglianza e nell'uso e nel mantenimento del materiale fornito dagli Stati Uniti.

Monte il portavoce del dipartimento di stato William Dyess annunciava la ripresa degli aiuti militari al Salvador, il segretario di stato Alexander Haig ha dichiarato che il governo del Nicaragua perderà definitivamente gli aiuti economici americani approvati durante l'amministrazione Carter ma sospesi due giorni fa da Reagan, se non fermerà «presto» (secondo fonti informate, entro la metà di marzo) ogni afflusso di armi che Washington afferma venga fornito

alle forze di sinistra salvadoregne da Cuba attraverso il territorio nicaraguense. Ammettendo la difficoltà di determinare con precisione il contributo sandinista nella insurrezione del vicino Salvador, Haig ha detto che si tratterà di «una decisione complessa». Ma questo fatto non sembra avere un grosso peso nella scelta più generale fatta dall'amministrazione Reagan di porre a tutti i costi il Salvador come «caso prova» della determinazione americana di affrontare «l'interferenza comunista internazionale» nelle lotte interne ai paesi in via di sviluppo.

Questi sviluppi allarmanti hanno suscitato le proteste di una quarantina di congressisti i quali, in un telegramma trasmesso a Reagan, hanno preso in esame con preoccupazione l'ipotesi eventuale che anche uno solo dei consiglieri USA in Salvador possa venire ucciso. Un fatto simile — affermano — costringerebbe gli Stati Uniti «ad accettare un nuovo Vietnam oppure un ritiro umiliante». Queste preoccupazioni sono state minuziosamente dal capo della sottocommissione esteri del Senato, l'arci-conservatore Jesse Helms, come l'espressione di persone «nerose» le quali «non vogliono chiamare i pompieri quando la casa è già in fiamme».

Mary Onori

SAN SALVADOR — Il presidente della Giunta DC-militari del Salvador, José Napoleon Duarte, democristiano, ha affermato di essere disposto ad un dialogo con la «socialdemocrazia internazionale» per risolvere la crisi del suo paese. Duarte ha risposto così alla proposta formulata domenica a Panama dal comitato per l'America Latina dell'Internazionale socialista, che ha incaricato l'ex cancelliere Willy Brandt di tentare una mediazione nella crisi salvadoregna.

## Presentata la sentenza del Tribunale dei popoli

## A Genova manifestazione popolare di solidarietà

## Dalla nostra redazione

GENOVA — Il popolo del Salvador esercita legittimamente il suo diritto all'insurrezione prevista nella propria costituzione all'articolo 28 della dichiarazione universale dei diritti dei popoli, così come nell'enciclica «Populorum Progressio...». E' questa la parte finale della sentenza che il Tribunale permanente dei popoli ha emesso al termine della sua centesima sessione di Città del Messico, e che Gianni Tognoni (segretario generale del Tribunale) e Manuel Reyes (dal Fronte democratico rivoluzionario del Salvador) hanno presentato lunedì sera a Genova, nel corso di una grande manifestazione organizzata nel salone di palazzo Spinola.

«Abbiamo raccolto decine di testimonianze — ha detto Gianni Tognoni — di persone singole, di esperti, di commissioni tecniche che si sono recate nel Salvador. Tutte vanno inquisitamente nello stesso senso: quello che si sta perpetrando in Salvador è un vero e proprio genocidio. Solo nel 1980 i morti, documentati uno per uno in schede circostanziate, sono 14 mila, tutti imputabili a responsabilità dirette della giunta guidata dal democristiano Napoleon Duarte. E' emerso con chiarezza il tentativo di distruggere un popolo eliminando sistematicamente tutti i suoi possibili punti di aggregazione che in una società formata per il 90 per cento da contadini, sono figure quali il maestro, il medico, il prete, il capo villaggio...».

Davanti a centinaia di persone raccolte nella vasta sala, i promotori dell'iniziativa hanno testimoniato sui la-

vori del Tribunale, sui lunghi dibattiti che hanno infine condotto alla sentenza di condanna per la giunta Duarte. E' stata una esperienza allucinante — hanno detto — sentire, quali «testimoni a discarico», un gruppo di rappresentanti della DC sudamericana i quali affermavano che «la tortura esiste dall'inizio del mondo e non è rilevante se in una nazione ce ne sia più o meno...».

Il Tribunale (e di questi aspetti ha riferito Manuel Reyes) non si è soffermato solo sulle atrocità compiute dalla giunta, allargando il suo orizzonte di indagine alle responsabilità degli USA nell'intero continente. La presenza statunitense è provata da una lunga serie di documenti che risalgono al 1968 ed è sempre stata una presenza «politica» determinante nella formazione sia della prima che della seconda giunta. Il Tribunale ha provato

anche — al di là di ogni dubbio — che il Fronte democratico rivoluzionario è il legittimo rappresentante del popolo del Salvador, e che al suo interno agiscono forze cattoliche, socialiste, comuniste, in pieno pluralismo. «Trovarlo incredibile — ha detto Reyes — che ancora qualcuno in Europa continui a discutere sui rischi di ingerenze marxiste, quando da cento anni gli USA fanno il bello e il cattivo tempo in America Latina...».

L'iniziativa di palazzo Spinola avrà un seguito: il «coordinamento per il Salvador» (che comprende gli enti locali e le forze democratiche) organizzerà entro la fine del mese una grande manifestazione popolare. Lunedì a Genova la DC era assente, si è limitata a far leggere ai lavori la propria «solidarietà».

Massimo Razzi

## «Democrazia in Brasile»: dibattiti e mostre a Roma

ROMA — Con una breve cerimonia in Campidoglio si è aperto ieri un programma di manifestazioni dedicato al «sostegno della democrazia in Brasile». L'Associazione internazionale contro la tortura e l'Associazione delle donne brasiliane e italiane, promotrici dell'iniziativa, hanno organizzato seminari, concerti, mostre e dibattiti ai quali parteciperanno sino al 24 marzo esponenti brasiliani e italiani dell'arte e della cultura. Presentando l'iniziativa, presso la sala della Protomoteca del Campidoglio, sono intervenuti tra gli altri On. Riccardo Lombardi, il sen. Tullio Vinay, il rettore dell'Università di Roma Ruberti, il vice sindaco Benigni.

Nel corso di tre seminari di studio che si svolgeranno da giovedì a sabato prossimi saranno esaminati temi come «lotte di massa in Brasile», «costituzione e diritti umani», «la chiesa brasiliana», «Brasile e dipendenza economica», «i movimenti femminili in Brasile». Alla iniziativa hanno dato la loro adesione il Comune e la Provincia di Roma, la Regione Lazio, l'Università.

## Breznev riletto. Nessun mutamento nel vertice del PCUS

nostre vittorie». La scelta di non introdurre cambiamenti nel vertice del Cremlino sembra, dalle stesse parole di Leonid Breznev, essere in stretta relazione con l'esigenza di salvaguardare tenacemente l'unità del partito. Fin al punto che, nonostante l'età dei suoi componenti sia notevolmente avanzata (il più giovane membro del Politburo è Mikhail Sergeevic Gorbaciov, 50 anni festeggiati l'altro ieri; Romanov, segretario di Leningrado, ne ha 58; Scerbatski ne ha 63; gli altri sono tutti più anziani) non si è ritenuto opportuno procedere neppure ad un ringiovanimento relativo con l'insediamento di qualche nome nuovo, né tra i membri, né tra i membri candidati del Politburo.

Gli ultimi cambiamenti nella composizione del Politburo (effettivi e candidati) risalgono allo scorso ottobre. Allora, in coincidenza con le dimissioni di Kossighin, entrò Gorbaciov (diventato segretario nel 1978) mentre il vuoto

provocato dalla morte di Maslennikov (membro candidato) fu colmato con la cooptazione di Kisselov. Alcuni significativi avanzamenti sono stati inoltre realizzati negli ultimi tre anni consentendo di portare al Congresso una situazione ulteriormente stabilizzata. Tra questi, l'ingresso di Cernenko tra i candidati (1977), poi quello di Tikonov (1978), poi quello di entrambi tra i membri effettivi (1979). A ottobre, scomparso Kossighin dalla scena politica, Tikonov è divenuto capo del governo dopo una serie di «passaggi di grado» altrettanto inconsuetamente rapida di quella sperimentata dal «giovane» Gorbaciov.

Ma il 26. Congresso non ha prodotto altri cambiamenti e si chiude dunque, secondo le previsioni, sulla linea dell'equazione: stabilità = unità. E nelle scelte — o nelle manovre — a proposito degli uomini non meno che nei rispetti richiami alla coesione ascoltati nel Congresso, sem-

bra di poter scorgere l'eco dei difficili problemi che dovranno essere affrontati e risolti. In questi giorni, ha detto Breznev, «abbiamo di nuovo potuto valutare pienamente tutta la vastità e, nello stesso tempo, tutta la complessità degli obiettivi che si pongono al partito e allo Stato».

Le nubi che oscurano il clima internazionale non sono certo estranee a tali difficoltà. Breznev vi aveva già fatto cenno nel suo rapporto introduttivo sottolineando il «carattere pacifico» di tutti i progetti per il futuro che sono stati assegnati alla società ed al popolo sovietico e riaffermando che solo una situazione internazionale di pace e di distensione può garantire l'attuazione delle forme migliori e nei tempi più brevi. Lo ha ripetuto nelle conclusioni, leggendo strettamente i compiti interni con quelli internazionali. «Noi abbiamo l'intenzione di gran tempo dimostrarci che il socialismo vive in due direzioni, collegate tra

loro. La prima è l'edificazione del comunismo; la seconda, il consolidamento della pace». «Pace stabile e inalterabile — ha insistito — per la quale noi abbiamo non soltanto la volontà di lottare ma anche un programma chiaro e preciso». Breznev si è poi rivolto alle delegazioni estere esprimendo la convinzione che, se «i comunisti, i rivoluzionari, tutte le forze sane e sensate comprenderanno a fondo la responsabilità che loro incombe ed agiranno in un fronte unito, i piani degli avversari della pace saranno sconfitti inimmancabilmente». Il segretario del PCUS si è poi rivolto alla conclusione in un tripudio di applausi: «Quante volte è stato profetizzato il nostro fallimento! Quante volte i nostri avversari hanno cercato di farci credere che ci sbagliamo, che la nostra via non è giusta! Ma la maggior parte di costoro sono stati da gran tempo dimenticati mentre il socialismo vive ancora».

Nel pomeriggio, nel corso dell'ultima conferenza stampa, Ziamiatin e Zagladin (che hanno annunciato di essere stati entrambi rieletti nel Comitato centrale) hanno fornito alcune cifre riassuntive a proposito del nuovo CC, la cui composizione sarà resa nota soltanto domani, con la sua pubblicazione sulla Pravda. Il nuovo Comitato centrale è cresciuto di numero: 470 membri — di cui 319 effettivi e 151 supplenti — invece dei 426 precedenti. Gli esclusi sono stati in tutto 82. Le donne sono complessivamente 35 (8 in più del precedente CC). Ziamiatin, richiemandosi alla posizione sovietica circa la proposta (apparsa ieri sulla Pravda) attraverso gli interventi del rappresentante del PC israeliano e di quello turco) di una nuova conferenza dei partiti comunisti, ha risposto che il PCUS sarebbe favorevole ad una tale ipotesi. Ziamiatin ha tuttavia fatto capire che il PCUS è intenzio-

nato a tenere conto che non tutti i partiti comunisti condividerebbero in egual misura l'importanza di una decisione in tal senso. I rappresentanti delle 123 delegazioni di partiti e di movimenti di liberazione — che hanno assistito ai lavori del Congresso — si sono comunque trovati ieri assieme, ma attorno ai tavoli imbanditi all'ultimo piano del moderno palazzo all'interno del Cremlino, un'ora dopo che Breznev aveva finito di parlare. Un ricevimento di commiato, che però è stata anche l'occasione per rapidi scambi di idee. Pajetta ne ha avuti molti anche con dirigenti sovietici e non è certo azzardato pensare che, ancora mentre calava il sipario su questo 26. Congresso — sia tornato sulle questioni già affrontate nei giorni scorsi, giorni di tensione sia per il mancato intervento della delegazione del PCI alla tribuna del Congresso, sia per il ritardo della Pravda nella pubblicazione del discorso.

## Le tesi congressuali di Craxi

sti non è una discussione sulle politiche concrete, nel campo interno ed internazionale. Piuttosto, vengono dette le «condizioni», anzi le «presupposti» e le «precondizioni» senza le quali non si può impostare una «prospettiva strategica» per la sinistra italiana e ancor più una «alternativa democratica». Ciò che occorre ai comunisti italiani è «di portare a compimento una revisione ideologica e strutturale di cui non mancano le premesse, di realizzare una chiara scelta in favore del socialismo di tipo occidentale».

Occorre «un processo di radicale revisione» di natura evolutiva del PCI verso un'area socialista occidentale sviluppata con coerenza e decisione fino alle naturali e esplicite conseguenze. Questo per quanto riguarda i comunisti. Invece, nei confronti delle forze di democrazia laica e liberale (PSI, PLI) si sottolinea una «dialettica» che costituisce «un punto nevralgico della democrazia italiana, non solo per antiche e tradizionali radici, ma per ragioni ancora vitali e di piena attualità, di cultura, di penetrazione di temi e valori che appartengono alle rispettive sfere».

Nei confronti della DC, ricordando la ripresa della

collaborazione di governo e la collaborazione locale e regionale «si scala più vasta rispetto al periodo precedente» si sottolinea che essa «risulterebbe effimera se fosse giustificata solo in base ad un ragionamento di necessità».

E' una collaborazione, si aggiunge, che può «percorrere interamente l'arco della legislatura» a condizione di «tener fede ai presupposti di equilibrio dichiarati» e di «irrobustirsi in un impegno riformatore».

Appare dunque evidente che nei confronti dei comunisti vi è un atteggiamento che circoscrive la collaborazione in un «quadro importante che si è costituito» sul piano locale e sociale, mentre per il governo nazionale si sottolinea una pregiudiziale ideologica oltre tutto ricavata da polemiche d'altri tempi. Ma è proprio questo tipo di pregiudiziale medesima che ha fatto così grave danno non tanto ai comunisti, quanto all'insieme del paese. Ed è chiaro che, su questo terreno, non vi sono confini. Poiché i comportamenti non contano, chiunque può ergersi in cattedra determinando quali nuove condizioni e pregiudiziali avrebbero da essere poste. L'alternativa democratica è ancora più quella «di sinistra» che ci fu rimproverata du-

rante il breve periodo della solidarietà nazionale) è fuori prospettiva. Ma ciò ha un riflesso per il partito socialista: perché, in tale modo, ed è questa la critica della sinistra, il PSI rischia di rimanere stretto dentro il sistema di potere democristiano, al massimo proponendosi una «alternanza» nella guida del governo di cui si può ben immaginare il prezzo.

Se badassimo all'interesse ristretto di partito non avremmo da dolerci. Ma i guasti dell'integralismo e di una miopia ottica di parte li conosciamo per esperienza nostra e altrui e da essi rifuggiamo. Perciò continueremo a perseguire il più vasto dibattito aperto e unitario per la costruzione di una alternativa democratica, ben comprendendo che non vi può essere intesa senza reciproca autonomia e non ripetendo noi — dunque — gli errori che vengono compiuti nei nostri confronti. Comprendiamo che le strade della sinistra, divaricandosi, hanno generato opinioni e posizioni profondamente differenziate. Ma sono in definitiva i bisogni delle masse lavoratrici e del paese a costituire il punto di riferimento. Ed è qui che lo schieramento progressista e di sinistra verrà ritrovandosi.

## La solidarietà con il Salvador

dall'occidente, espandendosi e dilatandosi, potesse fare uscire vaste aree del mondo dalle dipendenze e dal sottosviluppo.

Cancellare lo schema sociale dove è nata la lotta del popolo del Salvador — ha sostenuto Ingrao — significa ridurre il pianeta a pure aree di scontro, favorire paurose divisioni, non comprendere l'esistenza delle masse, delle loro lotte e dei loro problemi. A che cosa porterebbe questa visione riduttiva? Secondo l'esponente comunista a due conseguenze logiche: al diffondersi di arsenali di morte e allo sviluppo del riarmo.

Per questo Ingrao ha posto l'accento sulla gravità di chi interpreta la lotta del popolo salvadoregno come terroristica e sul pericolo dell'iniziativa americana che ha bisogno di ricostruire il blocco dei propri interessi e di recuperare il proprio ruolo di paese-guida. Accettare questa divisione del mondo — ha detto Ingrao — vuol dire pagare in termini politici ed anche materiali. Invece bisogna rilanciare una grande lotta per l'indipendenza di ogni paese, in qualunque parte del mondo, per un diverso sviluppo che superi la divisione tra paesi ricchi e paesi poveri. In pratica, esprimere il massimo di iniziativa autonoma per il diritto all'indipendenza e all'autode-

terminazione dei popoli come condizione primaria per esprimere creatività e per far emergere forze oggi sprezzate e non utilizzate.

Per questo ha concluso Ingrao — noi comunisti non potevamo rinunciare a dire la nostra posizione a Mosca sull'intervento sovietico in Afghanistan e sul diritto all'indipendenza della Polonia.

Di fronte alle sorti precarie di interi continenti, come si collocano i cattolici? La parlamentare democristiana

Paola Giolitti è stata molto vaga: pur riconoscendo le tribune del suo partito e gli errori dell'Unione mondiale della DC, ha cercato di circoscrivere le responsabilità della giunta salvadoregna definendola «prigioniera della situazione». Così si rischia di dimenticare le posizioni espresse dalla Caritas, dai vescovi canadesi e dai vescovi americani, segnali delle apprensioni e dei timori esistenti anche nel mondo cattolico.

## 600 mila handicappati in Italia: lo Stato non fa nulla

ROMA — 450 milioni di handicappati nel mondo: 15 milioni risiedono nella Comunità europea e di questi 600 mila in Italia dove, per di più, ogni anno nascono 13 mila bambini malformati. Queste cifre hanno aperto ieri ufficialmente l'anno delle persone minorate» presente il presidente della Repubblica Pertini e le massime autorità dello Stato. Il ministro delle Sanità, Aniasi, ha ricordato che in Italia è mancata una politica di intervento globale: soltanto ora è stato inserito nel piano sanitario nazionale un capitolo di spesa che riguarda proprio la prevenzione e l'assistenza per gli handicappati.

Alla cerimonia, che si è svolta nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio, erano presenti la dottoressa N'Kanza, delegato dell'ONU, e un gruppo di handicappati che ha improvvisato una conferenza stampa. Tra questi Sergio Carotenuto, di 32 anni, con una malformazione congenita alle gambe, consigliere comunale eletto come indipendente nella lista del PCI a Napoli, ha detto che «siamo uno dei paesi più arretrati del mondo riguardo a questo problema. Gli handicappati sono emarginati, lo Stato non dà quasi mai un riscontro con chiarezza il problema della indennità, delle pensioni, della quota di accompagnamento, del reinserimento nella vita civile».

**L'aperitivo vigoroso**

**BIANCOSART**

**mette il fuoco nelle vene**

